



FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 05 agosto 2015

INDICE

IFEL - ANCI

05/08/2015 Il Sole 24 Ore	8
Enti locali, prove di riavvio per mobilità e assunzioni	
05/08/2015 La Stampa - Nazionale	9
Soldi agli Enti locali e tagli alla Sanità La Camera approva la "mini-manovra"	
05/08/2015 Il Messaggero - Nazionale	11
Un passaggio più strategico del Jobs Act ma incompleto	
05/08/2015 Corriere delle Alpi - Nazionale	13
Nel Bellunese accolti 278 profughi	
05/08/2015 Gazzetta di Reggio - Nazionale	14
«I tagli ai Comuni sono insostenibili Basta confusione»	
05/08/2015 La Nuova Sardegna - Nazionale	15
Boom del baratto per pagare le tasse	
05/08/2015 La Nuova Sardegna - Nazionale	16
Satta: «Più risorse ai Comuni»	
05/08/2015 Corriere di Viterbo	17
Il sindaco annuncia: "Protocollo d'intesa per la Piave"	
05/08/2015 Cronaca Qui Torino	18
La Provincia in vendita Questura, case, terreni per ottenere 60 milioni	
05/08/2015 Il Canavese	19
«Riforma della Tasi? Garantendo i servizi»	
05/08/2015 La voce di Rovigo	20
"Ripartire i migranti tra i comuni"	

FINANZA LOCALE

05/08/2015 Il Sole 24 Ore	22
Partecipate, il riordino fa rotta sulle società in rosso	
05/08/2015 Il Sole 24 Ore	23
Imu agricola, una battaglia a colpi di calendario	

05/08/2015 Il Sole 24 Ore	24
Aree urbane: pronto il decreto	
05/08/2015 Il Sole 24 Ore	25
Prime domande per la dirigenza	
05/08/2015 Il Sole 24 Ore	26
Anche in Regione funzioni dirigenziali solo per concorso	
05/08/2015 Il Sole 24 Ore	27
Imu scuole paritarie, il Governo avvia il confronto con gli istituti	
05/08/2015 Il Sole 24 Ore	28
Con la tassa piatta «concordato» più conveniente	
05/08/2015 Il Messaggero - Nazionale	29
Le novità Dirigenti e procedure lo Stato alla sfida dell'efficienza	
05/08/2015 Il Messaggero - Nazionale	31
Sanità, giro di vite su 180 analisi e test limiti alle risonanze	
05/08/2015 Il Messaggero - Nazionale	32
Imu, il governo riceve le scuole paritarie	
05/08/2015 Il Messaggero - Nazionale	33
Il decreto Enti locali ora è legge C'è anche la polizza del pellegrino	
05/08/2015 Avvenire - Nazionale	34
Sì della Camera, il dl Enti locali è legge. Tagli sanità per 2,3 miliardi	
05/08/2015 Avvenire - Nazionale	35
Partecipate, ora la delega rispolvera il piano Cottarelli	
05/08/2015 Avvenire - Nazionale	36
Paritarie, tavolo sull'Imu riconvocato a settembre	
05/08/2015 Libero - Nazionale	37
Regali per tutti sugli Enti locali E un unico taglio: alla Sanità	
05/08/2015 ItaliaOggi	39
Niente più direttori generali nelle province. Senza attendere i dlgs attuativi	
05/08/2015 ItaliaOggi	41
Riforma province, arrivano sanzioni alle regioni che boicottano*	
05/08/2015 ItaliaOggi	43
Al comune 15 giorni per provare l'ordine di demolizione	

05/08/2015 ItaliaOggi	44
Imu e scuole paritarie, rinvio a settembre	
05/08/2015 ItaliaOggi	45
L'agriturismo non ha sconti sulla Tari	
05/08/2015 QN - La Nazione - Nazionale	46
«Tosap, Tasi, Irpef portate al massimo: a fronte di ciò altri tagli a servizi carenti»	
05/08/2015 QN - La Nazione - Nazionale	47
Famiglie in difficoltà, sale la detrazione Tasi	

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

05/08/2015 Corriere della Sera - Nazionale	49
La Borsa di Atene limita i danni Il crollo delle banche non si ferma	
05/08/2015 Corriere della Sera - Nazionale	51
Stanziati 80 milioni per i tesori artistici del Centro Nord	
05/08/2015 Il Sole 24 Ore	52
Il Parlamento chiede più poteri per Equitalia: «Libero accesso ai dati bancari»	
05/08/2015 Il Sole 24 Ore	53
Meno burocrazia, dirigenti licenziabili	
05/08/2015 Il Sole 24 Ore	56
Conferenze dei servizi, durate certe e riunioni online	
05/08/2015 Il Sole 24 Ore	57
Sanità, da beni e servizi la metà dei tagli	
05/08/2015 Il Sole 24 Ore	59
L'assoluzione non libera dai termini raddoppiati	
05/08/2015 Il Sole 24 Ore	60
Baretta: stretta sul riciclaggio da gioco d'azzardo	
05/08/2015 Il Sole 24 Ore	61
Ai servizi per l'impiego 180 milioni	
05/08/2015 Il Sole 24 Ore	62
Per i rimborsi del modello 730 compensazione del datore senza vincoli	
05/08/2015 Il Sole 24 Ore	63
Cartelle esattoriali e notifiche tardive	

05/08/2015 La Repubblica - Nazionale	64
La riforma della Pa diventa legge	
05/08/2015 La Repubblica - Nazionale	65
Licenziamenti più facili e lotta all'assenteismo Emergenze, solo il 112	
05/08/2015 La Repubblica - Nazionale	67
Padoan: "Sud, no a politiche speciali"	
05/08/2015 La Repubblica - Nazionale	69
"Recuperati i ritardi nessun finanziamento ora andrà perduto"	
05/08/2015 La Repubblica - Nazionale	70
"Capovolgere la logica dei fondi comunitari con premi ai virtuosi"	
05/08/2015 La Repubblica - Nazionale	71
Petrolio, banche e costruzioni per le imprese in gioco 7 miliardi	
05/08/2015 La Repubblica - Nazionale	73
Le banche greche sono allo stremo perso un altro 30%	
05/08/2015 La Stampa - Nazionale	74
Stipendi d'oro di commessi e baristi la Camera fa dietrofront sui tagli	
05/08/2015 La Stampa - Nazionale	75
Beni Stabili compra da Cdp immobili per 125,5 milioni	
05/08/2015 Il Messaggero - Nazionale	76
«La medicina giusta per il grande malato stop ai continui rimpalli di responsabilità» <i>CASSESE</i>	
05/08/2015 Il Giornale - Nazionale	77
L'industria salva l'Italia, con l'export	
05/08/2015 Il Giornale - Nazionale	78
Le Fondazioni accelerano sul gran ballo delle quote	
05/08/2015 Il Fatto Quotidiano	80
Evasore stai sereno: mezzo milione di controlli in meno	
05/08/2015 Libero - Nazionale	82
Padoan smentisce Matteo: dovremo sfiorare il deficit	
05/08/2015 Libero - Nazionale	83
La riforma degli statali passa grazie ai «gufi»	
05/08/2015 Il Tempo - Nazionale	84
Sì alla riforma degli statali Ma servono i decreti attuativi	

05/08/2015 ItaliaOggi	85
Avviso bonario a chi tarda con il pagamento dei contributi	
05/08/2015 ItaliaOggi	86
Compensazioni, niente vincoli per le ritenute dei sostituti d'imposta	
05/08/2015 ItaliaOggi	87
Renzi dà una scossa alla p.a.	
05/08/2015 ItaliaOggi	88
Sanzioni più stringenti tra le proposte di parere	
05/08/2015 ItaliaOggi	89
Riscossione, rimborsi più alti per le spese di esecuzione p	
05/08/2015 MF - Nazionale	90
Costamagna cede a Del Vecchio sei immobili per 126 milioni	
05/08/2015 MF - Nazionale	91
Padoan assicura: la bad bank è in dirittura d'arrivo	

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

05/08/2015 La Stampa - Nazionale	93
Marino: sbloccati i fondi, oggi partono i lavori per il Giubileo	
<i>ROMA</i>	
05/08/2015 La Stampa - Torino	95
Camere di Commercio dimezzate	

IFEL - ANCI

11 articoli

Il fronte del personale. Contratti a termine e Lsu

Enti locali, prove di riavvio per mobilità e assunzioni

Mini-sanatoria per i vigili urbani «stagionali» Prorogata l'operazione «strade sicure»
G.Tr.

L'approvazione definitiva del decreto enti locali ottenuta ieri alla Camera chiude una serie di "buchi" normativi che in questi mesi hanno inceppato la macchina delle assunzioni nel pubblico impiego, anche negli spazi di manovra ridotti dall'esigenza di ricollocare gli "esuberanti" delle Province. Con la pubblicazione in Gazzetta della legge di conversione diventerà ufficiale la possibilità per le 33 Province e Città metropolitane non in regola con il Patto di stabilità 2014 di rinnovare i propri contratti a termine, applicando la clausola di salvaguardia prevista solo per gli altri enti dal Milleproroghe a inizio anno; via libera anche ai 38 milioni per la stabilizzazione degli Lsu in Calabria, grazie a un correttivo non votato in commissione ma introdotto direttamente dal Governo per chiudere una vertenza incendiaria che coinvolge 5 mila persone. Il provvedimento sblocca anche le assunzioni a termine, per esigenze stagionali con un massimo di cinque mesi complessivi, dei vigili urbani nei Comuni, con una norma che sana retroattivamente le decisioni prese nelle scorse settimane dai sindaci anche in assenza della norma. Una clausola retroattiva "originale", che si spiega con la lettera inviata nelle scorse settimane dal ministro Marianna Madia al presidente Anci Piero Fassino («Il Sole 24 Ore» del 10 luglio) in cui si annunciava il correttivo e si permetteva ai Comuni di avviare le assunzioni a termine perché la stagione turistica era già iniziata da tempo. La mini-sanatoria, quindi, mette al riparo da eventuali obiezioni della Corte dei conti che avesse seguito le indicazioni ministeriali. Per quel che riguarda gli organici a tempo indeterminato dei vigili, invece, vengono riscritte le regole per il complicato «transito» nei Comuni della Polizia provinciale. La questione riguarda circa 2.700 persone, oggi impegnate in attività di tutela e salvaguardia del territorio che arrancano sempre di più anche per la carenza di fondi. Province e Città, dopo i ritocchi normativi approvati al Senato e ratificati a Montecitorio, dovranno individuare il personale da mantenere in forze negli enti di area vasta, che entro il 31 ottobre andrà «riallocato» tramite leggi regionali; gli altri dovranno invece passare nei Comuni, mediante accordi tra enti locali che dovranno affrontare anche parecchi problemi di inquadramento. Sempre in fatto di controllo del territorio, la legge approvata ieri proroga l'operazione «strade sicure», che accanto agli obiettivi a rischio terrorismo si estende ora anche «alle intervenute esigenze di sicurezza sulla rete ferroviaria» emerse dopo i fatti di Villapizzone, a Milano, con la brutale aggressione a colpi di machete subita da un macchinista e da un capotreno. Viminale, Difesa ed Economia dovranno invece lavorare ad agosto per rispettare le scadenze previste per l'assunzione di 2.500 agenti (1.050 nella polizia, altrettanti nei carabinieri e 400 nella Guardia di finanza) e di 250 vigili del Fuoco in vista delle «esigenze straordinarie» legate al Giubileo; i provvedimenti per avviare la macchina dovranno essere pronti al massimo agli inizi di settembre, cioè entro 30 giorni dalla pubblicazione della legge sulla Gazzetta Ufficiale. Del resto l'8 dicembre, data di avvio del Giubileo straordinario, si avvicina a grandi passi, e sono ancora molti i tasselli da completare: la nuova legge si occupa anche del versante regionale, assegnando 35 milioni alla Regione Lazio e introducendo il contributo volontario da 50 euro per evitare il costo delle eventuali prestazioni sanitarie ai pellegrini in arrivo da Paesi privi di accordi bilaterali con l'Italia, ma non affronta il più intricato nodo comunale.

Foto: gianni.trovati@ilsole24ore.com

Soldi agli Enti locali e tagli alla Sanità La Camera approva la "mini-manovra"

A Montecitorio fiducia sul decreto: protestano le opposizioni. Il Senato vara la riforma della Pa Previsto un fondo da 530 milioni per Imu e Tasi. Multe ai medici che prescrivono esami inutili [FRA. GRI.]

ROMA Doppio successo per il governo. Alla Camera con facile voto di fiducia passa il decreto Enti territoriali che prevede una serie di misure grandi e piccole a beneficio degli enti locali: sono previste assunzioni straordinarie di agenti di polizia per il Giubileo, la polizza sanitaria volontaria da 50 euro per i pellegrini in arrivo a Roma, le multe ai medici per le prescrizioni superflue, il taglio da 2,3 miliardi alla sanità, ma anche lo stanziamento di 500 milioni per la Sicilia, 530 milioni ai Comuni come fondo di perequazione e per l'Imu e la Tasi, 90 milioni alle Regioni per il funzionamento dei servizi per l'impiego, 5 milioni per la Sardegna alluvionata, altre misure per i terremotati dell'Aquila e dell'EmiliaRomagna, i fondi per sanare una vertenza in Calabria che coinvolge 5000 operai forestali, fino allo sblocco per l'assunzione di maestre negli asili-nido. Al Senato arriva nelle stesse ore il voto finale al ddl Madia di riforma della Pubblica amministrazione. Un altro provvedimento omnibus che promette una modernizzazione complessiva degli uffici pubblici. «I risultati ci sono e il Parlamento non ha mai lavorato così tanto dal '48», esulta Renzi, di ritorno dal Giappone. Da notare però che la legge di riforma è stata salvata dalle opposizioni, le quali hanno garantito il numero legale al Senato: i sì infatti sono stati 145, i no 97, ma comunque i senatori presenti in Aula hanno consentito che il provvedimento venisse approvato. Se i contrari non avessero votato, mancando il numero legale, la riforma non si sarebbe potuta votare. Il premier, come detto, non ha mancato di sfruttare i successi via Twitter. «Un altro tassello: approvata la riforma PA #lavoltabuona un abbraccio agli amici gufi». È voluto tornare sul suo intervento di due giorni fa sulle «lagne» meridionaliste: «Ci sono due Italie: una che ci prova e una che si lamenta solo. Certo c'è tanto da cambiare al Sud come al Nord, ci sono tanti problemi, ma c'è tanto che funziona. E a me pagano per provarci». L'ironia dell'occasione però gli ha scatenato le contro-ironie. «Invece di continuare a vedere animali e animaletti di vario genere - dice Susanna Camusso, segretaria generale Cgil - il presidente del Consiglio provi a confrontarsi sui temi del rinnovo dei contratti, riforma delle pensioni, occupazione e risorse agli italiani che si sono impoveriti». «Sono - commenta intanto Piero Fassino, in quanto sindaco di Torino e presidente nazionale dell'Anci - due provvedimenti decisivi nel percorso di modernizzazione dell'Italia: con la riforma della Pubblica Amministrazione si può finalmente dare agli italiani una macchina pubblica ispirata da criteri di managerialità, efficienza e sburocratizzazione. Con il Decreto Enti Locali si compie un altro passo significativo nel dare a Comuni, Città Metropolitane ed enti di area vasta gli strumenti per una più efficace azione di governo locale». Non si placano le polemiche sui tagli alla Sanità. I grillini si sono presentati alla Camera con magliette-slogan e annunciano una lettera aperta a Sergio Chiamparino, presidente della Conferenza delle Regioni, contro «due emendamenti-regalo nei confronti della lobby del farmaco». Calcolano che lo Stato avrebbe potuto risparmiare 200 milioni di euro sulle forniture di medicinali.

Le novità principali contenute nel testo Il Giubileo n Per garantire l'ordine è autorizzata l'assunzione di 2.700 agenti. Prevista una «polizza Giubileo» da 50 euro che, sottoscritta dai pellegrini stranieri, garantirà l'assistenza sanitaria Asili n Accolto un emendamento che mette fine al blocco delle assunzioni nelle scuole dell'infanzia e prevede la possibilità per i Comuni di assumere nuovi insegnanti anche oltre il Patto di Stabilità Sanità n Verrà messo un freno alle prestazioni sanitarie inappropriate. I medici che contravvengono potrebbero vedersi decurtato il trattamento economico Prevista una rinegoziazione del prezzo dei farmaci

500 milioni Sono stati stanziati a favore della Regione Sicilia 500 milioni, tra cui 200 come riconoscimento delle mancate entrate Irpef

90 milioni Sale da 70 a 90 milioni di euro il fondo destinato alle Regioni per sostenere il funzionamento dei servizi per l'impiego

Foto: NEWPRESS

Foto: Il decreto Enti locali contiene circa 2,3 miliardi di euro di tagli al settore sanitario

La nuova Pa

Un passaggio più strategico del Jobs Act ma incompleto

Oscar Giannino

L'approvazione definitiva della legge delega sulla riforma della Pubblica amministrazione è sicuramente la cosa più importante condotta in porto sin qui dal governo Renzi. Vista la marea di temi fondamentali sui quali dovranno intervenire le decine e decine di decreti attuativi previsti, si può dire senza rischio di smentite che vale più del Jobs Act e della riforma dell'articolo 18. Ora la vera questione diventa appunto la sua attuazione, e il governo dovrà stupirci. Non dimenticatevi che l'ultima riforma organica della PA, quella Bassanini del 1996, non aveva tale ampiezza di materie toccate, eppure dovette aspettare 5-6 anni prima che la sua attuazione diventasse reale. Il rischio è ancor più forte questa volta, perché su ogni decreto delegato si ripeteranno per dieci le proteste e le richieste di diluizione già viste in Parlamento, esaminando la delega. E non è un caso che all'inizio stesso del processo di riforma il governo abbia preferito mettere il più degli ingredienti nella legge delega, visto quanto dovette combattere con magistrati e sindacati nel testo del decreto legge approvato ad agosto 2014, che conteneva solo l'antipasto della riforma che oggi il governo può attuare. Praticamente, c'è ora l'occasione formale per cambiare decine e decine di storici ingessamenti della PA. Consideriamone solo quattro tra i più importanti, e identifichiamo i rischi che il governo dovrà sventare. Partiamo da dove spesso la PA manca di incisività e risultati verificati: la dirigenza. Continua a pag. 10 segue dalla prima pagina Il ruolo unico dei dirigenti - diplomatici, magistrati e prefetti sono riusciti a ottenere l'esenzione in parlamento, naturalmente - con accesso per concorso più un altro esame di valutazione, è una grande scommessa. Perché introduce incarichi a tempo di 4 anni, e prescrive che su di essi si venga valutati: fino al demansionamento e al licenziamento, se necessario. Dovrebbe essere la fine dei premi di produttività spalmati tra tutti a prescindere dai risultati, e l'inizio di una PA la cui efficienza si misura secondo risultati affidati ex ante, e verificabili ex post. Purché il governo non perda per strada la voglia di farlo: perché nella riforma della scuola alla fine ha rivinto lo scatto d'anzianità sul premio al merito. Secondo esempio: le sanzioni disciplinari ai pubblici dipendenti. Anche qui un danno è fatto, visto che nel Jobs Act si è deciso di non estendere la riforma dell'articolo 18 al lavoro pubblico. Ma in ogni caso la legge delega sulla PA parla chiaro: termini perentori entro i quali le sanzioni devono essere irrogate, e sino al licenziamento. Con passaggio all'Inps dei controlli rapidi sull'assenteismo per malattia. In altre parole: a seconda di come scrive la delega e se non si fa tirare per la giacchetta dai sindacati, il governo ha ora gli estremi per impedire con nuove norme che si ripetano a oltranza vicende come quella dell'Atac e dello sciopero bianco a Roma senza sanzioni immediate. Sarà il caso di chiarire meglio, invece, la contorta delega in materia di responsabilità erariale: considerare responsabili dei danni allo Stato solo i dirigenti pubblici, e non i politici alla testa delle amministrazioni, è un'ipocrisia bella e buona. Terzo esempio: la cessione e riduzione delle partecipate locali. Come si è visto l'esito è stato nullo, del puro appello alla buona volontà in materia, inserito senza sanzioni né norme cogenti nella legge di stabilità 2015: non ha prodotto alcuna reale decisione di Comuni e Regioni sulle oltre 12 mila società partecipate e controllate. Ora la delega consente invece al governo di scrivere norme generali per il riordino, la cessione e la liquidazione di tutte quelle in perdita o che non hanno ragione di esistere. Qui le resistenze frontali saranno ovviamente dell'Anci e della Conferenza Stato-Regioni. Ma o la va o la spacca, è l'ultima spiaggia per affrontare un parco di orrori che è quasi sempre poltronificio per partiti e clienti dei partiti. Quarto esempio: il riordino periferico dello Stato, e di come dialoga al suo interno. È bastato parlare dei forestali, per far scatenare le resistenze corporative. E sulla storica battaglia per sopprimere il Pra riunificando tutto nella Motorizzazione Civile, l'Acì che gestisce il primo ha perso una battaglia, ma non la guerra. Al contrario a partire dalle prefetture, dai servizi d'emergenza del 112 e da norme chiare tra protezione civile e competenze di Regioni e Comuni, il governo può oggi cancellare molti degli inutili doppiopioni che dilapidano

risorse e sono solo scuse per scaricabarile di fronte ai guai. Esattamente come può farlo per consegnare al passato le interminabili conferenze dei servizi in materia di opere pubbliche, interminabili sedi di veti contrapposti, riducendole invece a tempi certi e rapidi attraverso il principio del silenzio-assenso: contro il quale già son pronti a scagliarsi sia ambientalisti in buona fede, sia furbastri specialisti nel lucrare attraverso le mille modifiche progettuali in corso d'opera. Non resta che sperare nella buona lena dei decreti attuativi. Perché la PA italiana è troppe volte diversa da quel che sembra. Basti un esempio: tutti dicono che nella PA si entra per concorso, e per questo non si applica la riforma dell'articolo 18. Nella realtà, l'assunzione per concorso riguarda ormai circa il 30% dei 3,2 milioni di dipendenti pubblici italiani oggi in forza: il resto è venuto da sanatorie, deroghe alle norme, o da idoneità che sono cosa ben diversa dall'aver vinto un concorso. Tra parentesi, gli "idonei" non vincitori sono ancora la bellezza di 147 mila, in attesa di un'assunzione che lo Stato non è tenuto a far scattare. Che cosa prevederà il governo, ora che deve metter mano a nuovi contratti pubblici dopo la sentenza della Corte Costituzionale: li assume tutti come i precari della scuola, e allora addio ai nuovi concorsi? Ecco, la via dei decreti attuativi sarà costellata di alternative di questo genere: se far prevalere nuovi criteri per una PA che fa punto a capo, o accontentarsi di averli scritti, e continuare nella realtà a fare tutto il contrario.

Nel Bellunese accolti 278 profughi Il prefetto di Venezia in Consiglio regionale: «Occorre un filo diretto con i sindaci»

Nel Bellunese accolti 278 profughi

Nel Bellunese accolti 278 profughi

Il prefetto di Venezia in Consiglio regionale: «Occorre un filo diretto con i sindaci»

di Filippo Tosatto wVENEZIA Dal gennaio 2014 a oggi, il Veneto ha accolto circa 14.700 migranti arabo-africani sbarcati sulle coste italiane e attualmente ne ospita 5.688, suddivisi in 124 comuni. A questi se ne aggiungeranno presto ulteriori 1500, fino a raggiungere la «quota» assegnata dal ministero dell'Interno. «Ma si tratta di un traguardo provvisorio», avverte il prefetto di Venezia Domenico Cuttaia «perché gli arrivi sono determinati dal flusso dei gommoni». Tra proteste, scambi di accuse e polemiche, anche una notizia confortante per la prefettura; nel Veneziano il bando di gara che raccoglieva disponibilità di alloggio per mille persone non è caduto nel vuoto: sono oltre 700 i nuovi posti offerti da alberghi e pensioni. Cuttaia, capofila della gestione emergenziale nel Veneto, ha fatto il punto della situazione in Consiglio regionale, dove ha incontrato l'ufficio di Presidenza e i capigruppo. Un incontro vivace, com'era prevedibile nella roccaforte di Luca Zaia e della Lega, che si è aperto con l'aggiornamento delle presenze su base provinciale: 278 a Belluno (310 la quota prevista dal Viminale), 1040 a Padova (1260), 921 a Treviso (1294), 1071 a Venezia (1250), 314 a Rovigo (358), 1068 a Verona (1329), 996 a Vicenza (1268). Con circa 150 "dublinanti", rispediti in loco dagli altri Paesi in base al Trattato stipulato nella capitale irlandese. «Per evitare il ripetersi di situazioni come quella di Eraclea, occorre garantire un filo diretto tra prefetti e sindaci», le parole di Cuttaia «noi comprendiamo il loro disagio perché spesso siamo allertati da Roma con poche ore d'anticipo. La soluzione? Per me è di una cabina di regia in Prefettura, con un rappresentante della Regione, uno del capoluogo, uno dell'Anci e, di volta in volta, i delegati dei comuni destinati all'accoglienza. Un tavolo che si dovrebbe riunire ogni giorno per decidere, sarebbe il primo in Italia in cui si sposta il livello delle scelte sugli enti territoriali». La volontà è di inagurarla a Venezia e poi di estenderlo al resto del Veneto. E l'hub regionale? «Io non lo chiederò più, sarebbe stato possibile solo con l'accordo di sindaci e Regione. Punteremo sull'accoglienza diffusa». Contrastanti le reazioni. «C'è grande preoccupazione per i numeri emersi, a conferma della gestione dilettantesca e pressapochista da parte del Governo», il commento del presidente dell'assemblea regionale Roberto Ciambetti «la cabina di regia? Esistono già due tavoli di confronto, non vedo la necessità di aprirne un terzo». «Settemila profughi in Veneto in un mese ci costano oltre 7 milioni che in un anno diventano addirittura 88, è una bomba sociale, aiutiamoli ma a casa loro», rincara l'indipendentista Antonio Guadagnini. Soddisfatta invece Alessandra Moretti, capogruppo del Pd: «Abbiamo avuto ragione ad insistere per ottenere l'incontro con il prefetto Cuttaia, è stata un'occasione molto positiva che ha gettato le basi per un lavoro finalmente di squadra sul fronte della gestione dei migranti in Veneto. La cabina di regia noi l'avevamo richiesta fin da subito»; nel pomeriggio, in aula, una mozione dem favorevole a istituire l'hub regionale è stata bocciata dalla maggioranza dopo un acceso scontro verbale tra la stessa Moretti e lo speaker leghista Nicola Finco. Mano tesa al prefetto anche dal M5S: «Per questa situazione così pesante e grave ci vogliono programmazione e gestione», sostiene Jacopo Berti «e il tavolo di concertazione va in questa direzione. Chiediamo ne facciano parte almeno un rappresentante della giunta Zaia e uno dell'opposizione».

«I tagli ai Comuni sono insostenibili Basta confusione» san martino in rio, zurlini
«I tagli ai Comuni sono insostenibili Basta confusione»

«I tagli ai Comuni
sono insostenibili
Basta confusione»

san martino in rio, zurlini

SAN MARTINO IN RIO L'allarme della Corte dei conti secondo cui il peso dei tributi locali è insostenibile ha indotto la reazione del coordinatore provinciale Anci, Oreste Zurlini, sindaco di San Martino in Rio. «Ci voleva la Corte dei Conti per "certificare" quanti tagli i Comuni hanno subito! Per di più, la Corte non considera il crollo degli oneri di urbanizzazione e il Patto di stabilità. Ma almeno a Reggio i sindaci non si sono fermati a piangersi addosso. Questo è poco, ma sicuro! Nella nostra provincia si è affermata una classe di amministratori che ha saputo governare e rappresentare le proprie comunità anche senza quattrini. I servizi non sono certo diminuiti e le aliquote sono fissate al livello più basso possibile. Si è lavorato intensamente sulla diminuzione delle spese e sull'aumento delle entrate non derivanti dalla fiscalità, e sulla valorizzazione estrema del volontariato. Questo è avvenuto non per grazia ricevuta, ma ha significato riduzione del personale, tipologie di servizi improntati all'essenzialità, ricorso mirato ai contributi degli enti sovraordinati ecc. Chiaro che spesso ne hanno sofferto le manutenzioni. In più, i sindaci hanno gestito anche la riforma istituzionale delle Province. Sappiamo che non è così ovunque. Il Governo deve distinguere fra Comuni e Comuni e ciò finora non è avvenuto. Comunque questa transizione verso una nuova finanza locale deve trovare finalmente il suo approdo. Il Governo Renzi deve interrompere questo ping pong tra Roma e i territori che dura dai tempi di Tremonti. A questo punto ci aspettiamo una tassa locale che ci permetta di chiedere ai cittadini ciò che restituiamo in servizi, senza confusione su ciò che resta a casa e ciò che va a Roma. Questa deve essere la volta buona».

Boom del baratto per pagare le tasse Nell'isola accolta con favore la possibilità di saldare l'Imu con lavori utili L'Anci: iniziativa valida per recuperare le fasce croniche di evasione

Boom del baratto per pagare le tasse

Boom del baratto
per pagare le tasse

Nell'isola accolta con favore la possibilità di saldare l'Imu con lavori utili

L'Anci: iniziativa valida per recuperare le fasce croniche di evasione

di Luca Rojch wSASSARI La bolletta si paga a colpi di ramazza. Nessun paradosso. I Comuni senza più risorse hanno bisogno di braccia per tenere puliti palazzi e piazze. I cittadini scivolati dal sofà della classe media al selciato del ghetto non hanno più soldi per pagare i conti. La legge. Lo Stato oggi dà la possibilità ai sindaci di far pagare una parte delle tasse ai cittadini attraverso lavori manuali. Un articolo dello Sblocca Italia dà le direttive ed è accolto in modo molto positivo dai Comuni. Un calcolo ufficioso rivela che prima della crisi lo zoccolo duro degli evasori delle tasse comunali era intorno al 5 per cento. Oggi si arriva anche al 15. Non tutti furbetti impenitenti. Molti non pagano perché non hanno la possibilità. La soluzione è un tuffo nel passato remoto della storia. Perché lo Stato riscopre il baratto. Per qualche ora al giorno il cittadino 2.0 dovrà lasciare da parte account, like e hashtag e dedicarsi ad attività molto più analogiche. Ma in fondo anche questo è un punto di incontro tra l'etereo mondo digitale della sharing economy in cui tutto è condiviso e quello molto più analogico del baratto. L'Anci. Nessuna posizione ufficiale ancora da parte dell'Anci, ma il presidente Pier Sandro Scano promuove la proposta. «Io la vedo come qualcosa di positivo - spiega -. Parlo a titolo personale, da sindaco. Ma questa norma ci dà la possibilità di recuperare una fascia di evasione che in caso contrario sarebbe rimasta irrecuperabile. Dobbiamo valutare nei dettagli sia gli effetti dell'applicazione, sia i risultati. Ma non mi sento di bocciare questa iniziativa». Due disperazioni si incontrano. Da una parte i Comuni che non hanno più soldi per pagare gli operai che curano strade, piazze e aiuole. Dall'altra i cittadini che non hanno più un euro per saldare le bollette di Imu e Tasi. Sblocca Italia. Lo Stato generoso dopo avere tartassato entrambi offre una via di uscita. Magari l'idea non è nuovissima, ma poco conta. L'articolo 24 del decreto Sblocca Italia dà la possibilità ai sindaci di applicare il "baratto amministrativo". In altre parole far pagare una parte delle tasse comunali attraverso lavori socialmente utili. Un piccolo miracolo muscolare per sindaci a corto di manovalanza e per cittadini in bolletta. Così proprietari di case e terreni potranno pagare l'Imu e la Tasi pitturando le pareti delle scuole, rasando le aiuole dei giardini pubblici. L'applicazione. La proposta lanciata nel decreto trova terreno fertile in un'isola piegata dalla crisi. È corsa nei Comuni per approvare la norma. In diversi centri dell'isola l'articolo 24 è stato già adottato o si sta per fare. Ma ci sono alcuni ostacoli che devono essere superati. Da una parte si deve quantificare il valore di un'ora di lavoro. Dall'altra i Comuni devono buttare un occhio anche ai bilanci. L'Imu è forse l'unica entrata certa che arriva, almeno in parte, nelle casse dei Comuni. E il dilagare del baratto potrebbe abbassare un gettito già esile. L'accoglienza. I sindaci sembrano cogliere in modo positivo la norma. E in molti Comuni c'è la corsa ad approvare il regolamento.

Satta: «Più risorse ai Comuni» L'esponente dell'Anci è polemico dopo le critiche del premier

Satta: «Più risorse ai Comuni»

Satta: «Più risorse ai Comuni»

L'esponente dell'Anci è polemico dopo le critiche del premier

CAGLIARI L'esponente del direttivo nazionale dell'Anci e segretario nazionale dell'Upc Antonio Satta non ha gradito le parole del premier Renzi. Frasi di critica ai primi cittadini. «Abbiamo massimo rispetto per il lavoro del presidente Renzi e del suo governo ma, anziché rimproverare i sindaci di rassegnazione, li aiuti a superare le tante emergenze, assegnando agli enti locali maggiori risorse» - dice Satta - . I comuni, in particolare quelli del Mezzogiorno stanno attraversando uno dei momenti più critici della loro storia, in quanto sommersi da tanti problemi che i cittadini segnalano quotidianamente, ma allo stesso tempo sono impossibilitati a risolverli a causa di una crescente e preoccupante carenza di risorse». Secondo Satta, «Renzi che ha fatto il sindaco, sa bene quanto sia difficile amministrare un comune, piccolo o grande che sia, con le casse vuote e, pertanto, non può accusare i primi cittadini di lassismo. Lo invitiamo, al contrario - incalza il rappresentante dell'Anci - a trovare nuove ed adeguate forme di finanziamento per i comuni».

zOrvieto

Il sindaco annuncia: "Protocollo d'intesa per la Piave"

A ORVIETO "Per la Piave abbiamo finalmente definito un protocollo d'intesa con l'Anici". Lo ha annunciato in consiglio comunale il sindaco Giuseppe Germani. "Sul progetto Orvieto Global Campus ha detto - insieme ai promotori siamo andati avanti: ci sono stati degli incontri con Cassa depositi e prestiti e con il Demanio e siamo pronti per mandarlo a gara auspicando che l'advisor finale lo confermi. Le auto sono compatibili con la valorizzazione del bene, e non sono ostative al progetto della riqualificazione dell'ex caserma". Di recente, infatti, in piazza d'Armi sono state nuovamente realizzate strisce bianche e blu. "All'esito delle elezioni 2014 - rimarca intanto Olimpieri (IeT) - Concina ha consegnato senza incertezze il progetto al sindaco Germani, presentandogli i promotori dell'iniziativa insieme a tutti i dossier sull'argomento. Dopo qualche mese dal suo insediamento, Germani, in assenza di idee o proposte proprie ha annunciato pubblicamente l'adozione del progetto del campus e delle procedure già ampiamente tracciate dall'allora assessore Pizzo. Speriamo dunque che il progetto del Campus possa andare avanti per il bene della città. Qualcuno si dovrebbe vergognare, mettendo da parte una volta per tutte il livore pregiudiziale con cui giudica ogni iniziativa". B

IL CASO La Città metropolitana avvia i bandi per 22 lotti

La Provincia in vendita Questura, case, terreni per ottenere 60 milioni

Poi sarà dismessa la sede di Palazzo Cisterna Carena: «Ma rimarrà di proprietà pubblica»

Ô In vendita alloggi, terreni, palazzine ed edifici che forse alla ex Provincia nemmeno si ricordavano più di avere. Con una data, il 5 novembre, giorno in cui si capirà se i bandi pubblicati ieri dalla Città metropolitana andranno a buon fine, ovvero se si presenteranno acquirenti per rilevare i beni messi sul mercato: valore, 59 milioni e 269mila euro, «che non serviranno per fare cassa ma per tornare a investire su strade e scuole» tiene a precisare Mauro Carena, consigliere delegato al Patrimonio. Fa eccezione solo il palazzo della Questura di corso Vinzaglio, che sarà assegnato il 1° ottobre, con base d'asta di 17 milioni e 85mila euro. Non è la prima volta che accade (per altro i poliziotti sono sotto sfratto dallo scorso gennaio) ma un anno fa il bando andò deserto. Ora in corso Inghilterra confidano si faccia avanti un soggetto pubblico, come lo stesso Ministero dell'Interno. O più probabilmente come Invimit, la società costituita recentemente dal Ministero dell'Economia, che gestisce fondi immobiliari e con cui Piero Fassino - da presidente Anci - ha siglato in passato accordi per la valorizzazione del patrimonio pubblico da dismettere. Una nuova proprietà sotto la quale difficilmente gli agenti saranno fisicamente costretti a traslocare, ma che potrebbe liberare la Città metropolitana da un immobile inutile. «Abbiamo edifici, alcuni anche di valore storico, che un tempo potevano avere un significato per l'ente, ma oggi non servono - spiega Carena -. Ricordiamoci poi che saremo un'istituzione nuova, avremo il 30% di dipendenti in meno (pur senza procedere a licenziamenti), siamo un ente molto più tecnico e meno politico, con esigenze diverse. Non ci sono più i gruppi consiliari, il Consiglio stesso è ridotto. Ci bastano corso Inghilterra e piazza Castello». Proprio il palazzo della Prefettura, insieme alla Caserma Bergia, è stato dichiarato inalienabile, mentre per Palazzo Cisterna - che invece sarà messo in vendita - si aspetta il parere della Sovrintendenza. Sarà ceduto unitariamente, «insieme ai beni e alle collezioni presenti all'interno - continua Carena -. Nel bando faremo in modo che rimanga nella disponibilità dei cittadini, chiunque lo acquisti». In pratica, resterà in mano pubblica, ad altri enti o fondazioni. «Ad ogni modo, non credo sia necessario avere un luogo così lussuoso per lavorare, con stanze alte sei metri e soffitti a cassettoni». Insieme alla Questura, la parte del leone dell'intero pacchetto annunciato ieri, 22 lotti in tutto, la fanno l'area di Ponte Mosca (8,1 milioni), fra corso Giulio Cesare e via Aosta, e il complesso di Grugliasco dove ha sede la facoltà di Agraria (23 milioni). «L'attività dell'università non verrà toccata», assicura Carena, ma l'alienazione toccherà comunque terreni per 251mila metri quadrati e alcuni fabbricati. A completare il quadro, terre, appartamenti e persino un'ex casa cantoniera sparsi in tutto il Torinese (Carmagnola, Chivasso, Avigliana, Perosa Argentina, Moncalieri, San Carlo Canavese, Ciriè e Orbassano) e fra queste alcune aree comprese all'interno di Sito (per un valore di 514mila euro), una palazzina a Torino, in lungo Dora Savona (424mila euro), un intero complesso immobiliare a Valperga, nel Canavese (2,1 milioni di euro), l'edificio dell'ex Ipim in strada Funicolare di Superga (5,2 milioni di euro). Andrea Gatta

SUL MERCATO A destra, il patrimonio messo in vendita dalla Città metropolitana. In alto, la Questura di corso Vinzaglio, sotto l'area di Ponte Mosca, il complesso della facoltà di Agraria a Grugliasco e, in basso a sinistra, l'ex Ipim lungo la strada per Superga. In basso a destra, la sede aulica di Palazzo Cisterna, in via Maria Vittoria: per ora non fa parte dei beni a bando, ma verrà alienata dopo il parere della Soprintendenza. «Abbiamo edifici, alcuni anche di valore storico, che un tempo potevano avere un significato per l'ente, ma oggi non servono - spiega il consigliere delegato al Patrimonio Mauro Carena -. Saremo un'istituzione nuova, avremo il 30% di dipendenti in meno (pur senza licenziare), siamo un ente più tecnico e meno politico. Non ci sono più i gruppi consiliari, il Consiglio stesso è ridotto. Ci bastano corso Inghilterra e piazza Castello»

L'INTERVISTA Roberto Scanagatti, sindaco di Monza e presidente di Anci Lombardia
«Riforma della Tasi? Garantendo i servizi»

(gcf) La rivoluzione fiscale anticipata dal premier Matteo Renzi ha fatto sobbalzare sulla sedia più di un amministratore locale. A partire da Roberto Scanagatti, sindaco di Monza e presidente di Anci Lombardia. A preoccuparlo è soprattutto la cancellazione delle tasse sulla prima casa. «Togliere la Tasi senza un intervento dello Stato significa infliggere un colpo mortale agli Enti locali. I sindaci e i Comuni non sono mostri che si nutrono di tasse: le utilizziamo per garantire i servizi ai cittadini, molto di più di qualsiasi altro soggetto istituzionale, perché ogni giorno facciamo assistenza agli anziani, garantiamo il trasporto scolastico, facciamo funzionare gli asili, assicuriamo la manutenzione e la pulizia delle strade...». Quindi meglio non abolire la tassa sulla prima casa. «Non ho detto questo. L'abolizione dell'imposta è auspicabile visto che l'81% dei cittadini è proprietario di casa. Bisogna però capire che la cancellazione della Tasi vale circa 4 miliardi per i Comuni: questa minor entrata non può essere lasciata in carico solo agli Enti locali che in questi anni hanno garantito un forte contributo alla spending review. Non è possibile inasprire ulteriormente le tasse e quindi la minor entrata deve essere compensata da maggiori trasferimenti dello Stato». La posizione di Scanagatti è condivisa anche dall'Anci nazionale. «Anche il presidente Pie ro Fassino ha sostenuto che la riforma della Tasi va accolta senza paure, sapendo che si deve definire nel merito come realizzare il superamento di Tasi e Imu, garantendo però ai Comuni risorse necessarie per scuole, welfare, manutenzione delle strade e tutti gli altri servizi. Adesso però bisogna chiudere il periodo 2007-2015 caratterizzato da una continua riduzione dei fondi. La prossima legge di stabilità sarà un'occasione importante per avviare una riforma di fondo. Discutiamo del superamento del Patto di stabilità, lavoriamo a un patto per la crescita».

IL CASO Il prefetto di Venezia Cuttaia ha incontrato i capigruppo in Consiglio regionale **"Ripartire i migranti tra i comuni"**

Proposto anche un tavolo di regia. Soddisfazione da parte di Moretti (Pd) e Berti (M5s)

VENEZIA- Una cabina di regia per risolvere il problema dei migranti. é questa l'idea, non nuova per la verità, riproposta ieri mattina dal prefetto di Venezia, Domenico Cuttaia, per risolvere l'allarme profughi. Lo ha detto in occasione di un incontro a Palazzo FerroFinì con i capigruppo in Consiglio regionale del Veneto. Per il prefetto è necessario istituire una tavola rotonda composta da un rappresentante della Regione, uno del capoluogo, uno dell'Anci e se necessario uno del Comune destinato ad accogliere i profughi. Il tavolo si dovrà riunire ogni giorno per gestire al meglio la situazione, confrontandosi e ripartendo i richiedenti asilo in tutti i paesi. "Su 579 comuni - ha infatti sottolineato il prefetto - solo 120 stanno ospitando migranti. Ma è solo con l'accoglienza diffusa che si riduce il disagio per i singoli Comuni e si evitano casi come quelli di Eraclea e di Cona". Cuttaia si è augurato che il progetto possa partire in via sperimentale quanto prima, per delineare un metodo d'azione ed estenderlo, nel caso si rivelasse di successo, a tutte le province della regione. A chiusura dell'incontro sono stati elencati i dati relativi ai migranti in Veneto: sarebbero 5688 i rifugiati attuali, con 450 arrivi solo in questa settimana. Non si tratta però della quota definitiva, dal momento che sono state aperte le buste per il quarto bando di accoglienza di quest'anno, con 700 posti offerti dagli organismi di solidarietà, a fronte di oltre 1000 richieste. Soddisfatti dall'incontro gli esponenti dell'opposizione, con la capogruppo del Pd in Regione, Alessandra Moretti, in prima fila: "Abbiamo avuto ragione ad insistere e ottenere l'incontro con il Prefetto di Venezia. Un incontro molto positivo, che ha gettato le basi per un lavoro finalmente di squadra sul fronte della gestione dei migranti in Veneto. La cabina di regia, tra Regione, AnCI e i sindaci dei territori coinvolti nelle operazioni di accoglienza, era la prima cosa che come Pd avevamo richiesto fin da subito". L'esponente dem auspica che Zaia "si attivi subito per avviare il tavolo regionale, al quale chiediamo di partecipare, non solo in veste di rappresentanti dell'opposizione ma anche con funzioni di raccordo con il governo nazionale". Soddisfatto pure Jacopo Berti, presidente del gruppo consiliare M5S: "Da sempre sosteniamo che il problema dell'accoglienza non debba pesare sui cittadini e sui comuni, spesso già in gravi difficoltà sociali. Spetta al governo centrale e soprattutto alle istituzioni europee il dovere di tutelare i diritti dei veneti, degli italiani e degli immigrati". "Situazioni come Eraclea e Quinto sono indecenti", puntualizza l'esponente pentastellato, che ricorda che il Movimento in Veneto segue dalle prime ore il problema dell'accoglienza nella provincia di Venezia. Ospitati in Veneto Sarebbero 5688 i rifugiati attualmente presenti nelle strutture della regione

FINANZA LOCALE

22 articoli

L'ANALISI

Partecipate, il riordino fa rotta sulle società in rosso

Per le aziende dei servizi di interesse generale l'obbligo di liquidazione dopo un numero massimo di anni in perdita

Gianni Trovati

Sarà la volta buona? Quello sulla «razionalizzazione» delle società partecipate dagli enti pubblici è stato un capitolo obbligato di tutte le manovre degli ultimi anni, ma in questo settore la forbice tra promesse roboanti e risultati scarsi si è allargata in modo patologico. Nella legge delega, accanto a qualche scivolatura che punta più a un titolo di giornale che a risultati concreti (i tagli e i premi agli amministratori previsti per legge), ci sono però indirizzi strategici che sembrano trarre lezioni utili dagli insuccessi del passato recente: se attuati, potrebbero offrire nel medio termine un aiuto importante anche alla caccia delle coperture per finanziare il piano taglia-tasse. Il primo di questi indirizzi si incontra nella scelta di puntare l'attenzione soprattutto sulle società in perdita. Tutte le analisi sulle partecipate, ultima quella diffusa la settimana scorsa dalla Corte dei conti, mostrano che i danni più diretti per i conti pubblici nascono dai buchi di bilancio concentrati nei conti di alcune aziende. Giganti in affanno come l'Atac di Roma sono solo l'aspetto più evidente di un problema che riguarda prima di tutto alcune grandi aziende, in genere di Regioni o di Comuni mediograndi: gli sforzi per tenerle in vita senza affrontarne i difetti strutturali spesso schiacciano i bilanci degli enti proprietari, e in più di un caso recente hanno portato al dissesto Comuni anche importanti. Per contrastare il fenomeno, la delega prospetta un sistema preventivo fatto di piani di rientro con risultati da raggiungere per evitare il commissariamento. Il modello è quello dei piani "anti-dissesto" che da quasi tre anni coinvolgono parecchi Comuni, soprattutto nel Mezzogiorno: se l'applicazione sarà più rigorosa, i risultati non mancheranno. Per le aziende attive nei «servizi pubblici di interesse economico generale» si arriva a prevedere l'obbligo di liquidazione dopo un numero massimo di anni in perdita: qui le cose si fanno più complicate da attuare, ma questa extrema ratio potrebbe rivelarsi un incentivo utile a seguire davvero i percorsi di risanamento. Rimettere in sesto una grande società in perdita vale più di cento micro-dismissioni. Tutto il meccanismo può funzionare se si punta davvero sulla trasparenza dei dati sia nei confronti dei cittadini utilizzatori dei servizi sia degli enti proprietari. L'opacità di molte informazioni ha finora rappresentato un ottimo alibi per gli enti "controllanti" di nome, ma non di fatto, e ha ostacolato parecchio anche regole già in vigore, come quella che impone al Comune di accantonare un fondo di garanzia proporzionale alle perdite delle sue società. Tutte queste regole guardano in prima battuta alle società di servizi pubblici, che sono la minoranza (circa 1.300 su 8mila) delle partecipate ma sono le più rilevanti sul piano economico. Per le altre, cioè le tante aziende "strumentali" fiorite in questi anni come estensione della Pa, bisognerà invece agire di forbice in maniera più diretta, fissando con chiarezza i confini oltre i quali gli enti non possono andare e avviando un percorso di riduzione drastica di realtà societarie a volte nate solo per aggirare i vincoli di finanza pubblica. La delega promette anche questo, ma per non inciampare dovrà occuparsi anche di aprire una via d'uscita per il personale. gianni.trovati@ilsole24ore.com

L'ANALISI

Imu agricola, una battaglia a colpi di calendario

Gianni Trovati

Nel ricco scenario delle incertezze del nostro Fisco non poteva mancare una bella battaglia a colpi di calendario. E infatti non manca. Giusto ieri, nelle stesse ore in cui la Camera dava l'ultimo via libera alla conversione del decreto enti locali che rinvia al 30 ottobre il termine per versare senza interessi e sanzioni l'acconto sull'Imu dei terreni, il Tar Lazio decideva un'altra proroga nella contesa sui criteri dell'imposta: l'udienza si terrà il 4 novembre, cioè il mercoledì successivo alla nuova scadenza. Il caso sembra insomma accanirsi sull'Imu agricola, che ormai da molti mesi è al centro di una partita a scacchi tutta giocata sul filo dei rinvii; con mosse sempre perdenti per le richieste del Governo e soprattutto per l'esigenza di garantire un minimo di certezza ai contribuenti. La proroga decisa al Senato nasce anche dall'impossibilità, Statuto del contribuente alla mano, di imporre sanzioni a chi ritarda nel pagamento di un'imposta su cui pende il concreto rischio di una bocciatura dei giudici amministrativi. La contesa ruota intorno al destino fiscale dei terreni che per 22 anni sono stati esenti da Ici e Imu perché considerati «montani», poi rientrati nel raggio d'azione del Fisco per finanziare un pezzettino del bonus da 80 euro: per il bilancio pubblico la partita è quasi irrilevante (vale 260 milioni, lo 0,04% delle entrate di un anno), ma tanto basta per complicare la vita a migliaia di contribuenti e di Comuni. Soprattutto quando il gioco delle date diventa così intricato da suonare beffardo. Tutto inizia a metà novembre quando, con mesi di ritardo, il Governo riscrive i parametri per distinguere terreni paganti ed esenti, cancella i criteri fissati da una circolare del 1993 e traccia i nuovi confini in base all'altitudine misurata al centro del Comune. Arrivata a ridosso del 16 dicembre, data entro cui i proprietari avrebbero dovuto pagare l'Imu per tutto il 2014, questa scelta sfocia in un'ovvia proroga, e in una altrettanto scontata obiezione del Tar Lazio che, investito della questione dai Comuni, sospende il tutto. La nuova data viene fissata al 26 gennaio, e la decisione di merito del Tar al 4 febbraio: uno a zero. Spiazzato ma non vinto, il 24 gennaio il Governo cambia tutto, e per stabilire quali terreni sono tassabili riprende la classificazione Istat che divide i Comuni in «montani» (esenti), «parzialmente montani» (esenti solo imprenditori agricole coltivatori diretti) e «non montani» (senza esenzioni). La scadenza viene spostata al 10 febbraio, ma la mossa non basta certo a fermare le obiezioni di molti sindaci. Subito piovono nuove richieste al Tar e arriva un'altra sospensiva: questa volta la data scelta è il 17 giugno, cioè il giorno dopo la scadenza dell'acconto 2015: due a zero. L'udienza di giugno, però, non produce risultati immediati, e mentre le settimane passano senza che spuntino le sentenze il Governo si decide a rimettere mano alle date, stoppando le sanzioni fino al 30 ottobre. Ma neanche questo rinvio basta, perché per arrivare a una decisione definitiva bisogna ricostruire a ritroso tutta l'intricata storia dei parametri e delle loro conseguenze, per cui serve altro tempo. Il prossimo appuntamento sarà il 4 novembre: tre a zero.

RIQUALIFICAZIONI / ALL'INTERNO

Aree urbane: pronto il decreto

Massimo Frontera

pagina 14 pPronto il bando per selezionare i progetti di riqualificazione sociale e culturale delle aree urbane degradate. Lo schema è stato definito da Palazzo Chigi in attuazione della misura prevista dalla legge di Stabilità 2015 (articolo 1 commi 431-434). I fondi attualmente stanziati per attuare la misura (autorizzati dalla legge di Stabilità 2015) ammontano a 50 milioni per il 2015 più 75 milioni per ciascun anno del biennio 2016-2017. In tutto 200 milioni nel prossimo triennio. Lo schema di Bando (con relativo Dpcm che lo approva) è stato definito da Palazzo Chigi e inviato a Regioni e Comuni per il previsto parere, e affronta ora una condivisione del testo a livello tecnico. Gli interventi di riqualificazione devono aggredire il degrado sociale e possono prevedere «interventi di ristrutturazione edilizia, riqualificazione e rigenerazione urbana». Qualche esempio. Possono essere finanziati, tra gli altri: interventi per riqualificare beni, pubblici privati, «che assolvono interesse pubblico» e che abbiano valore storico o artistico; potenziamento di infrastrutture «per sostenere l'attrattività della scuola e l'orientamento formativo dei giovani»; interventi per la «riqualificazione di beni pubblici o privati per assicurare protezione e accoglienza alle vittime della violenza, tratta, sfruttamento e abusi sessuali su minori e adulti». Il bando precisa cosa si debba intendere per "area degradata", qualificazione necessaria per ottenere il finanziamento. Vengono individuate otto caratteristiche. Quattro di queste possono essere misurabili in modo oggettivo. Si tratta di: disoccupazione, disoccupazione giovanile, reddito pro-capite e tasso di abbandono scolastico. Vengono anche indicate quattro caratteristiche non misurabili oggettivamente. Si tratta di: «presenza di persistenti fenomeni di devianza e criminalità anche giovanile»; «limitate opportunità culturali, formative e sociali»; «presenza di fenomeni massicci di immigrazione anche irregolare e clandestina» e di «aree compromesse o degradate». Se l'area in questione possiede almeno quattro caratteristiche su otto, potrà concorrere alla selezione. Le candidature vanno inviate a palazzo Chigi via posta certificata entro il 30 novembre, accompagnate da una relazione descrittiva del progetto, una relazione tecnica, un «progetto definito almeno a livello definitivo» ai sensi del codice appalti. I progetti maggiormente premiati (fino a 30 punti su 100 per ciascun elemento) sono quelli che hanno «capacità di coinvolgimento di soggetti e finanziamenti pubblici e privati e di attivazione di un effetto moltiplicatore del finanziamento pubblico nei confronti degli investimenti privati» e quelli realizzabili più rapidamente. A valutare i progetti sarà un apposito comitato con rappresentanti di palazzo Chigi, vari ministeri, regioni, comuni e Demanio.

milioni

50 Le risorse 2015 I fondi per le aree urbane degradate previsti quest'anno

AGENZIA DELLE ENTRATE

Prime domande per la dirigenza

Marco Mobili e Giovanni Parente

u pagina 32 ROMA pLa messa in sicurezza delle Entrate (e delle altre agenzie fiscali) non passa solo dall'approvazione definitiva della norma sul caso-dirigenti nella conversione del decreto enti locali, dopo che la sentenza 37/2015 della Consulta ha dichiarato illegittime le norme che hanno consentito la nomina dei funzionari senza concorso. In questi giorni, la direttrice Rossella Orlandi ha messo nero su bianco la riorganizzazione dell'intera struttura partendo dal territorio e, dunque, dalle direzioni provinciali in prima linea sull'attività di controllo. Un riassetto che, con quattro mesi di anticipo rispetto ai tempi previsti dal DI 95/2012 sulla spending review, porterà le posizioni dirigenziali da 1.262 a 1.050, ossia 212 in meno. E a un contestuale potenziamento delle posizioni organizzative speciali che passeranno da 136 a 325, di cui 160 destinate proprio al territorio. A queste posizioni speciali si aggiungeranno presto le nuove posizioni organizzative temporanee (Pot) previste dal decreto enti locali: già nelle prossime ore i funzionari interessati potranno presentare le domande (quelle che in gergo tecnico si chiamano «interpelli») per candidarsi alla chiamata ad personam dei dirigenti di ruolo. I posti disponibili non saranno, però, 578 come calcolato nella relazione tecnica della Ragioneria generale dello Stato all'emendamento approvato, ma 403 perché l'agenzia delle Entrate considera non concluso il concorso da 175 posti da dirigente bandito nel 2010 e annullato dal Tar (si veda Il Sole 24 Ore di ieri). Un'interpretazione delle posizioni da coprire, però, contestata dai sindacati. E non è il solo nodo da sciogliere, visto che sempre ieri le commissioni Finanze di Camera e Senato hanno dato il via libera al parere sul decreto attuativo della delega sulla riorganizzazione delle agenzie fiscali. In quest'ultimo, i parlamentari sembrano andare contro la norma appena approvata nel DI enti locali. Almeno su due punti: e le commissioni chiedono che nel nuovo concorso da svolgere entro la fine del 2016 debba essere prevista una riserva del 50% dei posti per il personale delle agenzie contro il 30% indicato nel decreto legge; e sempre sul concorso deputati e senatori mettono in dubbio il requisito del concorso per soli esami, proponendo al Governo di introdurre una valutazione basata sulla verifica delle esperienze acquisite e della preparazione tecnica relativa non solo al diritto tributario ma anche alle procedure effettivamente utilizzate nel funzionamento degli uffici dell'amministrazione o almeno una verifica dei curricula. Un parere che divide, però, la maggioranza, almeno alla Camera. «Scelta civica ha votato contro il parere proposto dal relatore di maggioranza del Pd Causi, per il semplice fatto che l'impianto trasuda una netta preferenza per delle soluzioni volte a sanare l'esistente, e cioè la posizione di alcuni dirigenti dell'agenzia delle Entrate, dichiarata invece illegittima dalla Corte costituzionale», ha precisato Giulio Sottanelli (Sc) sottolineando come il parere approvato si ponga «in netto contrasto non solo con la Consulta, ma anche con un decreto del governo sul tema». A tal proposito bisogna ricordare che le disposizioni introdotte nella conversione del DI 78/2015 hanno autorizzato le agenzie fiscali ad «annullare le procedure concorsuali per la copertura di posti dirigenziali bandite e non ancora concluse e a indire concorsi pubblici, per un corrispondente numero di posti, per soli esami, da espletare entro il 31 dicembre 2016». Mentre per la fase transitoria la scelta dei dirigenti "a tempo" deve avvenire «con criteri oggettivi e trasparenti».

Al vertice. Decisione della Consulta

Anche in Regione funzioni dirigenziali solo per concorso

L'assegnazione anche temporanea di personale interno viola il Testo Unico sul pubblico impiego
Pasquale Monea

ρAnche le Regioni e gli enti locali non possono promuovere a dirigente i dipendenti pubblici del comparto mediante procedure che vadano oltre i limiti stabiliti dal decreto legislativo 165/01, il quale, com'è noto, costituisce ormai norma di principio applicabile agli enti locali ed alle Regioni sia per gli aspetti civilistici (la durata minima del contratto), sia per quelli di natura più strettamente organizzativa (le procedure di scelta dei dirigenti). E ciò dopo la ben nota decisione della Corte costituzionale 324/10, per la quale la normativa in questione (articolo 19 del Dlgs 165/01) è «riconducibile alla materia dell'ordinamento civile di cui all'art. 117, secondo comma, lettera l), Cost., poiché il conferimento di incarichi dirigenziali a soggetti esterni, disciplinato dalla normativa citata, si realizza mediante la stipulazione di un contratto di lavoro di diritto privato. Conseguentemente, la disciplina della fase costitutiva di tale contratto, così come quella del rapporto che sorge per effetto della conclusione di quel negozio giuridico, appartengono alla materia dell'ordinamento civile». Conseguentemente, dopo la stangata ricevuta dall'agenzia delle Entrate, anche le Regioni (il meccanismo era contenuto in una legge regionale della Basilicata) si sono viste bloccare dalla Corte costituzionale potenziali promozioni a dirigente pubblico di dipendenti sprovvisti di tale status. Con la recentissima sentenza n. 180 del 23 luglio scorso, la Consulta stigmatizza l'operato legislativo finalizzato, tra l'altro, ad attribuire, nelle more dell'espletamento dei concorsi pubblici per l'accesso alla qualifica dirigenziale, le funzioni dirigenziali a dipendenti di ruolo dell'Amministrazione regionale appartenenti alla categoria D3 del comparto Regioni-enti locali in possesso dei requisiti per l'accesso alla qualifica dirigenziale, previo espletamento di apposite procedure selettive, stabilendo altresì che al dipendente incaricato spetti, per la durata dell'attribuzione delle funzioni, il trattamento tabellare già in godimento e il trattamento accessorio del personale con la qualifica dirigenziale. Si afferma ancora una volta il principio per cui l'assegnazione, ancorché temporanea, di personale ad attività e mansioni di rango dirigenziale è in violazione ai requisiti prescritti dal Testo Unico del pubblico impiego. D'altronde, la stessa Corte di cassazione più volte, in passato, ha confermato che «nel- l'ambito del pubblico impiego contrattualizzato il conferimento di mansioni dirigenziali ad un funzionario direttivo è illegittimo» (ex plurimis, Cass. Civ., Sezione Lavoro: n. 13597 dell'11 giugno 2009, n. 8529 del 12 aprile 2006, n. 10027 del 27 aprile 2007, ecc...). Ben diverso epilogo avrebbe potuto avere una disposizione regionale che valorizzasse l'accesso a procedure selettive concorsuali allo scopo di consolidare pregresse esperienze lavorative maturate nell'ambito dell'amministrazione, purché ciò non escluda, o irragionevolmente riduca attraverso norme di privilegio, le possibilità di accesso per tutti gli altri aspiranti, con violazione del carattere del concorso (tra le tante, Corte cost. sent. n. 213/2010). Ma forse per questa soluzione, stante il sostanziale blocco derivante dalla ricollocazione del personale delle Province, il tempo è oramai scaduto.

INCONTRO A PALAZZO CHIGI In breve

Imu scuole paritarie, il Governo avvia il confronto con gli istituti

Si è tenuto ieri a Palazzo Chigi, alla presenza del sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Claudio De Vincenti, e del ministro dell'Istruzione, Stefania Giannini, un Tavolo di confronto tra il Governo e le organizzazioni laiche e cattoliche delle scuole paritarie sulla questione Imu. Ha preso parte alla riunione, anche il ministero dell'Economia. Il sottosegretario De Vincenti - si legge in una nota di Palazzo Chigi - ha espresso soddisfazione per il proficuo confronto nel corso del quale è stato possibile chiarire i temi e le problematiche in relazione al quadro normativo. L'incontro si è concluso con la decisione di riconvocare il Tavolo entro la prima metà di settembre con l'obiettivo - nel solco tracciato dalla norma del Governo Monti che costituisce l'impostazione di riferimento - di arrivare a un chiarimento definitivo.

CEDOLARE SECCA

Con la tassa piatta «concordato» più conveniente

Dario Aquaro

La cedolare secca sugli affitti continua a riscuotere successo tra i contribuenti: lo dicono le ultime statistiche diffuse dalle Finanze, relative alle dichiarazioni dei redditi del 2014, e i più recenti pareri degli operatori. La cedolare secca è un regime facoltativo che, sui redditi derivanti da locazioni abitative, consente di pagare un'imposta sostitutiva dell'Irpef e delle addizionali, ed evitare imposte di registro e di bollo. Comporta la rinuncia all'aggiornamento Istat del canone (pur trascurabile in uno scenario di bassa inflazione), ma di fatto solo la presenza di grandi detrazioni sul reddito, o poche altre variabili fiscali, possono ostacolarne la convenienza. L'imposta sostitutiva è infatti del 21% sui contratti liberi, cioè i classici 4+4, e del 10% su quelli a canone concordato. Quest'ultima aliquota - ribassata dal Piano Casa (DI 47/2014) ma solo fino al 2017, poi tornerà al 15%, salvo sorprese - sta ora spingendo il concordato, che è stipulabile nei capoluoghi di provincia, nei Comuni delle undici aree metropolitane, in molti centri di medie dimensioni ad alta densità abitativa (individuati dal Cipe). E nei Comuni colpiti da calamità naturali nei cinque anni precedenti. Si tratta di una particolare forma di locazione, le cui condizioni sono stabilite sulla base di «appositi accordi definiti in sede locale fra le organizzazioni della proprietà edilizia e le organizzazioni dei conduttori maggiormente rappresentative» (legge 431/98, art.2, comma 3). Questi accordi disegnano - nelle zone con caratteristiche omogenee per valori di mercato, tipologie edilizie, dotazioni infrastrutturali - fasce di oscillazione del canone (valori minimi e massimi) entro le quali, secondo le caratteristiche dell'abitazione (stato manutentivo, pertinenze, servizi, rifiniture, eccetera) le parti concordano il canone del singolo contratto, inferiore a quello di mercato. La convenienza della formula è data quindi da diversi fattori. Innanzitutto la presenza di un accordo territoriale il più possibile aggiornato rispetto all'andamento del mercato immobiliare, dello sviluppo urbano, della situazione economica delle famiglie. Un accordo equilibrato e realistico dovrebbe prevedere una "giusta differenza" rispetto ai prezzi degli affitti liberi: se infatti il canone convenzionato è troppo basso, per il proprietario neppure la cedolare al 10% può essere competitiva rispetto al 21% "ordinario". Succedeva ad esempio a Milano, dove l'accordo territoriale è stato rinnovato nel giugno scorso dopo 16 anni: il concordato era completamente assente dalla piazza, mentre ora si punta sulla nuova intesa per un rilancio. L'analisi deve tener poi conto dell'intreccio con i valori dell'Imu: a tal proposito giocano un ruolo importante i Comuni, che possono far pendere la bilancia da una parte o dall'altra. A CONFRONTO Bologna 2013 Torino 2013 Cagliari 2011 Genova 2011 Perugia 2010 Firenze 2009 Palermo 2009 Trento 2006 Aosta 2004 Roma 2004 Fonte: elab. Nomisma e Solo Affitti Diff. % canoni per città e anno di rinnovo contratto Città Rinnovo Diff. % Milano 2015

Le novità Dirigenti e procedure lo Stato alla sfida dell'efficienza

Documento unico di circolazione dell'auto Per l'emergenza arriva il numero unico: 112 Tempi ridotti del 50% per le autorizzazioni l'amministrazione dovrà dare risposte certe
L. Ci.

La riforma tocca vari temi diversi, dall'organizzazione della macchina statale ai suoi rapporti con i cittadini, dalla dirigenza pubblica alle società partecipate e ai servizi locali. Tra quelli che potrebbero avere un impatto immediato per gli utenti della Pa c'è sicuramente l'istituzione di un numero unico europeo per l'emergenza, il 112, che farà superare gli altri attualmente esistenti tra cui il 118. Un'altra semplificazione attesa dai cittadini, la cui tempistica però appare incerta viste anche le esperienze precedenti, consiste nell'unificazione del documento di circolazione dell'auto, che sarebbe la conseguenza del passaggio del Pubblico registro automobilistico dall'Acì al ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti. Pa digitale Un solo Pin per tutti i servizi on line Obiettivo dichiarato del governo è spingere per una ulteriore digitalizzazione della Pubblica amministrazione- In particolare, si punta a garantire la disponibilità di connettività a banda larga e ultralarga e l'accesso alla rete Internet presso gli uffici pubblici, con particolare priorità ai settori della scuola, della sanità e del turismo. In particolare per tutti i luoghi di interesse turistico si prevede la realizzazione di un'unica rete wifi ad accesso libero. Un particolare impulso a questo processo dovrebbe arrivare dal già avviato progetto Spid (sistema pubblico per la gestione dell'identità digitale): quando sarà completato il cittadino potrà usare le stesse credenziali per accedere ai vari siti delle amministrazioni, dall'Inps per le pratiche sulle pensioni all'Agenzia delle Entrate per la dichiarazione dei redditi ai Comuni per i servizi anagrafici. Silenzio-assenso Decisioni al massimo in 90 giorni Uno dei principali fattori che rallentano l'azione della pubblica amministrazione è il coordinamento spesso lento e macchinoso delle diverse amministrazioni e dei gestori di servizi pubblici. Con la riforma viene sancito il principio del silenzio assenso in questo tipo di rapporti. In tutti i casi in cui sia prevista l'acquisizione di pareri (assensi, concerti, nulla osta e così via) questi dovranno essere dati entro trenta giorni (novanta per le amministrazioni che si occupano di tutela ambientale, paesaggistica o dei beni culturali). Trascorsi i termini, l'assenso si intende concesso e dunque la procedura potrà comunque andare avanti. In caso di discordia tra le diverse amministrazioni, toccherà decidere al presidente del Consiglio dei ministri, che lo farà dopo la deliberazione dello stesso Consiglio dei ministri modificando eventualmente i provvedimenti interessati. Semplificazione Procedimenti, tempi da dimezzare Vari articoli della riforma puntano a semplificare e velocizzare le procedure a beneficio di cittadini e imprese. Verrà rivista con un'apposita delega l'organizzazione delle conferenze di servizi tra varie amministrazioni locali e centrali, spesso necessarie per far partire un'opera pubblica. È prevista ad esempio la possibilità che i lavori si svolgano nella maggior parte dei casi con modalità telematica. Un apposito regolamento avrà invece il compito di rivedere gli attuali procedimenti amministrativi, con l'obiettivo di arrivare ad una riduzione fino al 50 per cento dei tempi attualmente previsti. Un'altra novità potenzialmente interessante in particolare per le imprese è quella in base alla quale la pubblica amministrazione che ha preso una certa decisione non potrà più tornare indietro e cambiare idea, una volta trascorsi diciotto mesi. Sulle nomine più poteri a Palazzo Chigi Il ridisegno della macchina statale passa anche per un rafforzamento dei poteri della presidenza del Consiglio dei ministri, un principio inserito in vari punti del provvedimento. Ad esempio «nel rispetto del principio di separazione tra indirizzo politico e gestione» passerà a Palazzo Chigi la vigilanza sulle agenzie governative nazionali, incluse le Agenzie fiscali sulle quali attualmente vigila il ministero dell'Economia. Più in generale, per assicurare l'unitarietà dell'azione del governo saranno ridefinite le relative competenze regolamentari e amministrativo-funzionali. Dovranno inoltre essere precisate le attribuzioni della Presidenza del Consiglio dei ministri in materia di analisi, definizione e valutazione delle politiche pubbliche; a questo fine saranno riviste anche le procedure

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

di designazione e le nomine che competono ai singoli ministeri. Arriva la sede territoriale dello Stato Il sistema degli uffici pubblici sia centrali sia locali dovrebbe essere rivisto con l'obiettivo di ridurre quelli di tipo strumentale, ovvero non che non operano a diretto rapporto con il pubblico: saranno soppressi o accorpati, con l'obiettivo di evitare duplicazioni tra le varie amministrazioni. Le strutture che resteranno potranno essere concentrate in sedi comuni, che dovrebbero diventare una sorta di rappresentanza unica dello Stato in un certo territorio. Quindi ad esempio dovrebbe essere possibile per il cittadino, almeno gradualmente, trovare nello stesso edificio o comunque nelle immediate vicinanze Agenzie delle Entrate, Soprintendenze, Provveditorati alle opere pubbliche, Uffici scolastici regionali, uffici della motorizzazione e così via. Una ottimizzazione che almeno sulla carta porterà anche maggiore efficienza nell'utilizzo delle strutture e dunque risparmi. Via la Forestale confluirà nei Carabinieri Fa parte della volontà di concentrare e ottimizzare la presenza dello Stato anche la razionalizzazione delle forze di polizia che per ora si tradurrà nella soppressione del Corpo forestale dello Stato (confluirebbe nei Carabinieri) ed in un maggior coordinamento di tutte le forze che operano in mare, con eventuale integrazione tra Marina militare e capitanerie di porto. Il tema è stato oggetto di aspre polemiche perché la confluenza della Guardia forestale in un'altra forza evoca per qualcuno il rischio di un minor tutela rispetto ai reati ambientali. In realtà in un primo momento il governo aveva forse pensato di spingersi anche più in là, proponendo una forte integrazione tra i vari corpi di polizia. Dal punto di vista del cittadino ci sarà sicuramente un effetto visibile: l'unificazione dei numeri di emergenza nel 112 europeo. Basta manager inamovibili, in carica 4 anni La nuova dirigenza pubblica delineata nell'articolo 9 della legge dovrebbe essere quella a cui toccherà applicare l'intero impianto della riforma. I dirigenti saranno organizzati in ruoli unici (dello Stato, delle Regioni e degli enti locali) in modo da favorire la loro mobilità da un'amministrazione all'altra. Sarà favorito anche il passaggio dalla dirigenza pubblica a quella privata e viceversa. Nella stessa linea vanno le nuove regole per il conferimento degli incarichi, che avranno durata quadriennale e potranno essere prorogati per altri due solo in casi motivati, sempre che l'interessato abbia ottenuto una valutazione positiva: altrimenti bisognerà passare per una selezione. I dirigenti privi di incarico riceveranno solo il trattamento economico fondamentale e decadranno dopo un certo tempo, se avranno ricevuto una valutazione negativa. Partecipate Riordino in vista per società e servizi pubblici Alla galassia delle società pubbliche sono dedicati due articoli della delega. Il primo punta al riordino delle partecipazioni societarie secondo alcuni criteri: distinzione tra tipi di società in relazione alle attività svolte, razionalizzazione e riduzione delle partecipazioni pubbliche, definizione della responsabilità degli amministratori, liquidazione della società in caso di perdite di bilancio in più esercizi. Per i servizi pubblici locali, oggetto dell'altro articolo, il riordino dovrà avvenire attraverso la soppressione dei regimi di esclusiva, la definizione di criteri per l'organizzazione territoriale ottimale, la revisione della disciplina dei regimi di proprietà e gestione delle reti, definizione degli obblighi di servizio pubblico e degli standard di qualità. L'esigenza di razionalizzazione si collega con il lavoro di revisione della spesa che troverà posto nella prossima legge di Stabilità.

Foto: Marianna Madia

IL PROVVEDIMENTO

Sanità, giro di vite su 180 analisi e test limitati alle risonanze

Il ministro Lorenzin: «Vogliamo solo combattere gli sprechi non impediremo di fare gli esami quando c'è un sospetto» **RIDOTTI I CONTROLLI DEL COLESTEROLO E DEI TRIGLICERIDI CURE DENTALI SOLO PER CHI HA PROBLEMI ECONOMICI**

Carla Massi

R O M A Più di 2,3 miliardi in meno per il Fondo sanitario nazionale dal 2015, come prevede l'intesa Stato-Regioni nei primi giorni di luglio, misure per ridurre i prezzi dei beni, servizi e materiali, giro di vite sulle prescrizioni di esami diagnostici non necessari. E' la "nuova" sanità dopo la conversione in legge del decreto enti locali. Via libera della Camera. **IL PAGAMENTO** Entro trenta giorni dall'entrata in vigore del testo, vengono individuate «le condizioni di erogabilità e le indicazioni di appropriatezza prescrittiva delle prestazioni di assistenza specialistica ambulatoriale». Questo significa che le analisi e i test che non rispetteranno questi criteri dovranno essere pagate a prezzo pieno dai cittadini. Un meccanismo molto simile a quello che abbiamo per i farmaci. Nel caso in cui il medico firmasse una prescrizione "non conforme" potrebbe anche subire delle penalizzazioni economiche. I camici bianchi dovranno rispondere alla As e giustificare la scelta medica nel caso non sia conforme alle nuove direttive. «Nelle norme approvate non c'è alcuna volontà di impedire di fare esami diagnostici, ma solo interventi di buonsenso - spiega il ministro della Salute, Beatrice Lorenzin dopo l'incontro con i sindacati proprio per discutere del programma da varare entro un mese - Stiamo parlando di eccessi di prescrizioni, soprattutto nel campo della diagnostica per immagini. Vogliamo mettere i medici nella condizione di poter dire ai pazienti che è inutile chiedere determinate prescrizioni». **LA COMMISSIONE** Su quattro "capitoli", dunque, stanno lavorando i tecnici del ministero della Salute con altre otto istituzioni. Fra queste l'Aifa (Agenzia italiana del farmaco), la Ragioneria generale dello Stato, la Banca d'Italia e la Consip. Sotto la lente l'odontoiatria, i test genetici, gli esami per immagini e le analisi di laboratorio. Sono 180 le prestazioni a maggiore rischio di inappropriata su oltre 1700 erogate previste dal servizio sanitario: tra queste, test genetici (no mappatura del genoma o a fini di ricerca), test allergologici (solo se c'è la prescrizione dello specialista), odontoiatria (verranno stabilite le misure minime che le Regioni devono garantire a persone con problemi economici e salute) Tac e risonanza magnetica (saranno limitati gli esami agli arti e, per la Rmn, quelli della colonna con mezzo di contrasto) per gli esami di laboratorio si prevedono nuove raccomandazioni (in assenza di fattori di rischio, dall'obesità al diabete all'ipertensione, test per la verifica del colesterolo o dei trigliceridi saranno a carico del servizio sanitario ogni tre anni. **LE SANZIONI** «Queste misure contengono inapproprietezze» sentenza Carlo Palermo, vicesegretario nazionale di Anao Assomed, il sindacato più rappresentativo degli ospedalieri. «La prima riguarda la penalizzazione dei medici sui percorsi diagnostico terapeutici. Inoltre, le linee guida richiedono tempi lunghi e non riteniamo possibile, come si vuol fare, risolvere un problema così complesso in soli 30 giorni». «Molto bene aggredire lo spreco di denaro a causa di esami eseguiti senza una effettiva utilità, ma ribadiamo la nostra contrarietà - è il commento di Massimo Cozza, il segretario Fp-Cgil medici - al fatto che a pagare debbano essere i cittadini, che possono essere penalizzati, ed i medici, sotto la scure delle sanzioni in caso di prescrizioni ritenute non necessarie».

Foto: Il ministro della Salute Beatrice Lorenzin

Foto: (foto ANSA)

Foto: (foto ANSA)

Foto: LE MISURE Medici in sala operatoria: giro di vite sugli accertamenti diagnostici

«La soluzione a settembre»

Imu, il governo riceve le scuole paritarie

Si è tenuto ieri mattina a Palazzo Chigi, alla presenza del sottosegretario alla Presidenza Claudio De Vincenti e del ministro dell'istruzione Stefania Giannini un confronto tra il governo e le organizzazioni laiche e cattoliche delle scuole paritarie sulla questione Imu. Il sottosegretario De Vincenti riferisce che nel confronto è stato possibile chiarire le questioni normative. L'incontro si è concluso con la decisione di riconvocare il tavolo entro la prima metà di settembre con l'obiettivo - nel solco tracciato dalla norma del governo Monti - di arrivare a un chiarimento definitivo. Per padre Francesco Ciccimarra, presidente nazionale dell'Agidae (l'Associazione gestori istituti dipendenti dall'autorità ecclesiastica) «l'incontro è stato più che positivo. Abbiamo colto nella volontà delle parti istituzionali una buona disponibilità a cercare di chiudere il problema Ici-Imu».

LE MISURE

Il decreto Enti locali ora è legge C'è anche la polizza del pellegrino

R O M A Il via libera definitivo della Camera al decreto Enti locali, che prevede anche i tagli (definiti «razionalizzazione») alla Sanità, è stato dato con 295 sì e con 129 no. Già approvato al Senato, il maxiemendamento diventa così legge. Il ministro Maria Elena Boschi aveva annunciato che il governo avrebbe posto la fiducia sul testo, fiducia che è stata votata in mattinata. La nuova legge contiene una serie di misure per i bilanci dei Comuni e delle Province e per le aree metropolitane in conseguenza del riordino seguito dalla riforma Delrio; e poi provvedimenti su temi molto diversi tra loro. Compresa una ricognizione delle "spiagge", cioè delle parti di costa date in concessione in vista del riordino dell'intera materia. Il settore mattatore è però quello della Sanità. L'ORDINE PUBBLICO Per il Giubileo straordinario proclamato da Papa Bergoglio, il provvedimento prevede la cosiddetta «polizza Giubileo» da 50 euro che, sottoscritta dai pellegrini stranieri garantirà l'assistenza sanitaria pubblica senza altri costi. Per garantire l'ordine pubblico dell'evento sono autorizzate le assunzioni di 1.050 poliziotti, 1.050 carabinieri e 400 finanziari e 250 vigili del fuoco. I contratti per le forniture sanitarie vengono rinegoziati dalle regioni. Obiettivo è ridurre la spesa. Se non si raggiunge un accordo con i fornitori si potrà recedere dal contratto. L'eventuale superamento del tetto di spesa sanitaria regionale sarà posto a carico delle aziende fornitrici di dispositivi medici per una quota complessiva pari al 40% nel 2015, al 45% nel 2016 e al 50% decorrere dal 2017. L'Aifa conclude le procedure di rinegoziazione con le aziende farmaceutiche per la riduzione del prezzo di rimborso dei medicinali a carico del Servizio sanitario nazionale. Tra le norme "sparse": i lavoratori socialmente utili della Calabria saranno stabilizzati. L'autodromo di Monza viene defiscalizzato. Questo consentirà alla regione Lombardia di investire 20 milioni e salvare così il Gran Premio d'Italia di Formula Uno. Gli amministratori locali potranno essere assicurati contro eventuali rischi connessi al loro mandato. PROROGA PER I PRECARI I precari. Province e Città metropolitane che hanno sfiorato il patto di stabilità nel 2014 potranno comunque prorogare i lavoratori precari negli enti. Le Regioni che non assorbono le competenze delle province dovranno pagare i costi per far continuare a funzionare le amministrazioni provinciali per le «funzioni non fondamentali». Accolto un emendamento che mette fine al blocco delle assunzioni e prevede la possibilità per i Comuni di assumere nuovi insegnanti anche oltre i limiti di spesa imposti dal Patto di Stabilità. Il personale della Polizia provinciale viene trasferito alla Polizia municipale.

Foto: Polizza sanitaria per i pellegrini: 50 euro

Sì della Camera, il dl Enti locali è legge. Tagli sanità per 2,3 miliardi

Con 295 voti favorevoli e 129 contrari, la Camera ha approvato ieri sera in via definitiva il dl enti locali che, avendo già incassato anche l'ok del Senato, diventa ufficialmente legge dello Stato. E stabilisce una razionalizzazione per la sanità da 2,3 miliardi (con una stretta sulla spesa), l'allentamento del patto di stabilità per i comuni veneti colpiti dalla tromba d'aria e una «ricognizione delle spiagge», cioè delle parti di costa date in concessione in vista del riordino dell'intera materia. Nel maxi-emendamento approvato a Palazzo madama sono state inserite anche misure sugli Lsu in Calabria e per favorire, con una neutralizzazione fiscale, l'ingresso della regione Lombardia nell'autodromo di Monza con 20 milioni e salvare il Gran Premio d'Italia. La nuova legge contiene dunque, da un lato, una serie di misure per i bilanci dei Comuni e delle Province e per le aree metropolitane alla luce del riordino sugli enti territoriali imposto dalla riforma Delrio, dall'altro una serie di provvedimenti relativi ai temi diversi, a partire dalla possibilità di assumere 2500 agenti delle Forze di polizia in vista del prossimo Giubileo. Per garantire l'ordine è autorizzata infatti l'assunzione di 1.050 poliziotti, 1.050 carabinieri e 400 finanzieri e 250 vigili del fuoco. Sul fronte della Sanità, la legge prevede 240 nuove assunzioni per l'Aifa nei prossimi tre anni e la decisione che i contratti per le forniture sanitarie vengono rinegoziati dalle regioni. Obiettivo è naturalmente ridurre la spesa. Se non si raggiunge un accordo con i fornitori, si potrà recedere dal contratto. Le fatture per le forniture sanitarie dovranno essere trasmesse al Mef ed al ministero della Salute che predisporrà un Osservatorio nazionale sui prezzi dei dispositivi medici. L'eventuale superamento del tetto di spesa sanitaria regionale sarà posto a carico delle aziende fornitrici di dispositivi medici per una quota complessiva pari al 40% nel 2015, al 45% nel 2016 e al 50% decorrere dal 2017. Meno analisi, risonanze e affini. Il ministro Lorenzin spiega: «Nessuna volontà di impedire esami diagnostici, ma solo buonsenso». Saranno individuate «le indicazioni di appropriatezza prescrittiva delle prestazioni». Viceversa il costo è a carico dell'assistito.

Partecipate, ora la delega risolverà il piano Cottarelli

Previsto il riordino delle aziende pubbliche e dei servizi locali con tagli, accorpamenti e nuovi criteri per le nomine

Nicola Pini

Riecco il taglio delle partecipate, uno dei "ritornelli" della politica economica degli ultimi anni, più volte studiato, annunciato e previsto ma finora rimasto sulla carta. La legge delega sulla Pa prevede infatti il riordino delle società a partecipazione pubblica e dei servizi locali attraverso tagli ed accorpamenti. Un obiettivo dovuto anche all'urgenza di reperire nuove risorse con la spending review in preparazione per il 2016. Le partecipate sono considerate fonte di sperpero e veicolo di rapporti clientelari nel mondo pubblico ma il loro disboscamento si è rivelato finora difficile da attuare. Il programma di razionalizzazione presentato oltre un anno fa dall'ex commissario alla spending Carlo Cottarelli, è rimasto nel capitolo delle buone intenzioni. Secondo l'attuale dirigente dell'Fmi, l'universo delle società pubbliche costava allo Stato (dati 2013) 1,2 miliardi di perdite l'anno ed era possibile risparmiare a regime 2-3 miliardi l'anno. Delle 5.600 aziende censite dall'ex commissario (che ne calcolava però circa 8mila in tutto) oltre mille non avevano presentato il bilancio e tra le altre circa 1.400 avevano i conti in rosso. Il tema è entrato nell'ultima legge di Stabilità dopo essere stato sfilato all'ultimo momento dal pacchetto Sblocca-Italia. Il governo ha introdotto disposizioni per favorire le fusioni tra aziende di servizi pubblici locali e incoraggiare gli amministratori pubblici a chiudere quelle inutili. Il problema è che non sono stati fissati criteri oggettivi per individuare le società da sopprimere e non sono state previste penalità per chi non rispetta l'indicazione. Da qui la necessità di un nuovo provvedimento di legge che a questo punto sarà direttamente l'esecutivo a varare in base alla legge delega, sentite le commissioni parlamentari competenti. Il piano Cottarelli puntava alla chiusura di tutte le società senza dipendenti e sotto una certa soglia di fatturato, oltre a proporre un «sistema credibile di sanzioni sia sull'ente partecipante che sugli amministratori delle partecipate». Il testo della delega stabilisce ora la possibilità del commissariamento delle aziende a partecipazione pubblica che abbiano i conti in rosso e la loro liquidazione dopo un certo numero di bilanci in passivo. Il decreto attuativo dovrà anche fissare limiti per gli stipendi (quelli degli amministratori dovranno essere legati ai risultati) e introdurre criteri di valutazione dei dipendenti. Nei prossimi mesi si capirà se stavolta si fa sul serio.

Foto: Il ministro della Pa, Marianna Madia, (Ansa/Claudio Peri)

Paritarie, tavolo sull'Imu riconvocato a settembre

Avviato il confronto tra governo e associazioni
ENRICO LENZI

Conferma dell'esenzione dall'Imu per le scuole paritarie, ribadita la normativa Monti relativa alla vecchia Ici, ma soprattutto l'impegno per un tavolo di lavoro che affronti complessivamente la materia fiscale circa le scuole non statali, ad iniziare dalla definizione di attività commerciale per una scuola paritaria. È il risultato del confronto svoltosi ieri mattina a Palazzo Chigi tra governo e associazioni del mondo della scuola paritaria, promosso dopo la sentenza della Cassazione sul contenzioso tra Comune di Livorno e due istituti paritari sul pagamento dell'Ici per il periodo 2004/09. La riunione a Palazzo Chigi. Il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Claudio De Vincenti, che ha presieduto il tavolo, ha ribadito quanto già espresso dal ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan la scorsa settimana in Parlamento durante il question time sull'attuale norma che regola le esenzioni dal pagamento dell'Imu, ma ha voluto anche compiere un passo avanti annunciando l'intenzione di affrontare complessivamente la questione fiscale delle paritarie. Il prossimo appuntamento è stato fissato entro la metà di settembre, quando dovrebbero arrivare proposte per avviare un confronto sull'intera materia. La vicenda Imu . Il governo, attraverso il sottosegretario De Vincenti e il ministro dell'Istruzione Stefania Giannini, è stato chiaro: le scuole paritarie rientrano nell'esenzione dal pagamento dell'Imu se rispettato alcune norme (che sono già previste per ottenere il riconoscimento della parità) e applicano una retta che sia inferiore al costo medio calcolato dall'Ocse per ogni ordine di scuola. Norme che hanno ottenuto il via libera anche dall'Unione europea, che al contrario sull'Ici aveva avanzato la questione di «aiuti di Stato» nell'esenzione delle paritarie. Le reazioni . Soddisfatte le associazioni presenti: Federazione istituti di attività educative (Fidae), l'Associazione nazionale istituti non statali di educazione e istruzione (Aninsei), l'Associazione gestori istituti dipendenti dell'autorità ecclesiastica (Agidae), l'Unione delle comunità ebraiche italiane (Ucei), l'Unione superiore maggiori d'Italia (Usmi), la Federazione italiana scuole materne di ispirazione cristiana (Fism) e la Cdo-Opere Educative. Apprezzato soprattutto «il clima di disponibilità e di collaborazione dimostrato dal governo e dal ministero dell'Istruzione» commenta suor Anna Monia Alfieri, responsabile del settore scuola per l'Usmi. «Un segno di attenzione che speriamo possa portare a una definitiva soluzione della questione e permetta anche di fare passi avanti sull'intera materia fiscale» aggiunge Luigi Morgano segretario nazionale della Fism. Il futuro . Per settembre, dunque, si attende una parola definitiva anche la vicenda Ici, per togliere qualsiasi possibile dubbio interpretativo. Ma l'obiettivo è di affrontare in modo completo l'intero aspetto fiscale relativo alle scuole paritarie e le eventuali attività commerciali legate agli istituti scolastici.

A rischio oltre il 10% delle prestazioni

Regali per tutti sugli Enti locali E un unico taglio: alla Sanità

AN. C.

Ben 2,3 miliardi di tagli, che il governo iscrive alla voce risparmi di spesa. Ma che sul territorio - anche in regioni virtuose come la Lombardia, l'Emilia Romagna o le province autonome - fanno paura. Ieri il governo ha incassato la fiducia alla Camera (con 364 sì, 185 no) sul decreto legge sugli Enti locali. Il decreto legge con le misure urgenti in favore degli Enti territoriali contiene, appunto, le norme di attuazione del Patto per la salute 2014-2016 (con i 2,3 miliardi di tagli concordati con le Regioni) una grandinata di mancate: i concorsi dei dirigenti delle Agenzie fiscali (insieme ad una "norma-ponte" per la fase transitoria). Nel provvedimento - diventato un po' omnibus per ospitare tutte le norme in scadenza sono state anche inserite le disposizioni del decreto legge "strade sicure" e le norme del decreto Ilva-Fincantieri relative ai rifiuti e all'Aia. I sequestri giudiziari degli impianti strategici non bloccano la produzione. Così come quelle per le aree colpite da calamità naturali e un "pacchetto" di norme per le Province e Città metropolitane, tra cui la riduzione delle sanzioni per lo sfioramento del patto di stabilità 2014. Ma la "ciccìa" vera è la ventilata razionalizzazione della spesa sanitaria. Le Regioni (in Conferenza) hanno dovuto ingoiare i nuovi piani di contenimento del governo. Però sul territorio si teme che le nuove norme - come quella sugli accertamenti preventivi e sulle prescrizioni farmaceutiche - possano sì far calare la spesa, ma a scapito della salute dei pazienti. E degli accertamenti preventivi per evitare patologie più gravi. Non sono contenti neppure le lobby del settore (come quella farmaceutica) che lamentano un extra carico dei costi per le imprese farmaceutiche. Un extra costo calcolato in alcuni centinaia di milioni, stando a Farindustria. Che spiega: dei «2,35 miliardi di euro di mancato incremento del Fondo sanitario nazionale a noi pesano 308 milioni di euro. Si può dire che lo Stato finanzia l'assistenza farmaceutica fino a ottobre, mentre per i restanti mesi dell'anno ci pensano le industrie», si lamenta Massimo Scaccabarozzi, presidente della federazione. I servizi contabili degli assessorati regionali stanno anche in queste ore rifacendo per bene i calcoli. Si teme che il fantomatico ricorso al federalismo sanitario (chi ha speso meglio dovrebbe tagliare meno), rappresenti solo un alibi per tagliare linearmente le spese, e quindi i budget. In più le penalità (sul salario accessorio) dei dipendenti della sanità in caso di prescrizioni "large" potrebbe pregiudicare la salute dei cittadini, sostengono le associazioni di categoria dei medici ospedalieri. Certo il decreto prevede che «il medico potrà evitare le sanzioni sul salario accessorio in caso di prescrizioni inappropriate motivando le proprie decisioni». Sono circa 180 le prestazioni sanitarie a maggiore rischio taglio su ben 1700 previste dal prontuario sanitario. L'Italia spende ogni anno circa 110 miliardi in sanità, e gli italiani ne sborsano altri 30 di miliardi per curarsi privatamente. Ma limitando la prevenzione si rischia di avere un risparmio oggi, ma costi maggiori di cura domani. In sostanza si vogliono ridurre e limitare le analisi inappropriate, le risonanze, le Tac e le altre prestazioni ambulatoriali e di diagnostica. Il decreto (che entrerà in vigore fra 30 giorni) prevede che siano individuate «le indicazioni di appropriatezza prescrittiva delle prestazioni di assistenza specialistica ambulatoriale». In caso contrario il costo sarà «a totale carico dell'assistito». C'è di buono che i contratti per le forniture sanitarie verranno rinegoziati dalle regioni e se non si raggiunge un accordo con i fornitori si potrà recedere. Così come le fatture per le forniture sanitarie dovranno essere trasmesse al Mef ed al ministero della Salute che predisporrà un Osservatorio nazionale sui prezzi dei dispositivi medici.

::: LE NOVITÀ SANITÀ Il testo prevede un taglio di 2.352 milioni al Sistema sanitario nazionale a partire dal 2015; multe per i medici che prescrivono esami superflui; contributo di 33,5 milioni di euro alla Regione Lazio per il piano sanitario in vista del Giubileo COMUNI Stanziati a favore dei Comuni 530 milioni come fondo di perequazione per Imu e Tasi. Alla Sicilia 500 milioni PATTO DI STABILITÀ Allentato il patto di stabilità: i Comuni possono tornare a investire FORZE DELL'ORDINE Il personale della polizia provinciale passa alla polizia municipale. piano di assunzioni straordinarie nelle Forze di polizia e nei Vigili del fuoco in

vista del Giubileo ACCISE SUI CARBURANTI Spostato al 30 settembre il termine per l'aumento dell'accisa sui carburanti per 1.716 milioni di maggiori entrate ILVA Le aziende sottoposte a sequestro giudiziario possono continuare a operare per i successivi 12 mesi, come nel caso di Fincantieri e Ilva

Pagine a cura DI FRANCESCO CERISANO

Niente più direttori generali nelle province. Senza attendere i dlgs attuativi

Luigi Oliveri

Niente più direttori generali nelle province. Tra i criteri di delega contenuti nell'articolo 11, comma 1, lettera b), n. 4), del disegno di legge delega di riforma della p.a. vi è la «previsione della possibilità, per le città metropolitane e i comuni con popolazione superiore a 100.000 abitanti di nominare, in alternativa al dirigente apicale, un direttore generale ai sensi dell'articolo 108 del citato testo unico di cui al decreto legislativo, 267 del 2000 e previsione, in tale ipotesi, dell'affidamento della funzione di controllo della legalità dell'azione amministrativa e della funzione rogante a un dirigente di ruolo». La legge delega, dunque, innova il vigente ordinamento ed elimina dall'elenco degli enti aventi la facoltà di incaricare un direttore generale le province. Infatti, la previsione citata sopra elenca espressamente gli enti che dispongono di tale facoltà, indicandoli nei soli comuni con popolazione superiore ai 100.000 abitanti e nelle città metropolitane. Si deve necessariamente concludere, perciò, che le province non potranno più incaricare un direttore generale, ai sensi dell'articolo 108 del dlgs 267/2000. Occorre capire se l'esclusione per le province della facoltà di avvalersi del direttore generale operi da subito, oppure se sia connessa all'approvazione del decreto legislativo attuativo della legge delega. Milita in favore della seconda ipotesi, cioè del rinvio della norma alla successiva attuazione, la circostanza che occorre attendere la formazione del ruolo unico dei dirigenti locali, perché l'intera fattispecie possa dirsi completa e, dunque, si possa attivare il periodo transitorio triennale nel quale attribuire al «dirigente apicale» tratto dagli ex segretari comunali, le funzioni di attuazione dell'indirizzo politico, roganti, coordinamento amministrativo e controllo della legalità. In favore della prima tesi, quella secondo la quale per le province cessa ogni possibilità di avvalersi del direttore generale sin dalla vigenza della legge delega hanno pregio altre considerazioni di sostanza. La principale è che la figura del direttore generale, a differenza - ancora oggi - di quella del segretario comunale è solo facoltativa e non obbligatoria. Nulla, dunque, impone alle province di avvalersi del direttore generale. Il criterio di delega come quello in argomento ha certamente l'effetto di novare, indirettamente, l'ordinamento giuridico, attraverso una modifica implicita del citato articolo 2, comma 186, lettera d), della legge 191/2009, che viene sostanzialmente integrato di una nuova e diversa identificazione degli enti abilitati ad avvalersi del direttore generale, tra i quali le province sono assenti. Dunque, l'effetto di innovazione della legge delega deve considerarsi immediato e non rimesso all'entrata in vigore dei decreti legislativi attuativi. Sicché le province debbono considerarsi private della facoltà di incaricare un direttore generale dalla data di entrata in vigore della legge delega. Quale che sia la tesi considerata più corretta, si apre l'altro problema: cosa ne è degli incarichi di direttore generale attribuiti dalle province prima dell'entrata in vigore della legge delega? I principi generali di diritto comune portano a ritenere che i rapporti contrattuali in corso non possano essere incisi negativamente dalla legge, posto per altro che essa in termini generali opera solo per il futuro. Si potrebbe, dunque, concludere per la conservazione degli effetti degli incarichi di direzione generale già attribuiti dalle province, sino alla loro scadenza. Tale tesi, tuttavia, pone da subito un problema di legittimità della spesa connessa, per incarichi retribuiti, una volta venuto a mancare il titolo giuridico per incaricare il direttore generale. In ogni caso, una volta entrati in vigore i decreti legislativi attuativi della delega, non vi sarà più alcun dubbio che la funzione di «dirigente apicale» nelle province non potrà essere «scissa» tra direttore generale e dirigenti amministrativi, per la semplice ragione che le province non potranno avvalersi del direttore generale. Dunque, è da ritenere che sicuramente dalla data di entrata in vigore dei decreti legislativi attuativi, gli incarichi ai direttori generali delle province si dovranno considerare decaduti automaticamente, ex lege. Ma probabilmente tale conseguenza è da far discendere direttamente dalla legge delega, che, come rilevato sopra, modifica da subito l'ordinamento, escludendo in

capo alle province la possibilità di incaricare i direttori generali.

Foto: Il testo del ddl Madia sul sito www.italiaoggi.it/ documenti

DL ENTI LOCALI

Riforma province, arrivano sanzioni alle regioni che boicottano*

Barbero

A pag. 28 È diventato un minitagliando alla legge Delrio il decreto «enti locali» (dl 78/2015), che ieri ha ottenuto il disco verde definitivo da parte della camera. Anche grazie alla blindatura decisa dal governo che ha chiesto la fiducia all'aula di Montecitorio (i sì sono stati 364, i no 185). Molti fra i correttivi introdotti dal parlamento mirano proprio a far ripartire la riforma di province e città metropolitane, che ad oltre un anno dall'approvazione della legge 56/2014 ha fatto registrare pochi passi avanti. La novità principale è l'introduzione di un meccanismo di tipo sostanzialmente sanzionatorio a carico delle regioni che continueranno a boicottare il percorso di riallocazione delle funzioni sulla carta non più di competenza degli enti di area vasta, ma che attendono di trovare un nuovo padrone. I governatori dovranno provvedere entro il prossimo 31 ottobre, se non vorranno vedersi costretti a mettere mano al portafogli per finanziare le funzioni non trasferite. Sarà un dm a calcolare quanto dovrà essere versato dalle amministrazioni regionali inadempienti entro il 30 novembre per il 2015 ed entro il 30 aprile negli anni successivi. In questo modo il governo spera di mettere un toppe al buco che si è aperto nei conti delle ex province, mentre queste ultime, in base a un altro correttivo al dl 78 approvato durante l'iter parlamentare, per quest'anno predisporranno un bilancio di previsione solo annuale. Per il futuro, si vedrà, visto che gli ulteriori tagli previsti dall'ultima legge di stabilità mettono a rischio anche le funzioni rimaste a tali enti. Diverse modifiche mirano a sciogliere l'altro nodo delicato della riforma, strettamente connesso a quello delle funzioni, ossia la ricollocazione del personale, nel tentativo anche in questo caso, di accelerare il percorso. Anche per i comuni non mancano le novità, come la destinazione delle somme residue (pari a 29 milioni) sul fondo di solidarietà 2014 agli enti che hanno subito più forti riduzioni di assegnazioni a seguito dell'applicazione del riparto perequativo del 20% del fondo 2015, basato sulle capacità fiscali ed i fabbisogni standard. Infine, il dl ha imbarcato anche misure che nulla hanno a che fare con gli enti locali, a partire da quelle che puntano a risolvere il caos organizzativo delle agenzie fiscali causato dalla sentenza della Corte costituzionale n. 37/2015. **Le novità della legge** Polizia provinciale Partecipate Sconti Patto Saldo di competenza delle regioni Segretari in convenzione anche per le province Sblocco dei contratti nelle province Bilanci delle province e delle città metropolitane Le regioni ritardatarie risarciscono le province Funzionari delle agenzie fiscali Assunzioni nella scuola Solo 29 milioni per ripianare i buchi dei comuni Alle province che non hanno rispettato il Patto 2014 è consentito, a condizione che venga garantito l'equilibrio di parte corrente, di stipulare contratti di lavoro a tempo determinato con termine finale fissato al 31 dicembre 2015 Gli obiettivi contabili dei comuni di Dolo, Pianiga e Mira (colpiti dalla tromba d'aria dello scorso 8 luglio) saranno ridotti rispettivamente di 5,2 milioni di euro, 1,1 mln e 1,2 Anche per il 2015, non rileveranno ai fini del concorso regionale al risanamento dei conti pubblici, gli impegni per investimenti diretti e per contributi in conto capitale. Tale chance è prevista solo per le regioni tempestive nei pagamenti dei fornitori Solo per il 2015 le province e le città metropolitane potranno predisporre un bilancio annuale Ai comuni fino a 60.000 abitanti che dalla ripartizione del Fondo di solidarietà comunale 2015 abbiano subito una riduzione di risorse superiore all'1,3% verranno ripartiti 29,286 milioni I comuni possono bandire, nel rispetto dei limiti assunzionali e finanziari, concorsi per reclutare personale destinato ai servizi educativi e scolastici Anche le province potranno stipulare convenzioni (con i comuni o con altre province) per l'esercizio in forma associata delle funzioni di segreteria Via libera a 578 incarichi per l'Agenzia delle entrate e a 117 per Dogane e Monopoli. Queste nuove posizioni organizzative saranno remunerate mediamente con l'85% del trattamento economico dirigenziale in attesa che vengano banditi i concorsi da espletare entro il 31 dicembre 2016 Il personale della polizia provinciale transiterà nei ruoli degli enti locali per lo svolgimento delle funzioni di polizia municipale. Fino al completo riassorbimento del personale di polizia provinciale i

comuni non potranno assumere personale per svolgere funzioni di polizia locale a eccezione delle assunzioni per coprire esigenze stagionali e comunque per periodi non superiori a cinque mesi nell'anno solare, non prorogabili. Niente obbligo di cedere le partecipazioni societarie nelle società che hanno per oggetto la produzione di beni e servizi indispensabili al perseguimento delle finalità istituzionali dell'ente. Dovranno versare alle province i costi sostenuti per l'esercizio delle funzioni non fondamentali, le regioni inadempienti all'obbligo di legiferare sul trasferimento delle funzioni ai sensi della legge Delrio. La dead line è il 31 ottobre. Centri per l'impiego Leasing, il bollo lo paga l'utilizzatore. Assicurazione per gli amministratori locali. Contributi alle province. Contributi alle regioni. Rinegoziazione mutui Imu agricola al 30 ottobre. A Campione d'Italia 8 milioni. Spending review sanitaria. Assunzioni nelle forze dell'ordine. All'enclave italiana in territorio svizzero è attribuito un contributo di 8 milioni. I proventi potranno essere utilizzati dagli enti senza vincolo di destinazione. È previsto il rimborso delle spese giudiziarie nel caso i politici locali vengano coinvolti in processi legati all'esercizio delle loro funzioni. Il rimborso sarà ammissibile se non vi sono conitti di interesse con l'ente, se il processo si è concluso con l'assoluzione, se i giudici hanno emanato un provvedimento di archiviazione e se non c'è stato dolo o colpa grave nella condotta. Per il 2015 il pagamento della prima rata dell'Imu agricola sarà possibile fino al 30 ottobre senza interessi e sanzioni. Alle province andrà un contributo di 30 milioni di euro, mentre ne andranno 50 alla città metropolitana di Milano. Per le province sono stanziati ulteriori 30 milioni per l'assistenza degli studenti con handicap fisici e sensoriali. La Sicilia si porterà a casa 200 milioni quale riconoscimento delle mancate entrate Irpef riscosse dallo stato anziché dalla regione. Centoventi milioni prenderanno la direzione della Valle d'Aosta per coprire le spese legate al contratto di servizio con Trenitalia. Il Lazio incasserà 33,5 milioni per il Giubileo 2015-2016. Vengono inoltre stanziati 420 milioni per le regioni a statuto speciale e le province autonome che saranno ricompensate della perdita del gettito Irap a seguito del taglio stabilito dalla legge di stabilità 2015. Viene chiarito che il soggetto tenuto al pagamento del bollo auto delle vetture in leasing è l'utilizzatore. Il governo punta a risparmiare 2 miliardi e 352 milioni a decorrere dal 2015, attraverso una stretta a tutto campo che parte dalla spesa per beni, servizi, dispositivi medici e farmaci e arriva a imporre il taglio delle prescrizioni mediche inappropriate minacciando i camici bianchi disattenti con la sanzione della riduzione dello stipendio. Passano da 70 a 90 milioni i fondi per la gestione dei centri per l'impiego da parte delle province. Approvata l'assunzione di 2.500 agenti per far fronte alle esigenze di sicurezza del Giubileo. Si tratta di 1.050 unità nella Polizia, 1.050 nei Carabinieri e di 400 della Guardia di finanza. Prevista anche l'assunzione di 250 Vigili del fuoco. La regione Calabria è stata autorizzata a prorogare i contratti con gli Lsu.

Foto: Il testo del dl convertito sul sito www.italiaoggi.it/ documenti

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

MANUFATTO ABUSIVO

Al comune 15 giorni per provare l'ordine di demolizione

DARIO FERRARA

Il comune deve tirare fuori entro 15 giorni i verbali della polizia municipale che hanno fatto scattare l'ordine di demolizione del manufatto ritenuto abusivo: di fronte all'istanza di accesso dei documenti proposta dal privato, infatti, l'ente locale non può giustificare il diniego spiegando che il privato non ha utilizzato il modulo ad hoc predisposto dall'amministrazione. È quanto emerge dalla sentenza 996/15, pubblicata dal Tar Toscana. Forma no, sostanza sì. Non si abbattono, almeno per ora, le opere che il comune ha individuato come illegittime sui due fondi del cittadino, riuniti sotto il nome di condominio «L». Il proprietario dei cespiti vuole vederci chiaro nell'ordine di demolizione: chiede dunque all'ente locale di esibire la comunicazione della polizia municipale e il verbale congiunto del servizio dei vigili urbani e dei servizi tecnici del comune, ai sensi della legge sulla trasparenza. Non regge il diniego opposto dall'amministrazione sul rilievo di un mero vizio di forma: è irrilevante che il richiedente non abbia utilizzato la modulistica dedicata laddove il privato indica comunque l'atto cui si chiede di accedere, l'interesse che sorregge la pretesa ostensiva e l'esatta indicazione del richiedente. Il fatto che l'ente locale abbia elaborato un format ad hoc per chi vuole accedere agli atti amministrativi è una forma di aiuto al cittadino: l'utilizzo non può essere considerato condizione di ammissibilità dell'istanza. Il comune paga le spese di giudizio.

Imu e scuole paritarie, rinvio a settembre

Rinvio a settembre. Il tavolo di confronto tra il governo e le organizzazioni laiche e cattoliche delle scuole paritarie sulla questione Imu, tenutosi ieri a palazzo Chigi, alla presenza del sottosegretario alla presidenza del consiglio Claudio De Vincenti e del ministro dell'istruzione Stefania Giannini, si è concluso con la decisione di rivedersi entro la prima metà di settembre con l'obiettivo (nel solco tracciato dalla norma del governo Monti che costituisce l'impostazione di riferimento) di arrivare a un chiarimento definitivo. Alla riunione hanno preso parte la Federazione istituti di attività educative, l'Associazione nazionale istituti non statali di educazione e istruzione, l'Associazione genitori istituti dipendenti dell'autorità ecclesiastica, l'Unione delle comunità ebraiche italiane, Unione superiore maggiori d'Italia, la Federazione italiana scuole materne e il Cdo Opere educative.

L'agriturismo non ha sconti sulla Tari

Dario Ferrara

L'agriturismo non ottiene uno sconto sulla Tari solo perché la sua attività è legata al settore primario, cui sono tradizionalmente riconosciuti trattamenti agevolati sul piano fiscale. In realtà anche il reddito tratto dall'albergo-ristorante in campagna che serve prodotti propri è considerato agricolo «ad ogni altro fine che non sia di carattere fiscale». E dunque l'agriturista paga come un'utenza non domestica. È quanto emerge dalla sentenza 628/15, pubblicata dalla prima sezione del Tar Brescia. Non trovano ingresso le censure della società che contesta l'assimilazione agli alberghi nella delibera comunale sul nuovo tributo per la raccolta dei rifiuti. È vero: la gestione dell'agriturista rientra nella previsione ex articolo 2135 cc quando risulta collegata a un'attività agricola prevalente. Ma non altrettanto vale per gli aspetti dell'attività che costituiscono i presupposti impositivi di una specifica normativa tributaria, come appunto il corrispettivo al comune per lo smaltimento dell'immondizia. Anche la legge 96/2006 che regola il settore sottolinea l'autonomia degli schemi tributari. E nella specie la struttura può ospitare venti persone al giorno, fornire trentacinque pasti caldi quotidiani per un massimo di sessanta ospiti al giorno. In base al principio eurounitario «chi inquina paga» deve sempre essere rispettato il criterio della proporzionalità: i giudici ritengono valida la soluzione adottata dal comune nel regolamento della Tari, dove l'attività agrituristica è collegata a tre differenti attività a seconda del contenuto delle prestazioni fornite.

BILANCIO PREVENTIVO

«Tosap, Tasi, Irpef portate al massimo: a fronte di ciò altri tagli a servizi carenti»

«LA MANOVRA fiscale del Comune è all'insegna delle tasse e abbiamo votato no al bilancio preventivo»: Paolo Gandola, capogruppo di FI, è molto critico sui 'ritocchi' a Tasi, Tosap, tassa di soggiorno e addizionale Irpef. Il sindaco Emiliano Fossi e l'assessore al bilancio Vanessa De Feo hanno illustrato manovra e suoi contenuti. «La giunta - spiega Gandola - ha deciso di aumentare del 10% la tassa di soggiorno senza concertare niente con gli albergatori. E' stata aumentata al massimo, la Tosap per le occupazioni permanenti e introdotta la Tasi per le case invendute. Infine aumento addizionali Irpef del 40% a partire dai redditi più bassi. Dopo il taglio dei finanziamenti statali di oltre 1,7 milioni, l'ennesimo debito fuori bilancio, il riaccertamento dei residui che ha prodotto un buco di oltre 6 milioni, la pronuncia della Corte dei conti per gravi e patologiche irregolarità contabili che ha accertato nel rendiconto 2013 un disavanzo di oltre 2,5 milioni, far tornare i conti è impossibile». Per l'addizionale Irpef l'aliquota per i redditi fino a 15.000 euro passa dallo 0,55 allo 0,76%, per i redditi tra 15.000 e 28.000 da 0,58% a 0,77% fino ad arrivare all'ultimo scaglione di reddito: dallo 0,78 allo 0.80%. E a fronte di questo, secondo l'opposizione non saranno garantiti i servizi: «Non sappiamo se i 77 bambini rimasti esclusi dalle graduatorie delle scuola dell'infanzia riusciranno a trovare un posto o dovranno essere iscritti ad un asilo privato. Poi c'è il taglio dei vigili, sempre più sotto organico e di 2 autisti di scuolabus, con l'esclusione di 10 bambini dalla possibilità di usufruire del servizio. Un disastro». M. Serena Quercioli

GREVE IL COMUNE APPROVA IL BILANCIO: PRIORITÀ AL SOCIALE. RESTA INVARIATA L'IMU **Famiglie in difficoltà, sale la detrazione Tasi**

PENSA prevalentemente al sociale il bilancio approvato dal Comune di Greve. Sono previste misure per le famiglie in difficoltà con figli minori e disabili. Come l'aumento della detrazione Tasi rivolta alle famiglie con disabili, soggetti non autosufficienti e fragilità importanti. «Abbiamo dovuto subire - dice il sindaco Paolo Sottani - un taglio di oltre 1 milione di euro, le maggiori preoccupazioni riguardano il sociale, poiché in questo settore è sempre più difficile determinare una previsione di spesa stabile». Nel bilancio rimangono congelate le tariffe dei servizi a domanda individuale. E «abbiamo mantenuto invariata l'Imu. L'intervento ha riguardato solo la Tasi con un lieve rialzo dell'aliquota e con forti sacrifici abbiamo deciso di non prevedere incrementi per le altre entrate. Non sono previsti adeguamenti Cosap e imposta sulla pubblicità». Per l'Imu il Comune rientra fra gli enti con l'esenzione a favore dei fabbricati strumentali all'attività agricola ricadenti in aree montane o svantaggiate, pertanto risultano esenti gli immobili ai fini agrituristici. Obiettivo della giunta perseguire l'evasione fiscale col recupero dell'Ici/Imu pregressa per 180mila euro. Andrea Settefonti

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

34 articoli

La Borsa di Atene limita i danni Il crollo delle banche non si ferma

Istituti a picco, ancora perdite del 30%. Tsakalotos: fiducia sulla trattativa con i creditori
Marco Sabella

La Borsa di Atene ritrova una relativa stabilità mentre continua il tracollo degli istituti bancari ellenici. Ieri l'indice Athex Composite del listino greco ha subito una perdita contenuta, che si è arrestata a un -1,22%, dopo la scivolata del - 16,2% del giorno precedente, prima seduta utile dopo cinque settimane di sosta forzata imposta dal Governo per arginare le vendite e una possibile fuga di capitali.

Non conosce sosta, invece, la passione degli istituti bancari ellenici, il cui indice di settore ha ceduto ieri un ulteriore 29% dopo un calo del 30% registrato nella seduta precedente. La National Bank of Greece, la maggiore banca del Paese, ha lasciato sul terreno il 28,5% della sua capitalizzazione, passando dagli 0,84 euro della chiusura di lunedì a un valore di appena 60 centesimi. In un anno la banca ha perso il 74% della sua capitalizzazione. Ancora peggiore il risultato della Bank of Piraeus, una perdita a 12 mesi dell'87% e un calo giornaliero del 30% fino a una valutazione di 19,6 centesimi. Secondo gli osservatori, alla base di questo autentico tracollo, oltre alla drammatica situazione macroeconomica del Paese, vi sono i timori legati alla possibilità che la fuga dei depositi renda necessari ulteriori aumenti di capitale di notevole ammontare.

Un andamento nettamente migliore hanno mostrato invece gli altri settori e sul totale delle 25 società che costituiscono l'indice delle blue chip della borsa di Atene 18 titoli hanno chiuso in rialzo. Si sono distinte in particolare le blue chip del comparto delle vendite al dettaglio, su di circa il 6%. «La seconda giornata di apertura delle contrattazioni mostra evidenti segnali di normalizzazione dopo il lungo periodo di fermo degli scambi», ha commentato Socrates Lazaridis, amministratore delegato della borsa di Atene.

Indicazioni concrete di un possibile ritorno alla normalità provengono anche dalla politica, visto che i negoziati per l'approvazione del terzo piano di salvataggio del Paese - che prevede un finanziamento di 86 miliardi di euro a patto che la Grecia riesca a rimborsare alla Bce la rata di 3,5 miliardi in scadenza il 20 di agosto - hanno subito una inaspettata accelerazione. «Gli accordi potrebbero concludersi già entro questa settimana», ha affermato il ministro delle finanze Euclid Tsakalotos, dopo un incontro con i creditori del Fmi, della Commissione europea e della Bce. Le divergenze sui piani di privatizzazione e di ricapitalizzazione delle banche elleniche sarebbero minime e i colloqui «sono andati meglio delle aspettative», ha aggiunto. Qualche ombra si addensa invece sul versante della stabilità parlamentare visto che cresce la possibilità che vengano presto indette nuove elezioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

d'Arco La caduta delle banche L'andamento della Borsa greca Il listino è rimasto chiuso per cinque settimane La chiusura di ieri dell'indice ateniese -1,22% -29,65% -28,57% -29,7% -28,45% -30% Gli istituti % ieri 800 % negli ultimi 12 mesi 780 760 740 720 700 780 600 640 620 600 24 giugno 23 giugno 25 giugno 3 agosto 4 agosto 0 40 80 Alpha Bank Attica Bank Eurobank Ergasias National Bank of Greece Piraeus Bank -73% -72% -79% -74% -87% Indice delle Borse Dati di New York aggiornati alle ore 20:00 FTSE MIB 23.473,25 -1,02% è Dow Jones 17.532,76 -0,37% è Nasdaq 4.576,01 -0,10% è S&P 500 2.095,86 -0,10% è Londra 6.686,57 -0,03% è Francoforte 11.456,07 0,11% è Parigi (Cac 40) 5.112,14 -0,16% è Madrid 11.150,50 -1,02% è Tokio (Nikkei) 20.520,36 -0,14% è 1 euro 1,0973 dollari 0,20% è 1 euro 136,0700 yen inv. ó 1 euro 0,7028 sterline -0,01% è 1 euro 1,0640 fr.sv. 0,40% è Titolo Ced. Quot. 04-08 Rend. eff. netto% Btp 15-01/05/20 0,700% 99,72 0,67 Btp 14-01/03/30 3,500% 116,35 1,79 Btp 14-01/09/46 3,250% 109,55 2,42 SPREAD BUND / BTP 10 anni: 112p.b. Cambi Titoli di Stato

La vicenda

Le banche elleniche sono ancora al centro della bufera due giorni dopo la riapertura del listino di Atene. La Borsa ellenica infatti era stata chiusa per ragioni precauzionali (evitare speculazioni e fughe di capitali) per ben cinque settimane. Ieri il comparto del credito ha bissato le perdite di circa il 30% già emerse alla riapertura di lunedì. Il timore è che la fuga dei depositi comporti la necessità di nuovi aumenti di capitale.

87% la perdita

negli ultimi 12 mesi della Piraeus Bank, tra gli istituti di credito

che hanno affrontato

le maggiori difficoltà

Approvato il piano biennale

Stanziati 80 milioni per i tesori artistici del Centro Nord

Edoardo Sassi

Si sapeva da tempo che la ricostruzione del piano dell'arena del Colosseo, dove poter proporre spettacoli «di altissimo livello», era considerata una priorità dal ministro per i Beni culturali Dario Franceschini. Ieri l'ulteriore conferma, con il progetto del ripristino dell'intero piano calpestabile dell'Anfiteatro Flavio che si accaparra - nonostante polemiche e critiche - 18 milioni e mezzo di euro del cosiddetto «Piano strategico Grandi progetti beni culturali», un pacchetto da 80 milioni di finanziamenti pubblici che ieri ha ottenuto l'approvazione (all'unanimità) del Consiglio superiore dei Beni culturali, massimo organo consultivo dello stesso ministero.

A seguire, altri 18 milioni sono destinati al completamento del progetto Grandi Uffizi (il Colosseo è di gran lunga il monumento più visitato d'Italia, gli Uffizi invece il singolo museo con maggior affluenza di pubblico) «per completare il progetto che ne incrementa gli spazi». Sono questi i due capitoli principali di un piano biennale di interventi (2015-2016), previsto dalla «legge Art Bonus» e che stavolta riguarda Centro e Nord: «Finalmente si torna a investire sui beni culturali», ha esultato il ministro elencando i dodici «progetti di grande rilevanza internazionale», ai quali «si sommano i 490 milioni di investimenti a favore delle cinque regioni del Mezzogiorno, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria e Sicilia, previsti dal Programma operativo nazionale Cultura e Sviluppo » (presenti, qui, stanziamenti per i musei archeologici di Napoli e Reggio Calabria, per Reggia di Caserta, Real sito di Carditello, parco archeologico di Sibari, Castelli di Bari e Trani).

Gli interventi del piano approvato ieri dal Consiglio superiore, alcuni noti da tempo, riguardano in sostanza progetti di completamento di musei o creazione e sviluppo di poli di attrazione. Esclusi Colosseo e Uffizi, gli altri stanziamenti oscillano da uno a sette milioni, cifra quest'ultima che va al Polo Reale di Torino (Cappella della Sindone compresa) e al completamento del Museo nazionale dell'ebraismo e della Shoah di Ferrara. Cinque invece i milioni stanziati per il Museo delle Navi di Pisa; due quelli destinati alla realizzazione del Museo di arte contemporanea di Palazzo Ardinghelli all'Aquila, nel centro della città ancora devastata dagli effetti del terremoto del 2009. Fondi anche per restauro e valorizzazione del Museo archeologico nazionale di Aquileia e per la Villa romana di Spello, cui va un milione per il completamento dello scavo e l'allestimento dell'area archeologica.

Tra i «Poli di attrazione», dove è rubricato anche l'intervento per il Colosseo, si rintracciano anche i sette milioni per la Certosa di Pavia e, stessa cifra, per l'antico Arsenal pontificio di Roma, straordinario complesso settecentesco sul Tevere fortemente degradato, oggetto di crolli, abusi commerciali e abbandonato da molti decenni. Qui, nonostante in città stentino a decollare istituzioni quali Maxxi e Macro, il ministero ha annunciato «un polo per l'arte contemporanea e le performance di giovani artisti italiani, da destinare anche alle attività espositive della Quadriennale di Roma e alla creazione di residenze». Tre infine i milioni del Piano per il Ponte degli Alpini a Bassano del Grappa e per il Museo archeologico dei Giganti di Mont'e Prama a Cabras, Sardegna, dove è previsto un modello di gestione condiviso ministero-enti locali. Il tutto mentre Consip ha appena lanciato (31 luglio) il bando della prima «supergara» di affidamento dei «servizi gestionali e operativi» di musei, istituti e luoghi di cultura pubblici (progetto presentato a febbraio), una partita del valore complessivo di 640 milioni e che al momento riguarda impianti, pulizia, servizi informatici, call center.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Dario Franceschini

FOCUS NORME

Il Parlamento chiede più poteri per Equitalia: «Libero accesso ai dati bancari»

Marco Mobili Giovanni Parente

Servizi u pagina 33 pEquitalia entra in banca. O meglio, potrà farlo. A spianarle la strada è la commissione Finanze del Senato, che di contro non fa alcun accenno all'eventualità di cancellare la norma del Dlgs riscossione che ripristina l' anatocismo degli interessi sulle cartelle esattoriali. Il parere approvato a maggioranza, con il voto contrario di Lega e Gruppo misto, invita al Governo a consentire a Equitalia il «libero accesso a tutte le informazioni finanziarie che riguardano i contribuenti, come per esempio i conti bancari italiani e quelli all'estero, la compravendita di auto o di imbarcazioni, i conti titoli, ecc. ecc. come avviene nei Paesi oltreconfine». Una richiesta motivata dalla relatrice Lucrezia Ricchiuti (Pd) con l'eccessiva riduzione dei poteri attribuiti ai concessionari della riscossione, che ha prodotto una contrazione degli importi incassati negli ultimi anni come riconosciuto anche dalla Corte dei conti. A tal proposito si fa presente come la pignorabilità dell'unica casa sia preclusa ad Equitalia ma non alle banche, stabilendo quindi un trattamento privilegiato per i creditori privati rispetto a quelli pubblici. Uno sbilanciamento che il Senato chiede di correggere restituendo efficienza nel potere di recupero del concessionario pubblico. Ma non è l'unica sorpresa negativa per i contribuenti. La commissione Finanze chiede di rivedere quello che il premier Renzi aveva definito «tanta roba» ossia il taglio dall'8% al 6% dell' aggio della riscossione. Il parere approvato chiede al Governo di valutare la possibilità di prevedere una riduzione più contenuta dei compensi per l'attività di esattore: solo il 7%, quindi appena un punto percentuale in meno rispetto alla situazione attuale. E nemmeno da subito. Con un'altra osservazione la Commissione ha suggerito di prevedere un regime transitorio per il taglio dell'aggio: applicazione del taglio solo ai ruoli affidati agli agenti dal 1° gennaio 2016 in poi. Per non rischiare uno «scoperto» sui conti del concessionario, la stessa norma transitoria dovrebbe «compatibilmente con le esigenze del bilancio dello Stato, prevedere forme di integrazione dei ricavi». Quindi, un intervento pubblico finanziato dagli stessi contribuenti. Stretta anche sulle richieste di rateazioni dei pagamenti. Nel mirino dei senatori finisce anche l' autocertificazione dello stato di difficoltà per i debiti fino a 50mila euro. La possibilità di «comportamenti opportunistici in assenza di una verifica dell'agente di riscossione» ha spinto la commissione a mantenere l'obbligo di documentare l'«obiettivo difficoltà» nei piani di ammortamento fino a 72 tranches, «indipendentemente dal valore delle somme iscritte a ruolo». Il parere non menziona, invece, la norma molto contestata dalle imprese relativa al ritorno degli interessi di mora su sanzioni e altri interessi. Una disposizione che cancella il passo indietro fatto con il Dl Sviluppo del 2011 e ripropone l'anatocismo sulle cartelle esattoriali. E su cui, da ultima in ordine di tempo, Assonime ha fatto notare come non appaia «in linea con i principi indicati dalla legge delega, i quali, per l'appunto, non richiedono di introdurre nuovi oneri a carico dei contribuenti in fase di riscossione». Intanto, la commissione Finanze del Senato ha approvato ieri anche il parere sullo schema di Dlgs per il monitoraggio di lotta all'evasione e tax expenditures per alimentare il fondo tagliatasse. Come ricordato dal presidente Mauro Maria Marino (Pd) in una nota, la «Commissione suggerisce di sottoporre a ulteriori verifiche le singole agevolazioni trascorsi cinque anni».

Il progetto Il database dei grandi morosi Nell'intervista al Sole 24 Ore del 25 novembre il presidente di Equitalia, Vincenzo Busa, aveva lanciato il progetto di un database dei grandi debitori per scoprire chi occultai patrimoni

La riforma della Pa COME CAMBIA L'AMMINISTRAZIONE

Meno burocrazia, dirigenti licenziabili

Via libera al Senato Con 145 sì e 97 no, numero legale grazie alle opposizioni Concorsi: valutati i precedenti contratti a tempo con la Pa Fra le novità Multe e bollette pagabili via sms telefonico Meno Camere di commercio, via la Forestale Renzi: «Un abbraccio ai gufi» - Confindustria: bene la riforma, attuarla entro il 2015 In arrivo entro 18 mesi un nuovo testo unico sul pubblico impiego che introdurrà il ruolo unico per i dirigenti

Davide Colombo

Via libera con sorpresa finale, in Senato, al disegno di legge delega per la riforma della Pubblica amministrazione. Il testo è stato approvato con 145 voti favorevoli e 97 contrari, cifre subito registrate come "salvataggio" delle opposizioni che hanno garantito il numero legale, fissato a 150 voti. Favorevoli Ape Pd, contrari M5S, Fi, Lega Nord, Cri, Sel, Gal ed Ala. Il testo, dopo oltre 11 mesi di iter parlamentare, s'avvicina alle tappe finali: la firma del Capo dello Stato e la pubblicazione in Gazzetta Ufficiale. Poi la fase attuativa (si veda altro articolo) che il Governo vuole affrontare con determinazione. «Via gli sprechi, dagli enti inutili alle troppe partecipate», e ciò significherà «avere servizi di maggiore qualità e fare pagare meno tasse ai cittadini» ha dichiarato la ministra Marianna Madia al Tg1. Ventitre articoli per 14 deleghe da adottare con una ventina di decreti legislativi entro un massimo di 18 mesi (riforma della dirigenza e pubblico impiego) e un minimo di 90 giorni, con la ghigliottina sugli atti amministrativi non adottati negli ultimi tre anni. Ma ci sono anche misure auto-applicative, come la definizione di un meccanismo per il silenzio assenso tra amministrazioni centrali, per cui dopo 30 giorni (massimo 90) si intende ottenuto il via libera su una procedura concertata, o i nuovi limiti introdotti sull'autotutela amministrativa, che valgono come certezza sulle autorizzazioni e le concessioni per cittadini e imprese. Confindustria ha espresso soddisfazione per la riforma facendo esplicito riferimento proprio alle norme che entrano subito in vigore: «Il provvedimento - si legge in una nota - costituisce una tappa fondamentale del percorso di ammodernamento della macchina pubblica, per stare al passo con le dinamiche economiche. Il raggio di intervento è assai ampio: dalla strutturae dalle funzioni degli uffici, fino alle modalità di prestazione del "servizio pubblico". I centri di interlocuzione vengono razionalizzati, le conferenze di servizi rese più fluide, le incertezze ridotte con il silenzio assenso e con i limiti temporali stringenti per l'autotutela». Il risultato dovrebbe essere un'amministrazione pubblica più rapida e prevedibile nelle decisioni, «ma anche più snella grazie al taglio delle società partecipate». Uno dei fronti, quest'ultimo, tra i più delicati della riforma, visto che si prevede la riduzione da 8mila a un migliaio di società partecipate in cui attualmente lavorano (fonte Corte dei conti) 264.520 addetti. Si tratta di obiettivi che il sistema imprenditoriale indica da tempo: «L'auspicio - concludono gli industriali - è che il Governo portia compimento questa riforma entro il 2015, restituendo alle imprese un'amministrazione al servizio della crescita e della competitività del Paese». Tra gli obiettivi strategici della riforma c'è quello sulla dirigenza: è previsto un solo ruolo (seppure diviso su tre livelli: statale, regionale, locale) senza più distinzione tra prima e seconda fascia. E si va verso una quota unica (intorno al 10%) per l'accesso di esterni; inoltre viene superata la figura del segretario comunale. Ma in più arriva la licenziabilità se la valutazione di performance è negativa, ipotesi "aggirabile" con il demansionamento a funzionario. Gli incarichi non saranno più a vita (4+2 anni) e scatta la revoca in caso di condanna della Corte dei conti. «Finalmente la #RiformaPA è legge: più trasparenzae meno burocrazia, maggiore semplificazione e attenzione alle esigenze dei cittadini e delle imprese, meno sprechi e migliori servizi. Abbiamo compiuto un altro passo importante nel cammino delle riforme. Un abbraccio fortissimo agli amici gufi. Questa è davvero #lavoltabuona» ha scritto Matteo Renzi su Facebook. Toni lontanissimi da quelli usati dai sindacalisti del pubblico impiego di Cgil, Cisl e Uil per i quali è illusorio immaginare di poter cambiare la Pa per legge. Rivolti all'esecutivo, in sindacati avvertono: «Il lavoro pubblico non sarà il bancomat del governo per una, anche questa illusoria, riduzione delle tasse. Se il governo vuol mettere un tassello vero per l'innovazione,

apra subito il tavolo contrattuale».

o annotate nel Registro delle imprese. Nell'ottica della spending review anche le novità sul fronte delle capitanerie di porto: ci sarà un solo comando, sotto la Marina. In pista infine anche una delega per il riordino degli enti di ricerca con l'obiettivo di semplificare e snellire le loro attività.

SOCIETÀ PARTECIPATE

Le novità della riforma

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

8.146 Il riordino Nella delega sono diversi i capitoli dedicati al riordino e alla razionalizzazione di molti comparti della Pa. Innanzitutto si punta all'assorbimento della Forestale in un'altra forza (con tutta probabilità i Carabinieri), così da portare i corpi da 5 a 4, ma si prevede comunque un riordino di tutte le forze. Tra i punti più attesi c'è la scure sulle partecipate: si prevedono accorpamenti e tagli delle società e nuove regole sulle nomine. Oltre al commissariamento dopo Le authority Via libera anche alla soppressione delle Autorità indipendenti se le loro funzioni si sovrappongono a quelle degli uffici ministeriali. Sulle Authority un numero massimo di bilanci in rosso scatterà la liquidazione. In pista anche una sforbiciata delle prefetture con un taglio netto che potrebbe portare anche a un dimezzamento con la creazione di un Ufficio territoriale dello Stato che diventerà punto di contatto unico tra Pa periferica e cittadini. arriva anche il livellamento degli stipendi dei dipendenti per avvicinare i trattamenti a quelli delle altre amministrazioni pubbliche con l'introduzione di «criteri omogenei» per il finanziamento delle stesse Autorità garanti. Camere di commercio Cura dimagrante inoltre per le Camere di commercio per le quali è previsto il taglio da 105 a 60, nel taglio si dovrà tenere conto della soglia dimensionale minima di 75mila imprese iscritte

capacità dei candidati di utilizzaree applicarea problemi specificie casi concreti nozioni teoriche, con possibilità di svolgere unitariamente la valutazione dei titoli e le prove concorsuali relative a diversi concorsi. E viene cancellato il voto minimo di laurea per partecipare agli stessi concorsi.

I DIPENDENTI PUBBLICI

milioni

DIPENDENTI PUBBLICI

3,3 Nuovo testo unico Il testo unico del pubblico impiego verrà aggiornato per dare spazio a una semplificazione delle norme sulla valutazione dei dipendenti fare un passo (si spera concreto) verso il superamento delle vecchie dotazioni organiche in favore dei fabbisogni delle amministrazioni di più facili pratiche di mobilità. Il decreto delegato potrà essere adottato entro 18 mesi conterrà anche la riforma della dirigenza. I criteri direttivi spaziano dai concorsi (con sistemi di valutazione premiali per chi ha avuto un contratto a termine con la Pa) alla disciplina del lavoro flessibile, con l'individuazione di limitate fattispecie possibili. Il ruolo dell'Aran Vengono attribuiti più poteri all'Aran sul fronte della contrattazione integrativa e viene introdotto un sistema informativo nazionale per orientare e programmare le future assunzioni. Arriveranno nuove norme in materia di responsabilità disciplinare dei dipendenti per accelerare e rendere concrete L'accesso Tornando alle regole di accesso, c'è la previsione di prove che privilegino l'accertamento della certe le sanzioni. Nell'ambito della dirigenza, tra l'altro, verrà rafforzato il principio di separazione tra indirizzo politico amministrativo e gestione, con conseguente responsabilità amministrativo-contabile dei dirigenti per l'attività gestionale, mediante esclusiva imputabilità agli stessi della responsabilità amministrativo-contabile per la gestione.

imprenditoriali. Si modifica anche l'istituto dell'autotutela, introducendo tempie regole certe per annullare atti già adottati. La riforma Madia rafforzerà poi gli uffici che forniscono servizi alle aziende, e si annuncia pure la soppressione di norme adempimenti superati (per ridurre laccie lacciuoli della burocrazia)

IL TAGLIO DELLA BUROCRAZIA

CITTADINI E IMPRESE

50% I permessi Sarà più facile ristrutturare: dovranno essere individuati casi per i quali serve la Scia, quelli per i quali serve il silenzio-assenso, e quelli per i quali serve una comunicazione espressa. Si potenziano gli strumenti di Silenzio-assenso Sul versante imprese, invece, si riscrivono le regole sul silenzioassenso (che di regola scatta decorsi 30 giorni), e si affida a un regolamento il compito di tagliare fino al 50% i tempi delle pratiche burocratiche per procedimenti relativi a insediamenti produttivi, opere pubbliche e attività pagamento elettronico. Il governo pensa che con più trasparenza e lotta alla corruzione si potrà migliorare la qualità dei servizi al cittadino. Pin universale Uno degli obiettivi della riforma Madia è cambiare il rapporto tra pubbliche amministrazioni e utenti. Per i cittadini è prevista la possibilità di accedere a qualunque servizio online con un solo Pin universale (che dovrà essere accettato da tutti gli erogatori di servizi). Viene istituito poi un numero unico europeo (il 112) per le emergenze; e con il Freedom of information act sarà possibile ai privati accedere liberamente a dati e informazioni delle Pa (con alcune eccezioni legati alla segretezza). Nel settore delle cure della famiglia, si apre un miglior accesso online ai servizi per maternità e genitorialità; e nei trasporti si rilascerà un documento unico di proprietà e di circolazione dei veicoli (con minori oneri quindi per l'automobilista).

Procedure. Arriva il silenzio-assenso per il parere sui progetti, ridotti i casi in cui scatta l'obbligo di convocazione

Conferenze dei servizi, durate certe e riunioni online

Un Dlgs ad hoc per rivoluzionare le conferenze di servizi che hanno disatteso la loro funzione di acceleratori di iter su progetti infrastrutturali e produttivi
Marzio Bartoloni

Nate per semplificare e accelerare l'iter di progetti infrastrutturali e produttivi sul campo si sono trasformate troppo spesso in insidiose dispensatrici di veti o peggio ancora di lunghe e faticose meline. Nasce anche da qui la mini rivoluzione annunciata dalla delega Pa che investirà le conferenze dei servizi che entro un anno, con un decreto legislativo ad hoc, proveranno a cambiare volto a colpi di procedure più veloci snelle e con tanto di ricorso alle tecnologie per facilitare la partecipazione agli interessati. Tra le novità più sostanziose c'è l'introduzione del silenzio assenso: tutte le amministrazioni che partecipano alle conferenze («comprese quelle preposte alla tutela della salute, del patrimonio storico-artistico e dell'ambiente») dovranno esprimere il loro parere «entro il termine dei lavori» della conferenza stessa, altrimenti il loro silenzio equivarrà a un sì. Ma la delega prevede comunque un riordino complessivo a partire dalla «ridefinizione» e «riduzione» dei casi in cui la convocazione della conferenza sarà obbligatoria. I criteri della delega puntano anche alla riduzione dei partecipanti (non servirà più un rappresentante per ogni ufficio) così come diventa più complicato per le amministrazioni frenare un procedimento visto che per esempio sarà possibile agire in autotutela solo per chi partecipa attivamente ai lavori. Sempre per rendere più rapido l'iter di esame di un dossier si spinge ulteriormente sul ricorso alle tecnologie in modo da superare i limiti alla partecipazione fisica alle riunioni: la convocazione e lo svolgimento di una conferenza potrà avvenire infatti anche attraverso strumenti informatici. Non solo. Per facilitare la pubblicità delle istruttorie chiunque sia interessato al procedimento potrà partecipare anche in via telematica. Infine attraverso il decreto attuativo dovranno essere definiti in maniera tassativa i tempi per richiedere integrazioni e chiarimenti, superati quali la domanda cadrà nel vuoto. Qualsiasi tipo di conferenza, poi, dovrà avere una durata certa. In particolare nelle regole attuative dovrà essere prevista una disciplina del calcolo delle presenze e delle maggioranze volta ad assicurare la celerità dei lavori della conferenza. Del resto come dimostra una recente indagine condotta da Ref, su iniziativa di Confindustria, su 200 amministratori locali le principali difficoltà sono legate proprio ai tempi di conclusione delle Conferenze che troppo spesso sono più lunghi rispetto alla previsione della normativa. Dal campione di amministrazioni coinvolte nell'indagine è emerso che il 35% indica tempi superiori ai 10,5 mesi, cioè al tempo massimo consentito dalla legge anche quando la conferenza di servizi segue l'iter più lungo.

Le vie della ripresa IL DECRETO ENTI LOCALI

Sanità, da beni e servizi la metà dei tagli

Via libera definitivo Dopo il Senato, il provvedimento ottiene l'ultimo sì anche alla Camera Il ministro ai medici Lorenzin assicura: no a riduzioni indiscriminate sugli esami Stretta per 180 prestazioni di specialistica, come tac, risonanze e test di colesterolo e trigliceridi Un nuovo Prontuario farmaceutico con la riduzione del prezzo di rimborso dei medicinali a carico del Ssn
Roberto Turno

La stangata sull'acquisto di beni e servizi e dispositivi medici che da soli, con 1,33 miliardi, contribuiranno per più della metà dei risparmi totali messi in cantiere quest'anno. La stretta per 180 prestazioni di specialistica ambulatoriale (su 1.700) che non saranno più concesse a man bassa: tac, risonanze magnetiche agli arti alla colonna, test di colesterolo e trigliceridi ripetibili solo ogni cinque anni in assenza di fattori di rischio documentati, medicina nucleare, dialisi, test di geneticae allergologici, prestazioni di odontoiatria. E poi la minaccia, chissà quanto applicabile, di decurtazioni premiali ai medici dipendenti del Ssn quelli convenzionati. Un nuovo Prontuario farmaceutico con la riduzione depotenziata del prezzo di rimborso dei medicinali a carico del Servizio sanitario nazionale. Anche un colpo d'accetta sui ricoveri di riabilitazione con la decurtazione dell'1% del tetto di assistenza specialistica ambulatoriale con gli erogatori privati accreditati. Dopo quello del Senato, cinque giorni dopo è arrivato ieri anche il secondo e definitivo voto di fiducia (364 sì, 185 no) per il decreto enti locali con i tagli incorporati per 2,35 miliardi alla spesa sanitaria per quest'anno. Il decreto 78 è legge e così anche la manovra 2015 per la sanità- frutto amaro dei tagli per 4 miliardi alle regioni assestati dal Governo con la legge di Stabilità 2015- possono ora partire definitivamente. Anche se le regioni, a saldi invariati, potranno eventualmente decidere di usare altre leve per tenere a bada i conti oltre le misure che il decreto indica. Come del resto alcune in questi mesi hanno fatto, evitando di addossare tutta la manovra in soli cinque mesi dell'anno. Una debolezza di questa manovra che si aggiunge ad altre incognite, del resto. A partire dall'effettiva realizzabilità dei tagli su beni e servizi e dispositivi, sui quali - aldilà dei rischi di tenuta del sistema industriale dei dispositivi pende la spada di Damocle della rinegoziazione dei contratti in essere, prevedibile oggetto di una catena di ricorsi amministrativi. Dubbi che troveranno presto risposta. E che torneranno a imporsi quando il Governo calerà l'asso della legge di Stabilità 2016. Perché quello sarà il vero punto d'arrivo, e di valutazione, della direzione di marcia che il Governo deciderà di intraprendere per governare la barca della salute pubblica. A quel punto, al netto della valanga di polemiche di queste settimane, sarà possibile quantificare l'effettiva portata dei tagli al settore sul piatto, quanto basterà la spending per poter insistere nell'affermazione che «non sono tagli ai servizi, ma risparmi su spese improduttive». E quanta e quale quota dei risparmi il Governo intenderà reinvestire nel Ssn. La partita sul 2016 del resto è già aperta al tavolo della prossima manovra di finanza pubblica anche alla "voce sanità", con l'Economia che gradirebbe conservare in cassa non meno di altri 2 miliardi per il 2016. La legge di Stabilità, insomma, sarà il vero banco di prova. Preceduta a settembre dal decreto sull'appropriatezza delle prestazioni dagli esiti del tavolo sulla farmaceutica su tette pay back. La farmaceutica, del resto, è già iscritta ufficialmente tra i capitoli che faranno parte della prossima manovra di finanza pubblica. Nella serata di ieri la ministra Lorenzin in un incontro («molto costruttivo») con i sindacati ha cercato di rassicurare i medici. Negando l'esistenza di tagli indiscriminati sulle prestazioni («puntiamo sul buon senso, non fare gli sceriffi»), confermando che il decreto sull'«appropriatezza» vedrà la luce dopo un confronto con loro e con le società scientifiche. Aggiungendo che con la Stabilità ci sarà il testo sulla responsabilità professionale della "sua" commissione sia per il civile che per il penale la rivalsa. La ministra tranquillizza e nega di avere intenzione di mettere mano a tagli, ma solo di voler fare tabula rasa degli sprechi. Parole che ai sindacati non bastano di sicuro. Aspettano al varco la manovra 2016, non accettano di essere "taglieggiati" per le prestazioni inappropriate e rilanciano anzi sul contratto. Posizione rilanciata sia da Massimo Cozza della Cgil sia da Carlo Palermo

per l'Anaa. Per Lorenzin la sfida è aperta. E intanto la ministra rilancia per parte sua con l'operazione trasparenza sulle nuove regole per la scelta dei manager inserite nella legge di riforma della Pa approvate proprio ieri: basta con l'invadenza della politica, giura. Si vedrà.

Le novità e i numeri del provvedimento

2,35

miliardi SANITÀ Tagli per i prossimi tre anni Il decreto prevede circa 7 miliardi di risparmi ripartiti nel triennio 2015-2017 (2,35 annui), recependo quanto stabilito dall'intesa tra lo Stato e le Regioni

1.338

milioni BENI E SERVIZI Contratti "asciugati" del 5% Per l'acquisto di beni e servizi sanitari si dovranno spendere oltre 1,3 miliardi in meno, mentre la spesa farmaceutica cala di 308 milioni all'anno

195

milioni INAPPROPRIATEZZA Risparmi su esami diagnostici Stretta sulle prestazioni di specialistica ambulatoriale e sui ricoveri di riabilitazione chiesti dai medici con un "eccesso di zelo"

530

milioni FONDO IMU-TASI Ossigeno per i bilanci locali Stanziamento di 530 milioni per i bilanci dei Comuni come fondo di perequazione per l'imposta municipale unica e la tassa sui servizi indivisibili

4,5

mesi IMU AGRICOLA Scadenza al 30 ottobre Proroga di 137 giorni per la prima rata dell'Imu sui terreni agricoli, che potrà essere pagata senza interessi e sanzioni entro il 30 ottobre

1 anno ARMONIZZAZIONE Bilanci preventivi annuali A Province e Città metropolitane è concesso di approvare il preventivo per un solo anno e non per il triennio come previsto dalla legge

90

milioni SERVIZI PER L'IMPIEGO Più risorse alle Regioni Sale da 70 a 90 milioni il fondo cui potranno attingere le Regioni per sostenere il funzionamento del nuovo collocamento

2.750

posti NUOVE ASSUNZIONI Forze di polizia Reclutamento straordinario di 2.100 poliziotti e carabinieri, 400 finanziari e 250 vigili del fuoco

5 mesi POLIZIA LOCALE Assunzioni solo stagionali La durata massima dei contratti dei "vigili stagionali", fino a quando sarà assorbito il personale delle ex Province

500

milioni MISURE STRAORDINARIE Norma "salva Sicilia" Mezzo miliardo alla Regione insulare, di cui 200 come risarcimento per le mancate entrate Irpef

2%

3a PATTO DI STABILITÀ Sanzioni meno salate Alleggerito il conto per le Province e le Città metropolitane che hanno sfiorato i parametri del patto

3 miliardi PAGAMENTI PA Rifinanziamento Sbloccadebiti Nuova ingente "trasfusione" di risorse a Regioni ed enti locali per pagare le fatture arretrate delle imprese fornitrici

FISCAL VIEW

L'assoluzione non libera dai termini raddoppiati

FRA PROCESSO E ACCERTAMENTO

Raffaele Rizzardi

L'imminente pubblicazione in Gazzetta Ufficiale del decreto legislativo sulla certezza del diritto ha messo un sigillo di legittimità sostanziale alla disposizione che prevedeva il raddoppio dei termini di accertamento anche nel caso in cui l'amministrazione finanziaria fosse già decaduta dal potere di accertamento che ha determinato una serie di problemi ai contribuenti, non ultimi quelli legati al blocco, di fatto, di molte adesioni alla voluntary disclosure dei capitali detenuti all'estero. In relazione alla versione originaria del raddoppio dei termini, disponiamo di una pronuncia della Corte Costituzionale, la sentenza n. 247 del 2011, passata alla storia per aver qualificato «breve» (così, tra virgolette) il termine di decadenza ordinario per l'accertamento, facendo diventare ordinario quello raddoppiato. Il giudizio verteva in particolare sul rispetto dell'articolo 25, comma 2, della Costituzione, che vieta la retroattività delle norme sanzionatorie, dato che l'amministrazione finanziaria si avvaleva di questo termine anche dopo la decadenza della sua azione, basandosi su condotte considerate penalmente illecite, precedenti l'entrata in vigore della norma. Ma la Corte era giunta alla conclusione che il raddoppio dei termini non può essere considerato come «sanzione penale» (anche qui le virgolette sono tratte dalla sentenza), neppure impropria o atipica. Una disposizione di questo genere non avrebbe potuto, infatti, prendere in considerazione condotte anteriori. L'argomento di nostro interesse può essere letto nella parte finale della sentenza del 2011: innanzitutto la denuncia penale ex articolo 331 del Codice di procedura non deve essere arbitraria, cioè strumentale ad acquisire un maggior termine di accertamento. E questo vale anche per la norma in corso di pubblicazione, non dimenticando che anche per questa risulta applicabile l'articolo 368 del Codice penale, relativo al reato di calunnia per chi incolpa un soggetto che sa innocente. Torniamo alla sentenza della Corte costituzionale: il raddoppio dei termini è considerato strumentale alla corretta ricerca da parte degli uffici dell'effettiva capacità contributiva del contribuente in presenza di «violazioni gravi e di più difficile controllo». Ma se il contribuente viene prosciolto già in istruttoria, oppure viene assolto, che senso ha lasciare intatti i quattro anni per la proroga dell'accertamento? E anche se ci fosse un rinvio a giudizio, il termine per l'azione dell'amministrazione finanziaria andrebbe ancorato all'avviso di conclusione delle indagini preliminari (articolo 415-bis del Codice di procedura), concedendo al fisco, ad esempio, un termine di sei mesi da questa data. L'azione di accertamento si inquadra nel più generale tema del procedimento amministrativo, per il quale il legislatore ha proprio ieri approvato la delega che individua i criteri di economicità, proporzionalità e speditezza. Protrarre il periodo di accertamento in modo spropositato, comunque non funzionale alla ricerca della verità, significa avviare in ritardo il possibile contenzioso tributario. Questa incertezza non è compatibile con il ritrovato dinamismo del nostro tessuto economico. Non si possono chiudere correttamente i bilanci né formulare piani di investimento se il debito tributario dell'impresa non può essere misurato in modo attendibile.

Foto: fiscalview@ilsole24ore.com

L'AUDIZIONE

Baretta: stretta sul riciclaggio da gioco d'azzardo

M.Mo.

Il riordino del settore giochi non è più eludibile: il Parlamento dovrà affrontare il tema, su cui ci sono più proposte di legge in via di calendarizzazione, al più presto. A suonare il campanello d'allarme è stato ieri il sottosegretario all'Economia, Pier Paolo Baretta, nell'audizione in commissione Affari sociali della Camera sulle iniziative del Governo in materia di riordino dei giochi pubblici. La delega fiscale sui giochi - ha ricordato Baretta - è andata anche oltre le competenze strettamente connesse alla sola tassazione dei giochi. «Ora occorre uno sforzo per fare un ragionamento organico sul gioco - ha sottolineato il sottosegretario - precisando che non si può sostenere di voler approvare il divieto di pubblicità del gioco e poi valutare gli effetti. Sarebbe un errore, perché è l'intero mosaico che conta». E in questo senso non è possibile non affrontare il tema della redistribuzione dell'offerta del gioco sul territorio. Con la commissione Antimafia abbiamo studiato come prevenire il fenomeno del riciclaggio nel settore del gioco d'azzardo, ha spiegato ai deputati Baretta: «Qualora l'autorità preposta determini che il territorio è a rischio di infiltrazioni criminali, il sindaco sarà autorizzato ad azzerare completamente la presenza di gioco nel territorio, anche in deroga alle regole previste». Sul fondo da 200 milioni per la lotta alle ludopatie, infine, Baretta ha ricordato che la questione è ancora aperta così come è aperto «il dibattito sulla possibilità che questi fondi siano finanziati dal gioco stesso».

Lavoro. Dote da 90 milioni annui per il 2015 e 2016 dopo l'Accordo quadro

Ai servizi per l'impiego 180 milioni

Gianni Bocchieri

Nella prospettiva della riforma costituzionale del Titolo V, con l'Accordo Quadro in materia di politiche attive per il lavoro, siglato nella Conferenza del 30 luglio scorso, Governo e Regioni hanno concordato di gestire la fase di transizione del mercato del lavoro dei prossimi anni di comune accordo e con spirito di leale collaborazione. Il Governo e le Regioni hanno inoltre concordato gli emendamenti allo schema di dlgs di riordino dei servizi all'impiego e delle politiche attive con cui è stata sancita la prevista intesa da parte della Conferenza Stato, Regioni e Province autonome dello stesso 30 luglio. L'accordo delinea la ripartizione delle competenze, stabilendo che alle Regioni spetta la gestione operativa delle politiche attive nell'ambito dei Livelli essenziali delle prestazioni (Lep) definiti dal Governo, previa intesa con le stesse Regioni. Inoltre, l'accordo ribadisce il ruolo dell'Agenzia nazionale per le Politiche attive del Lavoro (Anpal) di coordinamento della rete degli enti attuatori delle politiche attive, di monitoraggio dell'efficacia delle stesse politiche attive, di sviluppo del sistema informativo unitario, attribuendole anche poteri sostitutivi in caso di malfunzionamenti. Per quanto riguarda le strutture dei servizi all'impiego, Governo e Regioni si sono impegnate a garantire sia la continuità di funzionamento dei Centri pubblici per l'impiego (Cpi), sia l'operatività senza soluzione di continuità del personale in essi impiegato. A tali fini, viene sancito che le risorse per il costo del personale a tempo indeterminato dei Cpi siano reperite per due terzi dal Governo e per un terzo dalle Regioni. Inoltre, lo Stato e le Regioni dovranno anche definire congiuntamente un piano generale di raccordo delle azioni di politiche attive previste nei rispettivi Programmi Operativi della nuova programmazione comunitaria 2014-20. Infine, l'accordo quadro rinvia ad una specifica convenzione bilaterale tra il ministero del Lavoro e ciascuna Regione per l'attuazione puntuale dei suoi contenuti e per l'eventuale valorizzazione delle buone pratiche realizzate a livello regionale. La convenzione bilaterale è richiamata da un concordato emendamento allo schema di decreto delegato di riordino dei servizi all'impiego con cui si prevede la possibilità di stabilire deroghe o diverse modalità operative anche per le funzioni di attivazione del patto di servizio e di gestione della condizionalità riservate esclusivamente ai Cpi. L'accordo quadro è valido per il 2015 e 2016, con l'impegno di effettuare un'apposita verifica finanziaria entro il 30 giugno 2016 per l'eventuale copertura del 2017. A parziale attuazione dell'accordo, è stato approvato definitivamente alla Camera l'articolo 15 del convertito DI "Enti territoriali" (DI78/15), con cui sono stati stanziati 90 milioni annui per il 2015 e 2016, a valere sul Fondo di rotazione del ministero del Lavoro (ex art. 9 DI 148/93, convertito con modificazioni dalla L.236/93), da impiegare per realizzare il concordato piano di rafforzamento dei servizi per l'impiego, mediante l'utilizzo coordinato di fondi nazionali e regionali, dei programmi operativi cofinanziati dal Fse. Questo finanziamento sarà ripartito alle Regioni in misura proporzionale al numero di lavoratori dipendenti a tempo indeterminato direttamente impiegati in compiti di erogazione di servizi per l'impiego e potrà essere versato entro 30 giorni dalla data di entrata in vigore della legge, a titolo di anticipazione, in attesa della sottoscrizione di una convenzione tra il Lavoro entro il 30 settembre 2015. La stessa norma consente la proroga dei contratti di lavoro a tempo determinato del personale dei centri per l'impiego con scadenza non successiva al 31 dicembre 2016, anche nel caso di mancato rispetto del patto di stabilità interno per l'anno 2014, purché sia rispettato l'equilibrio di parte corrente nei bilanci regionali per il periodo di riferimento dei contratti.

I chiarimenti delle Entrate. Con una risoluzione l'Agenzia consente ai sostituti d'imposta di «scambiare» gli importi anche se ci sono ruoli

Per i rimborsi del modello 730 compensazione del datore senza vincoli

Salvina Morina Tonino Morina

Compensazione senza vincoli per i rimborsi del 730. Le somme rimborsate ai dipendenti a seguito di assistenza fiscale per il modello 730 sono utilizzabili dal sostituto d'imposta, cioè dal datore di lavoro, anche in presenza di debiti a ruolo. Sono liberi da vincoli i rimborsi effettuati ai sostituiti, cioè ai dipendenti o pensionati, che i sostituti (datori di lavoro ed enti pensionistici) possono recuperare tramite compensazione nel modello F24. Sono questi i chiarimenti forniti dall'agenzia delle Entrate, con la risoluzione 73/E del 4 agosto 2015. Questi chiarimenti risolvono così, a favore dei sostituti, il dubbio interpretativo sulle compensazioni operate dai datori di lavoro a seguito di assistenza fiscale per il modello 730, se i crediti relativi alle somme rimborsate ai sostituiti si potevano usare anche in presenza di debiti a ruolo. Nessuna preclusione, quindi, per il recupero di questi crediti che, a decorrere dal 2015, i datori di lavoro possono usare tramite compensazione nel modello F24. Il divieto all'utilizzo dei crediti nel modello F24 in presenza di debiti a ruolo è previsto dall'articolo 31 del decreto legge 78/2010 e riguarda i contribuenti con debiti erariali scaduti iscritti a ruolo per importi superiori a 1.500 euro. Il contribuente, titolare di crediti di importo superiore a quello iscritto a ruolo, non può effettuare alcuna compensazione se non paga, preventivamente, l'intero debito per il quale è scaduto il termine di pagamento, più relativi oneri accessori. Le cartelle per le quali è in corso un pagamento a rate non si considerano debiti erariali scaduti. Il divieto di compensare i crediti scatta in caso di debiti scaduti iscritti a ruolo, di importo superiore a 1.500 euro, per imposte erariali, cioè Iva, Irpef, Ires, Irap e addizionali sui tributi diretti, nonché le altre imposte indirette, quali l'imposta di registro, le imposte di successione e donazione. Il divieto riguarda esclusivamente la compensazione "orizzontale" o "esterna" e non quella "verticale" o "interna", cioè con lo stesso tributo. I contribuenti che eseguono la compensazione "vecchia" o "interna" sono esclusi da qualsiasi divieto. Restano perciò "libere", ad esempio, le compensazioni Iva da Iva, Irpef da Irpef, Ires da Ires. Nessun divieto, inoltre, per i contribuenti che usufruiscono di agevolazioni erogate a qualsiasi titolo sotto forma di credito d'imposta. Nella stessa risoluzione 73/E, l'Agenzia richiama la circolare 31/E del 30 dicembre 2014, che ha fornito chiarimenti sul cosiddetto decreto semplificazioni (Dlgs 175/2014). In questa circolare, è stato precisato che, a decorrere dal 2015, i sostituti d'imposta recuperano le somme rimborsate ai sostituiti nel mese successivo a quello in cui è stato effettuato il rimborso, nel limite delle ritenute d'acconto relative al periodo d'imposta in corso al momento della presentazione della dichiarazione, mediante compensazione con il modello F24. Per queste compensazioni, il sostituto d'imposta espone il dettaglio emergente dai prospetti di liquidazione e dai risultati contabili nel modello F24, raggruppati per tributo, anche in caso di dichiarazione congiunta. Le stesse modalità devono essere osservate dai sostituti per il recupero di versamenti di ritenute o imposte sostitutive superiori al dovuto, dando evidenza nel modello F24 dello scomputo operato dai successivi versamenti. Queste compensazioni non concorrono alla determinazione del limite di compensazione attualmente fissato in 700 mila euro per ciascun anno solare. Per le predette compensazioni effettuate nei limiti delle ritenute relative al periodo d'imposta, in caso di importi superiori a 15 mila euro annui, non sussiste l'obbligo di apposizione del visto di conformità, ovvero di sottoscrizione alternativa da parte dei soggetti che esercitano il controllo contabile. Per l'agenzia delle Entrate, il rispetto del limite dei 700 mila euro e l'apposizione del visto di conformità riguardano i contribuenti che eseguono compensazioni "orizzontali" o "esterne" dei crediti nel modello F24, categorie alle quali non appartengono le compensazioni operate dai datori di lavoro a seguito di assistenza fiscale per il modello 730. Per le stesse ragioni, i crediti relativi alle somme rimborsate ai sostituiti si possono usare anche in presenza di debiti a ruolo.

RISCOSSIONE A CURA DELLA REDAZIONE LEX 24 www.diritto24.ilssole24ore.com/lex24/In breve

Cartelle esattoriali e notifiche tardive

La notifica tardiva della cartella di pagamento impugnata non è un vizio proprio di questa tale da legittimare in via esclusiva l'opposizione del concessionario della riscossione in un giudizio di impugnazione. La legittimazione passiva, pertanto, spetta all'ente titolare del credito tributario e non già al concessionario. Questi, se destinatario dell'impugnazione, ha l'onere imperativo di chiamare in giudizio l'ente creditore, se non vuole rispondere all'esito della lite, non essendo il giudice tenuto a disporre d'ufficio l'integrazione del contraddittorio, in quanto non è configurabile un litisconsorzio necessario. Corte di Cassazione, sezione Tributaria, sentenza del 22 luglio 2015 n. 15393

La riforma della Pa diventa legge

Il provvedimento passa grazie alle opposizioni che hanno garantito il numero legale. Renzi: "Un altro tassello, abbraccio i gufi". I sindacati: "Illusione cambiare senza coinvolgere i lavoratori". Sì al dl enti locali con la sanità
LUISA GRION

ROMA .La riforma della pubblica amministrazione è legge: con 145 sì, 97 no e nessun astenuto ieri il Senato ha dato il via libera definitivo alla burocrazia modello Renzi. Un'approvazione arrivata anche grazie alla presenza delle opposizioni, che hanno garantito il numero legale (150 votanti) e quindi la possibilità di dare il via libera al testo. Ora, dopo il passaggio al Quirinale e la pubblicazione in Gazzetta Ufficiale si apre la fase più delicata del provvedimento: quella dei decreti attuativi, che il ministro Marianna Madia punta a presentare a partire da settembre. La riforma varata affida infatti al governo 15 deleghe, dal riordino della dirigenza alle misure anti-burocrazia e - in generale - rafforza il ruolo di Palazzo Chigi nelle scelte di competenza dei singoli dicasteri. Ma per mettere a regime la riforma che secondo il governo vale lo 0,4 del Pil - ci vorranno dai quattro ai cinque anni.

I passaggi del provvedimento non sono stati indolore e le polemiche non sono mai mancate. Ieri il premier si è espresso con un tweet: «Un altro tassello: approvata la riforma della p.a. Un abbraccio agli amici gufi» ha scritto. La Madia ha invece messo on line sul sito «passodopopasso» 33 slide sui cambiamenti che verranno. Ma ai sindacati del settore pubblico, ancora in attesa di rinnovo del contratto lo schema della riforma non piace. «È una grande illusione pensare di cambiare la p.a attraverso nuove norme. La Pubblica amministrazione si cambia solo con il coinvolgimento di chi ogni giorno ci lavora. Manca il coraggio di intervenire sui nodi decisivi: riorganizzazione dei servizi e investimento nelle professionalità» hanno commentato Cgil, Cisl e Uil. Dal Movimento 5 stelle è arrivata invece una delle critiche più feroci riguardo alla possibilità di unificare il corpo forestale ai carabinieri. «Il governo Renzi ha detto no alla creazione di una polizia ambientale ed al tempo stesso ha depotenziato il corpo forestale. Le ecomafie ringraziano!» ha commentato Castaldo, capogruppo al Senato Ieri, con un voto di fiducia alla Camera, il governo ha incassato anche il via definitivo al decreto sugli enti locali. La nuova legge, oltre ai contestatissimi tagli pe 2,3 miliardi alla sanità, contiene le disposizioni per i concorsi dei dirigenti delle agenzie fiscali (insieme ad una norma-ponte per la fase transitoria).

Previsto anche il rafforzamento delle misure a favore di aree colpite da calamità naturali e una polizza sanitaria volontaria da 50 euro per i pellegrini che raggiungeranno l'Italia per il Giubileo.

www.funzionepubblica.gov.it www.cgil.it PER SAPERNE DI PIÙ

Foto: IL GOVERNO Marianna Madia è il ministro della Funzione Pubblica Da ieri la riforma della Pa è legge dello Stato

Foto: GIRO DI VITE Con la riforma varata ieri il governo punta a rendere più efficiente la Pubblica Amministrazione

Le misure

Licenziamenti più facili e lotta all'assenteismo Emergenze, solo il 112

Con la riforma arriva il telelavoro nella Pubblica amministrazione Semplificate le pratiche per i cantieri Le multe e le bollette fino a cinquanta euro potranno essere pagate con un sms telefonico Scompare l'incarico a vita per i dirigenti pubblici: ruolo unico e contratto di quattro anni l.gr.)

ROMA. Dirigenti, ma non solo.

La riforma della pubblica amministrazione passa attraverso una modifica sostanziale della classe dirigente dello Stato, che avrà incarichi a tempo, sarà valutabile e licenziabile. Ma il testo appena approvato prevede altre deleghe ad ampio raggio ed un restyling generale delle amministrazioni e dei rapporti fra Stato e cittadino. Si va dal silenzio-assenso dopo tre mesi introdotto per le amministrazioni che si occupano di tutela ambientale, alle visite mediche fiscali assegnate all'Inps, dal «112» numero unico per le emergenze al dimezzamento delle Camere di commercio, al pin unico per l'accesso ai servizi pubblici. DIRIGENTI E' la parte più corposa della riforma, anche se i decreti attuativi a riguardo non saranno fra i primi ad essere attuati.

Ruolo unico, incarichi di 4 anni (più un massimo di altri 2), licenziabilità vincolata ad una valutazione negativa dell'operato svolto dal dirigente che, se resta senza incarico, può chiedere di passare a mansioni inferiori per non perdere il posto. E' prevista la possibilità di revoca dell'incarico ai dirigenti condannati dalla Corte dei Conti per corruzione, anche se in via non definitiva. Cancellata la figura dei segretari comunali, anche se potranno continuare ad esercitare per i prossimi tre anni. LICENZIAMENTI A differenza dei nuovi contratti del privato, nel pubblico resta l'articolo 18, ma una volta avviata l'azione disciplinare la pratica dovrà essere portata a termine (il nuovo testo unico sul pubblico impiego fisserà tempi certi) senza escludere il licenziamenti. Stretta sull'assenteismo: il controllo delle visite fiscali passerà dalle Asl all'Inps; introdotto il telelavoro IL 112 Per qualsiasi circostanza, in caso di aiuto bisognerà chiamare il 112. L'idea è quella di realizzare centrali regionali che smistino le richieste CONCORSI Superato il voto minimo di laurea, sarà sempre previsto un test d'inglese. E' stata fatta invece marcia indietro sulla norma valuta-atenei: non ci saranno punteggi diversi in base alle diverse sedi di laurea. LA FORESTALE E' uno dei provvedimenti più contestati: il corpo forestale verrà fuso con un altro corpo dello Stato, probabilmente i carabinieri e ci sarà un riordino generale di tutti i corpi. Il settore protesta contro la militarizzazione. DIMEZZAMENTI Drastico taglio per le Camere di Commercio, ma anche per le Prefetture. Ci sarà un unico ufficio territoriale di contatto fra l'amministrazione e i cittadini. Scurie sulle partecipate: saranno ridotte e sarà previsto un numero massimo di «rossi» prima del commissariamento.

BOLLETTE ELETTRONICHE Bollette e multe, fino ad un valore di 50 euro potranno essere pagate anche utilizzando il credito telefonico, sia da card che da abbonamento. Basterà un sms.

GRANDI OPERE Scatterà un taglio alla burocrazia per accelerare i tempi di realizzo; potranno essere conferiti poteri sostitutivi al premier SILENZIO ASSENSO Altra norma contestata, specialmente per gli effetti che potrà produrre nella gestione dei beni culturali. Il testo prevede che in caso di contese tra amministrazioni centrali su nulla osta sarà il premier a decidere.

Es fissato anche un tetto per ottenere il sì: massimo 30 giorni, che diventano 90 in materia di ambiente, cultura e sanità. Fra le raccolte di firme contro un testo che facilita la «cementificazione» quella promossa da Rodotà, Settis e Montanari.

TRASPARENZA Tutti avranno diritto di accedere, anche via web, ai documenti della p.a. Restano limiti per gli archivi pubblici.

LIBRETTO AUTO Unica banca dati per la circolazione e la proprietà dell'auto.

Il Pubblico registro automobilistico, oggi Aci, passerà al ministero dei Trasporti, a cui fa già capo la Motorizzazione.

1.013.327
9.174
163.231
2.347
53.412
31.732
320.404
187.324
10.308
923
1.315
370
48.634
20.861
105.571
673.335
490.115
93.398
1.741
10.952

3.238.474 Scuola FONTE MINISTERO DEL TESORO I dipendenti pubblici Istituti formazione musicale e artistica Ministeri Presidenza consiglio dei ministri Agenzie fscali Aziende autonome Vigili del fuoco Corpi polizia Forze armate Magistratura Carriera diplomatica Carriera prefettizia Carrirera penitenziaria Enti pubblici non economici Enti di ricerca Università Servizio sanitario nazionale Regioni ed autonomie locali Regioni a statuto speciale Autorità indipendenti Altri enti Totale pubblico impiego

Il Mezzogiorno

Padoan: "Sud, no a politiche speciali"

Il ministro: "Più investimenti e meno burocrazia". Ma nel Meridione il denaro costa il doppio che al Nord
Camusso: "Renzi? Sgradevole che abbia liquidato come piagnistei le parole di Svimez e Saviano" Il
premier dal Giappone: "Ci sono due Italie, una che ci prova e una che si lamenta solo"
VALENTINA CONTE

ROMA. Un problema Sud esiste. Ma «non bisogna adottare politiche speciali». Il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan entra nel dibattito sul Mezzogiorno. Lo fa parlando alla stampa estera, smussando però l'ipotesi di piani d'emergenza. Occorre piuttosto «fare politica con più assiduità e usare le risorse che già ci sono», insiste il ministro. Ad esempio, «continuando con gli interventi pubblici, con programmi più efficaci, riforme strutturali adeguate e valorizzando le eccellenze che già esistono». Ed «eventualmente studiando forme di agevolazione fiscale». In controluce, si descrive dunque una certa inefficacia dei percorsi seguiti sin qui. Se non è un'indiretta ammissione che qualcosa si è inceppato nel meccanismo di gestione delle ingentissime risorse destinate al Meridione, tra europee e nazionali, poco ci manca. Risorse bloccate da incapacità, burocrazia e cattiva politica. In periferia, come al centro. Almeno 89 miliardi su 104 di fondi Ue e italiani, fermi al palo, dovrebbero essere spesi proprio al Sud, come abbiamo raccontato ieri. La metà risale agli anni passati (programmazione 2007-2013) e ben 12,3 miliardi rischiano la restituzione a Bruxelles, se non spesi e rendicontati entro il 31 dicembre.

La polemica sul Sud non si ferma, dunque. Anzi Renzi riaccende i toni dello scontro dal Giappone, dove è in visita, usando uno dei suoi refrain preferiti: «Ci sono due Italie: una che ci prova e una che si lamenta solo. Certo c'è tanto da cambiare al Sud come al Nord, ci sono tanti problemi ma c'è tanto che funziona. E a me pagano per provarci». Tra le cose che vanno, il presidente del Consiglio cita recenti crisi industriali superate, almeno in parte. «Il Sud è l'accordo su Carinaro, Pompei, Reggio Calabria dove abbiamo convinto Hitachi a tenere aperto lo stabilimento, l'Ilva con il decreto per ripartire». Parole che non convincono Susanna Camusso. La leader della Cgil, nell'intervista di ieri a Repubblica tv, rifiuta la logica del gufo, chiede di smetterla con i luoghi comuni sul Sud, di «ripristinare la verità su un Paese spaccato in due».

Nella sua analisi, Renzi «non affronta i veri drammi del Paese, ma se non riparte il Sud non c'è speranza per l'Italia». In più, «si continua a strizzare l'occholino all'idea di chissà quali flussi di risorse spese male». Quando invece molti soldi destinati al Sud prendono la via del Nord, benché poi nella vulgata si ripeta l'opposto, definendolo un «furto». Al contrario, «bisognerebbe essere coscienti che o si chiude la forbice tra Nord e Sud o annunciare l'uscita dalla crisi è una finzione». E sull'eccesso di lamentele, stigmatizzato dal premier, aggiunge: «Non è il caso di parlare di piagnistei, con 90 miliardi bloccati e l'assenza di una guida da parte del governo. Sgradevole che l'intervento di Saviano, ma anche il rapporto Svimez, vengano liquidati come piagnisteo».

Di certo non è un piagnisteo la rilevazione di Confartigianato, diffusa ieri sui prestiti alle imprese, crollati di 106 miliardi dal 2011 (-11%). Ebbene al Sud va anche peggio, visto che il denaro costa il doppio che al Nord.

www.confartigianato.it www.bruegel.org PER SAPERNE DI PIÙ
(tasso d'interesse medio sui finanziamenti per cassa alle PMI), in %
Costo del denaro, le due Italie

8,89

7,89

7,68

4,53

4,80

5,08

5,53 dove si paga di più... ..e dove si paga di meno FONTE: Confar tiglianato Calabria Piemonte Trentino
Alto-Adige Lombardia Media Italia Sicilia Molise

Foto: LA LEADER Susanna Camusso, segretario Cgil, ieri a Repubblica Tv

INTERVISTA 1/ SANDRO GOZI (POLITICHE COMUNITARIE)

"Recuperati i ritardi nessun finanziamento ora andrà perduto"

Il tasso di utilizzo delle risorse Ue è passato dall'11 per cento al 77%
EUGENIO OCCORSIO

BRUXELLES. «Il governo Renzi ha avviato una fase nuova nelle politiche per il Mezzogiorno a cominciare da un significativo recupero della capacità di spesa dei fondi strutturali europei». Sandro Gozi, una lunga esperienza nella Commissione Ue quale consigliere dei presidenti Prodi e Barroso, oggi sottosegretario alla Presidenza del Consiglio con la delega per le politiche europee, respinge al mittente le accuse sempre più martellanti secondo le quali l'esecutivo si starebbe giocando malissimo la partita dei fondi strutturali europei. «Abbiamo recuperato in misura importante la capacità di spesa dei fondi: dal 15% del 2011 al 77 per cento di oggi. E proseguiamo su questa strada».

Il momento è cruciale: sta partendo la programmazione 2014-2020 che riserva all'Italia 32,2 miliardi di fondi di coesione, di cui 22,2 miliardi per le sole regioni Campania, Puglia, Basilicata, Calabria e Sicilia. Ma intanto ci sono ancora da utilizzare cospicui residui della precedente tornata, per i quali il tempo stringe.

«Grazie all'ottimo lavoro di Graziano Delrio a Palazzo Chigi (ora la delega dovrebbe passare a Claudio De Vincenti, ndr) abbiamo riprogrammato le scadenze e ottenuto anche norme di flessibilità migliori per cui nessun finanziamento andrà perduto. Ripeto, aver recuperato in quattro anni 66 punti di capacità di spesa, dall'11 al 77%, mi sembra un risultato che da solo risponde alle accuse di aver abbandonato il Sud. Al contrario, ora siamo impegnati nella programmazione 2014-2020 e puntiamo a concludere entro settembre la fase di approvazione dei progetti. E di questo il Mezzogiorno si gioverà in maniera particolare».

I fondi strutturali sono una forma di redistribuzione dei benefici attraverso l'Europa: l'unica dopo che lo stesso Juncker ha detto che con la Grecia si è persa la solidarietà finanziaria e con i migranti quella umanitaria? «Quella dei migranti è una tragedia in cui ogni giorno c'è un capitolo.

Ora la Gran Bretagna, che ha sempre beneficiato a piene mani della clausola dell'opting-out negoziata a Maastricht, per cui è fuori dall'euro, fuori da Schenghen, speriamo non fuori dall'Ue dopo il suo referendum, scopre che senza politiche comuni e la cooperazione europea non è in grado di gestire il fenomeno dei migranti.

Che richiede una risposta comune, quale è cominciata nel vertice del 20 luglio dove, pur in un momento fra i più difficili per l'Europa, si è aderito alla richiesta italiana e si è proceduto almeno alla ripartizione dei primi 55mila profughi».

Foto: IL SOTTOSEGRETARIO Sandro Gozi è il sottosegretario agli Affari Europei del governo Renzi

INTERVISTA 2/ GUNTRAM WOLFF, DIRETTORE BRUEGEL INSTITUTE

"Capovolgere la logica dei fondi comunitari con premi ai virtuosi"

Le risorse siano date solo in un contesto di sana gestione pubblica (e.occ.)

BRUXELLES. «Parliamoci chiaro: l'esperienza in quasi tutta Europa, dal Sud d'Italia fino alla vecchia Germania Est, ha dimostrato che l'efficacia dei fondi strutturali è molto dubbia. La produttività non cresce e i trasferimenti netti, anche quando durano per decenni, non hanno dato un contributo efficace». Guntram Wolff, direttore del Bruegel Institute, il glorioso think-tank di Bruxelles, studia da anni il problema degli incentivi allo sviluppo. Ed è giunto a conclusioni amare: «I fondi funzionano al contrario: creano un incentivo a mantenere lo status quo e cambiare il meno possibile. La Grecia ha ricevuto fiumi di denaro nei dieci anni precedenti la crisi ma non è riuscita a creare una vibrante e moderna struttura economica». Cosa farebbe allora per ottimizzare i risultati di questi fondi? «La logica che guida l'Unione europea nel management dei finanziamenti va capovolta. Invece di premiare le gestioni peggiori dove non si riesce a fare un salto di qualità nel livello economico, come spesso avviene, si deve creare un sistema che valorizzi i casi virtuosi. Un esempio. Al momento di assegnare i finanziamenti comunitari a un centro di ricerca, occorre essere certi che questi fondi siano dati, sempre tramite le regioni, solo se il centro è inserito in un contesto di sana amministrazione pubblica e buon sistema educativo. Le regioni se messe in competizione fra di loro sono stimolate a garantire un tale ambiente che valorizza il merito e la buona volontà». Quali problemi specifici incontra l'utilizzo di questi fondi in Italia? Corruzione, lentezze della macchina pubblica? «Mi limito a confermare che esistono sempre più prove scientifiche che il funzionamento della macchina statale è un ingrediente chiave per la valorizzazione degli incentivi. Ancora in questi giorni un gruppo di economisti italiani ha pubblicato su VoxEu uno studio che dimostra che l'inefficienza governativa riduce drammaticamente la crescita economica e la performance delle aziende».

Aiuterebbe un'agenzia pubblica per la gestione dei fondi? «Sicuramente sì. L'importante è che sia veramente indipendente e inserita in un sistema che premia i migliori risultati, le idee più innovative, le nuove produzioni. I fondi non vanno usati per cercare di salvare ciò che è ormai obsoleto. Io sono cresciuto nella Ruhr e ricordo che per decenni i politici locali hanno cercato di salvare le vecchie strutture inducendo tra l'altro i giovani a scegliere i lavori sbagliati. Una dissipazione di denaro e di risorse umane spaventosa».

Foto: DIRETTORE Guntram Wolff, direttore del Bruegel Institute, noto think-tank di Bruxelles

IL DOSSIER

Petrolio, banche e costruzioni per le imprese in gioco 7 miliardi

Già siglato il primo contratto: la Fata (Finmeccanica) realizzerà una centrale elettrica, business da 500 milioni

EUGENIO OCCORSIO

ENI, Sace, Ansaldo Energia, Finmeccanica, Terna, Anas, Danieli, e poi Confindustria e Abi. Basta scorrere l'elenco delle imprese che partecipano alla visita in Iran dei ministri Gentiloni e Guidi per capire i settori su cui punta l'Italia nel disgelo con Teheran. Infrastrutture, trasporti, servizi finanziari, elettricità, ovviamente petrolio. Tutti comparti in cui l'Italia era presente prima delle sanzioni e può tornare in tempi brevi a dire la sua. La visita ha portato il primo contratto: l'ha firmato la Fata, del gruppo Finmeccanica, con l'iraniana Gadir per realizzare una centrale elettrica a ciclo combinato da 500 milioni. Ma ben altre sono le premesse per tutto quest'impegno di diplomazia economica. «È della massima importanza che l'Italia si presenti subito in grande stile nel nuovo Iran, per valorizzare un legame antico che è rimasto saldo in questi anni difficili», spiega Giovanni Castellaneta, già ambasciatore a Teheran e Washington e ora presidente della Sace. «Rimane il rammarico per non aver fatto parte dei Paesi negoziatori, ma ora che l'accordo c'è occorre piazzarsi in testa in una competizione serrata fra le imprese internazionali». La Sace, la società per il finanziamento dell'export del gruppo Cassa depositi e prestiti, prevede che da qui a tre anni le esportazioni italiane possano più che raddoppiare, dagli 1,1 miliardi del 2014 (e 1,6 di totale dell'interscambio) a 2,6 nel 2018. E poi accelerare la crescita per recuperare rapidamente i livelli del 2011 quando l'interscambio fra i due Paesi arrivava a 7,2 miliardi. Una volta avviati i grandi contratti e ristabilito il clima di fiducia, saranno più semplici le forniture minori ma non meno strategiche, dagli apparecchi di meccanica strumentale fino alla moda.

«L'importante per le aziende piccole e grandi - precisa Castellaneta - è che sia ripristinata la funzionalità dei canali bancari». In forza delle sanzioni l'Iran è escluso dal circuito internazionale Swift, e i pagamenti delle poche forniture permesse devono passare per i "sarafi", i cambiavalute locali, che li girano a Dubai, una triangolazione che fa lievitare i prezzi almeno del 30%. La Sace ha mantenuto stretti rapporti con le autorità iraniane perché sta pazientemente recuperando 600 milioni di crediti derivanti dagli indennizzi liquidati a imprese italiane che non erano state pagate per via delle sanzioni. «Ora se i termini dell'accordo saranno rispettati, potremo garantire nuovi flussi di export e facilitare gli investimenti in loco delle aziende italiane», dice Castellaneta. Investimenti che in passato erano grandiosi: la Danieli costruì due acciaierie negli anni '90 ad Esfahan e Yazd, l'Italimpianti altre due negli stessi anni, la Selta di Piacenza realizzava in Iran l'8% del fatturato con il software per la trasmissione intelligente dell'energia e le telecomunicazioni. «Abbiamo dovuto lasciare posto ai concorrenti cinesi per i quali non c'è embargo che tenga», dice amareggiato Carlo Tagliaferri, presidente della Selta. «Ora recuperare il terreno non sarà facile ma ce la metteremo tutta». E Alberto Bregante, che costruì Bandar Abbas con l'Italimpianti e oggi è a capo della Sms Innse, sempre ingegneria civile, aggiunge: «I tecnici siderurgici si sono formati a Piombino, Taranto, Terni. Parlano italiano e non vedono l'ora di ricominciare a lavorare con noi».

Ma il fattore che può ampliare esponenzialmente il business è il petrolio. L'Eni sbarcò a Teheran ai tempi di Mattei, che si conquistò un posto nei libri di storia a fianco di Mossadeq, il primo ministro che guidò lo sviluppo del Paese nel dopoguerra. L'Iran ancora nel 2011 era il quarto fornitore di greggio per l'Italia con 9,1 milioni di tonnellate (il 12,5% dell'import) e un valore di 5,1 miliardi. Nel 2012 le forniture scesero del 64% per cessare l'anno dopo. Quattro impianti (South Pars, Darquain, Dorood e Barar) costruiti dall'Eni, sono stati consegnati agli iraniani in questi anni, l'ultimo a fine 2014: per gestire i pagamenti con partite di petrolio è rimasto aperto l'ufficio di Teheran che ora potrà avere ben altre funzioni sempre che l'Iran, che con 156 miliardi di barili detiene le seconde riserve mondiali dopo l'Arabia Saudita, modifichi le sue clausole

contrattuali, finora legate al buyback (il partner occidentale deve accollarsi tecnologia e sviluppo dei pozzi), in favore dello standard internazionale production sharing. L'unica assenza di rilievo è quella della Fca: Sergio Marchionne, vista la nuova "cittadinanza" americana, non ha voluto creare imbarazzi diplomatici perché lo sblocco delle sanzioni deve essere ancora ratificato dal Congresso. Ma l'azienda nel 2005, quando si chiamava ancora Fiat, aveva concluso con l'iraniana Pars un accordo per la costruzione di un impianto da 275 milioni di dollari in grado di produrre fino a 100mila auto l'anno del modello Siena progettato appositamente. Non se ne è fatto nulla, ma ora c'è l'occasione per riavviare il discorso.

Se le sanzioni finiscono L'export italiano in Iran FONTE ISTAT, ELABORAZIONE SACE PROIEZIONE EXPORT ITALIANO AL 2018 (valori in milioni di euro) Valori % con le attuali sanzioni senza sanzioni 57,9 Meccanica strumentale 10,9 Altro 8,4 Prodotti chimici 7,7 Metallurgia e prodotti in metallo 5,8 Apparecchi elettrici 4,0 Farmaceutica 5,3 Gomma, plastica, costruzioni 1.156 2014 1.183 1.408 1.210 1.715 2015 2016 1.237 2.089 2017 1.266 2.544 2018 miliardi di euro in 4 anni incremento export italiano con il ritiro delle sanzioni IL CASO CALDO RECORD: 73 GRADI Nella città iraniana di Bandar Mahshahr (in foto) sul Golfo Persico il termometro è arrivato in questi giorni alla cifra record di 73 gradi centigradi www.irna.ir/en www.finmeccanica.com PER SAPERNE DI PIÙ

Foto: GUIDI Il ministro allo Sviluppo economico Federica Guidi

Foto: GENTILONI Il ministro degli Affari Esteri Paolo Gentiloni

Le banche greche sono allo stremo perso un altro 30%

Via dai conti correnti 42 miliardi in 7 mesi. È una corsa contro il tempo Le Borsa di Atene limita i danni (-1,2%) ma il sistema creditizio è in piena emergenza

ETTORE LIVINI

MILANO. La Borsa di Atene limita i danni (-1,2%) nel secondo giorno di contrattazioni dopo la riapertura mentre le banche concedono il bis e vivono un'altra giornata nera: Alpha, Eurobank e Piraeus hanno perso il 30% per il secondo giorno consecutivo, National Bank ha fatto meglio archiviando però la seduta con uno sconsolante -28%. Cifre che da sole danno l'idea della fiducia dei risparmiatori nella solidità del settore in Grecia. La *débacle* del credito ellenico, come quella del settore manifatturiero, è legata a filo doppio al deterioramento del quadro economico negli ultimi mesi. Nell'ottobre 2014 gli stress test europei avevano trovato il sistema convalescente ma in discreta salute. Il quadro è però oggi cambiato. In sette mesi si sono volatilizzati dai conti correnti 42 miliardi di euro (7,8 solo nel giugno scorso) e la liquidità in deposito è scesa a 122 miliardi - erano 240 nel 2009 - il livello più basso dal 2003. Quasi due greci su cinque non riescono più a onorare le rate sui prestiti. A tenere in piedi il sistema sono così le linee di credito d'emergenza della Bce, che ha garantito alle quattro grandi banche 89 miliardi di prestiti.

«Le cose stanno migliorando dopo l'allentamento dei controlli di capitali della scorsa settimana - ha fatto sapere ieri una fonte della Banca di Grecia -: negli ultimi giorni è tornato sui conti correnti circa 1 miliardo di liquidità». Troppo poco per ribaltare la situazione tanto che Ue, Bce e Fmi - dopo aver iniettato 48 miliardi nel capitale degli istituti nel 2012 - hanno accantonato tra i 10 e i 25 miliardi nel terzo piano di salvataggio in discussione in questi giorni per puntellare il sistema creditizio, *conditio sine qua non* per tenere in piedi l'intera economia ellenica.

Risparmiatori e imprese attendono con il fiato sospeso i dettagli dell'operazione con l'incubo della sindrome-Cipro.

Nicosia ha risolto i problemi delle sue banche utilizzando (in parte) i soldi dei correntisti, trasformando in capitale tutta la liquidità sui conti oltre i 100mila euro. Lo stesso potrebbe capitare ora ad Atene. A finanziare gli istituti dovrebbe essere l'Esm.

Qualche spicciolo però potrebbe arrivare dalle somme in deposito oltre la soglia utilizzata a Cipro. Si tratta di qualcosa come 25 miliardi, buona parte dei quali però sono soldi delle imprese necessari a garantire la loro operatività. E utilizzarli per il salvataggio delle banche potrebbe diventare l'arma letale in grado di mettere definitivamente ko l'economia nazionale. Tempi e modi della ricapitalizzazione del credito faranno parte del terzo memorandum che si sta discutendo in queste ore. «Le trattative procedono a buon ritmo e penso che riusciremo ad approvare il compromesso entro il 18 agosto», ha detto la portavoce del governo di Alexis Tsipras. Oggi il ministro delle finanze Euclid Tsakalotos incontrerà i vertici dell'ex Troika per tirare le somme delle prime discussioni ma anche su un tema delicato come le privatizzazioni - ha fatto sapere ieri - «le cose procedono meglio del previsto».

L'obiettivo è stendere il compromesso entro metà della prossima settimana per poi mandarlo all'approvazione dei Parlamenti tra cui Berlino e Atene. Il premier nel frattempo continua le grandi manovre per risolvere, in un modo o nell'altro, le divisioni in Syriza.

Oggi si terrà una segreteria politica del partito per mettere a punto il Congresso di settembre dopo il quale, con grande probabilità, la Grecia andrà a elezioni anticipate.

Foto: ANCORA IN RIBASSO La Borsa di Atene ha chiuso nuovamente in ribasso la seconda seduta dopo lo stop forzato di cinque settimane ma ha limitato il calo all'1,2%

Stipendi d'oro di commessi e baristi la Camera fa dietrofront sui tagli

La norma votata dalla maggioranza bocciata dal Pd in Commissione
ILARIO LOMBARDO ROMA

La maggioranza fa, la maggioranza disfa. Un altro mezzo pasticcio della burocrazia politica che spesso cammina su gambe diverse dalle amministrazioni pubbliche esterne. Saltano i «sotto-tetti» ai dipendenti semplici della Camera, una rimodulazione a scaglioni introdotta dalla delibera del 30 settembre 2014. Un piccolo passo indietro per capire. Arrivato Matteo Renzi a Palazzo Chigi, anche lui spinto dal vento anticasta, le forbici del risparmio hanno subito puntato ai grossi stipendi della Pa: «I supermanager pubblici non prenderanno più di 240 mila euro». Il Parlamento si adegua e quel massimo, nella delibera del settembre 2014, è fissato anche per gli stipendi dei consiglieri parlamentari, che sono i funzionari di alto livello. A cascata, lo stesso provvedimento riduce le entrate degli altri dipendenti. Parliamo di commessi, operatori, addetti alla buvette, documentaristi, centralinisti. Per loro il massimo previsto sarebbe di 96 mila euro lordi. Partono i ricorsi, in massa. Inizia una guerra legale che si trascina per mesi, finché il ricorso arriva alla Commissione giurisdizionale per il personale. È un organo composto a inizio legislatura, a sorteggio, selezionando i membri tra gli eletti avvocati. E la sorte, ovviamente, premia il partito che esprime più deputati. Sono cinque membri più tre supplenti: tutti del Pd, tranne uno di Fi. Il presidente è Francesco Bonifazi, tesoriere dem. La commissione di volta in volta si divide in collegi giudicanti, sorta di tribunali di primo e di secondo grado. A bocciare il taglio sono stati Bonifazi, Dario Ginefra e Fulvio Bonavitacola, quest'ultimo nel frattempo passato a fare il vicepresidente della Campania. Il motivo? «I sotto-tetti sono illegittimi e discriminatori perché non esistono in nessun'altra pubblica amministrazione». Insomma, c'è già, per tutti, il tetto dei 240 mila euro. Vero. Però resta qualche contraddizione, rilevata dalla vicepresidente della Camera, Marina Sereni, Pd, al momento di illustrare la relazione della sentenza resa nota il 30 luglio. Primo, lo stesso organismo del Senato ha dichiarato illegittima solo la mancata previsione di una durata temporale dei tagli (e ha fissato il 2018, fine legislatura, come termine). Secondo, si svuotano di senso l'autodichia della Camera, ovvero la sua autonomia decisionale e la potestà legislativa dell'Ufficio di presidenza di Montecitorio che firmò la delibera. Terzo, la sentenza parla di lesione della legittima aspirazione dei dipendenti alla progressione dello stipendio, ma non riconosce lo stesso diritto ai consiglieri parlamentari, perché per loro il tetto rimane. Ed ecco il paradosso dei paradossi: se il nuovo collegio della commissione che farà da appello non ribalterà la sentenza potrebbe succedere che un documentarista a fine carriera potrebbe arrivare a prendere 237 mila euro, cioè poco meno dei 240 mila che toccano a un funzionario. E arriverci ai risparmi per 60 milioni previsti: scenderebbero a 15-20. Per questo, l'Ufficio di presidenza ha deciso all'unanimità di presentare appello. Cioè: il Pd ricorrerà contro il Pd.

Foto: Protesta I commessi della Camera si erano opposti al tetto imposto ai loro stipendi

Foto: CUCCURU/IMAGOECONOMICA

il caso

Beni Stabili compra da Cdp immobili per 125,5 milioni

Cinque palazzi e un'area nel centro di Milano
[R. E.]

MILANO Beni Stabili si è aggiudicata un portafoglio costituito da cinque immobili oltre a un'area edificabile, tutti nel comune di Milano, messo in vendita da Cdp Immobiliare. La società (fa capo indirettamente all'imprenditore di Agordo Leonardo Del Vecchio, azionista di controllo del gruppo Luxottica), insieme ai suoi partner Borio Mangiarotti (famiglia De Albertis) e al fondo Usa Varde, pagherà 125,5 milioni di euro per i sei asset. In particolare, il gruppo immobiliare acquisirà gli edifici di Corso Italia 19 (oggi sede della Asl) e di via Principe Amedeo 5, che complessivamente hanno una superficie lorda di circa 22.445 metri quadri. I due edifici saranno ristrutturati con una spesa di circa 20 milioni di euro e saranno messi a reddito. «Questi due asset, in pieno centro a Milano - spiega Beni Stabili - si inseriscono perfettamente nella strategia di rotazione del portafoglio di Beni Stabili Siiq, mirata all'incremento della componente uffici sostenibili in classe A nel cuore del capoluogo lombardo, dove già possiede più della metà del suo portafoglio complessivo che vale circa 4 miliardi di euro». Gli altri 4 asset, a vocazione residenziale, saranno invece acquistati dai partner di Beni Stabili. Si tratta di Palazzo Litta, dell'area di via Silva e degli edifici di viale Montello e via Canonica. «L'operazione - spiega Cdp in una nota - è una delle più rilevanti per asset di questo tipo realizzata in Italia negli ultimi anni e rappresenta per Cdp un investimento condotto con logiche di mercato. Gli immobili sono stati acquisiti da Enti pubblici nelle varie operazioni completate negli ultimi anni. L'operazione conferma quindi il ruolo del gruppo Cdp a supporto alla valorizzazione del patrimonio immobiliare pubblico». Nell'operazione, Cdp Immobiliare e Cdpi sgr proprietarie dei sei asset, sono state assistite da Cbre e dallo studio legale Chiomenti. Cdp Immobiliare, interamente posseduta da Cdp, è attiva nella riqualificazione urbanistica e nella commercializzazione del patrimonio immobiliare di proprietà, che attua anche mediante partnership con investitori privati. Cdpi Sgr, invece, è partecipata per il 70% dalla Cassa depositi e prestiti e per il 15% ciascuna da Acri (fondazioni bancarie) e Abi (l'associazione fra le banche) e gestisce il Fondo Investimenti per la Valorizzazione (Fiv) che opera per stimolare e ottimizzare i processi di dismissione di patrimoni immobiliari da parte di Enti pubblici e società da questi ultimi controllate, anche indirettamente.

Foto: Abitazioni e uffici Uno degli edifici rilevati da Beni Stabili a Milano in Corso Italia

CASSESE

L'intervista Sabino Cassese

«La medicina giusta per il grande malato stop ai continui rimpalli di responsabilità»

LE MISURE VANNO TUTTE NELLA DIREZIONE CORRETTA DAL RUOLO UNICO ALLA SEMPLIFICAZIONE DELLE PROCEDURE AI TEMPI CERTI MOLTO IMPORTANTE AVER INTRODOTTO IL PRINCIPIO DELLA NON-INAMOVIBILITA' IL POSTO A VITA VA MERITATO

Michele Di Branco

ROMA «L'amministrazione pubblica è un grande malato che va curato. Mi sembra che, in questo senso, la riforma contenga una buona diagnosi alla quale segue una buona cura». Il via libera di Palazzo Madama al Ddl del governo piace a Sabino Cassese. Anche se l'ex ministro della funzione Pubblica del gabinetto Ciampi attende i decreti delegati per una valutazione definitiva del provvedimento. Professor Cassese, qual è la sua opinione complessiva sulla riforma della Pa messa a punto dal governo Renzi? «Si tratta di un disegno molto ambizioso che aspira a realizzare obiettivi che vengono da lontano. La realizzazione del ruolo unico dei dirigenti dello Stato, ad esempio, tentò di portarlo a termine senza successo Andreotti nel '72. Questa è una legge che abbraccia molti temi: il procedimento amministrativo, la digitalizzazione, le camere di commercio e molto altro. Ma è fuori discussione che il cuore della riforma è la riorganizzazione della dirigenza». A questo proposito la riforma costituisce un passo in avanti? «Credo che l'unificazione dei ruoli sia un fatto importante, come lo è puntare sul merito per l'accesso alla dirigenza. Quanto all'assegnazione dell'incarico è di notevole interesse il meccanismo della scelta tramite procedura comparativa alla quale segue una decisione finale che viene fatta da un organismo di vertice nominato dalla classe politica. La quale, in questo modo, è costretta a definire i suoi obiettivi strategici». Sono sufficienti queste novità per rendere più efficiente la classe dirigente dello Stato? «Sì, perché è importante che sia stato introdotto il principio della non inamovibilità: il posto a vita non c'è più e deve essere meritato». Come giudica la norma che consente a un dirigente di auto-demansionarsi a funzionario evitando in questo modo un possibile licenziamento? «La trovo una buona soluzione di ripiego: se una persona non realizza un suo progetto di carriera è giusto che abbia una seconda chance». Taluni criticano il fatto che la riforma assegnerebbe troppi poteri a Palazzo Chigi in materia di grandi opere, nomine e conflitti tra amministrazioni dello Stato. Esiste questo rischio? «Da un lato mi viene da dire: magari ci fosse un accentramento in mano di chi ha idee chiare. Dall'altro ritengo che le cose sono così complesse che una sola persona da sola non le può gestire. Io non avrei timore di un accentramento sul potere esecutivo. Siamo soliti lamentarci del fatto che ciascuna amministrazione sia corporativa e non sia capace di guardare il quadro generale: dunque ben venga un certo grado di accentramento». La riforma è densa di provvedimenti. Non c'è il rischio che il governo abbia messo troppa carne al fuoco disperdendo le energie? «No, i problemi sono così tanti che era necessario un riordino molto ampio. Certo un giudizio completo potrà essere dato quando vedremo il risultato finale. Ad esempio in centinaia di leggi è scritto che una Amministrazione non può chiedere ad un cittadino documenti di cui altre amministrazioni sono già in possesso. Eppure accade. Il rimpallo delle responsabilità tra i corpi della burocrazia deve cessare».

Foto: Sabino Cassese

R&S MEDIOBANCA Meglio il settore privato, ma sono ancora i gruppi pubblici i re dei profitti

L'industria salva l'Italia, con l'export

Per guadagnare bisogna delocalizzare. Le banche stringono i prestiti e i big puntano sui bond I MIGLIORI Aurelia (Gavio), Moncler e Fincantieri in testa alla classifica dei ricavi POLTRONE Consiglieri più anziani dei parlamentari: l'età media è 58 anni
Rodolfo Parietti

Se qualcuno ancora immagina l'industria italiana come un monolite sclerotizzato, ricurvo entro i confini ristretti del mercato domestico, è meglio che inforchi nuove lenti: le nostre imprese sono capaci di competere ovunque avendo saputo per tempo delocalizzare. E così si sono salvate dalle crisi ricorrenti nel Vecchio continente e dai muscoli mostrati dall'euro fino allo scorso anno. Anche se il discorso è valido per la manifattura privata, meno per i grandi gruppi a mano pubblica, concentrati nel settore energetico e nei servizi non esportabili, e frenati dal ristagno della domanda interna. È Mediobanca, nel rapporto annuale dell'area R&S, a offrire uno spaccato puntuale del nostro manifatturiero, con alcune appendici interessanti legate al crescente fenomeno dell'emissione di bond corporate, all'età non troppo "fresca" dei membri dei cda (58 anni la media) e all'ancora ridotta percentuale di quote rosa nei consigli (26%). Il dato complessivo sull'andamento del fatturato 2014 è tutt'altro che esaltante, con un calo dell'1,5% sul 2013. Tutta colpa della pessima performance in Italia (-7,4%), non compensata dal +1,4% realizzato all'estero. Ma disaggregando il dato totale, vengono a galla le magagne del Pubblico, il cui giro d'affari è sceso del 4,8%, mentre i privati sono cresciuti del 2,2%. Un focus ulteriore permette inoltre di scoprire che se la manifattura ha tirato il freno nella Penisola (-0,7%), ha invece preso il volo all'estero (+6%), mentre hanno sofferto i servizi (-6,2%) e l'energetico (-4,9%). «Chi perde il treno con l'estero perde se stesso», sintetizza Mediobanca. La correlazione tra ricavi esteri e redditività è d'altra parte sempre più stretta: per i gruppi statali l'estero pesa per il 60% con un ritorno sugli investimenti (Roe) al 5,6%, per quelli privati l'estero vale un 79% a fronte di un Roe di oltre l'11 per cento. Ma chi sono i campioni nelle vendite? In testa alla classifica, Aurelia (Gruppo Gavio) con un +23,5%, seguita da Moncler (+19,4%), Fincantieri (+15,4%) e Brembo (+15,1%). C'è però un rovescio della medaglia. Per ogni 100 euro di vendite dei grandi gruppi italiani, 34 sono prodotti in Italia (10 consumati "in casa" e 24 esportati), ma 66 euro sono prodotti e venduti all'estero. Visto che il fenomeno del backshoring (il rientro in patria di alcune produzioni) è ancoramarginale, ciò significa meno investimenti domestici e minori assunzioni. Difficile che il Jobs Act ribalti la situazione. Anche se i big industriali pubblici non sono tra i settori più redditizi, il grosso degli utili viene ancora da loro. In testa Eni con 27,4 miliardi di euro, al secondo posto Enel con 13,2, seguita da Snam con 4,8. E il Tesoro incassa: in cinque anni ha infatti ricevuto 11,8 miliardi di dividendi contro i 6,2 miliardi riscossi dai privati (al top Luxottica con 1,1 miliardi e Prada, con 0,8). Un altro capitolo della ricerca è dedicato alle fonti di finanziamento. Per effetto del credit crunch, il canale dei prestiti bancari si è prosciugato nel quinquennio di 12 miliardi. Così, visti tassi favorevoli, le aziende hanno compensato con l'emissione di obbligazioni per quasi 45 miliardi. Infine, il motto «largo ai giovani» ancora poco si attaglia alle imprese, dove nei cda l'età media è di 58 anni, 12 in più rispetto al parlamento. E di pink power, neanche a parlarne: le quote rosa sono appena il 25,9% del totale, con solo il 9,5% in posizioni apicali. Un impiegato che sogna retribuzioni da top manager, si rassegni: deve lavorare 36 anni per mettere insieme quanto il capo guadagna in 12 mesi.

I CAMPIONI DEGLI UTILI L'EGO Risultati netti cumulati 2010-2014 Dati in miliardi di euro Eni Enel Snam Exor Luxottica Terna Salini Impregilo Prada Pirelli & C. 2,58 2,57 1,19 2,38 1,49 2,58 2,57 1,19 2,38 1,49
79% È la percentuale di ricavi garantiti dall'estero alle imprese private, con un Roe superiore all'11%

Foto: SOTTO LA LENTE Il focus di Mediobanca (nella foto la sede) sulle grandi imprese italiane

BANCHE L'impatto dell'autoriforma firmata da Acri e Tesoro

Le Fondazioni accelerano sul gran ballo delle quote

Cr Firenze vende lo 0,6% di Intesa per 350 milioni Il piano «popolare» di Verona e le mosse di Siena
EQUILIBRI Occhi puntati sull'addio di Ca de' Sass alla governance duale
Camilla Conti

Un check up della legge Ciampi, istitutiva delle Fondazioni quindici anni fa, e che non sempre è stata osservata alla lettera da alcune di loro. Così era stata presentata qualche mese fa l'autoriforma delle Fondazioni bancarie frutto dell'accordo fra il Tesoro e l'Acri, l'associazione di riferimento presieduta da Giuseppe Guzzetti. In sintesi, gli enti non potranno indebitarsi per sostenere aumenti di capitale e non potranno investire in strumenti derivati. Ma soprattutto, non potranno concentrare il patrimonio in una sola banca ma diversificare gli investimenti. Ora se ne cominciano a vedere i primi effetti. Ieri, la fondazione Ente Cassa di Risparmio di Firenze - che detiene il 3,245% di Intesa Sanpaolo - ha collocato sul mercato presso investitori istituzionali italiani ed esteri, tramite una procedura di accelerated bookbuilding, un pacchetto dello 0,63% di azioni ordinarie del gruppo milanese. I 349,5 milioni di liquidità incassati con questa operazione saranno reinvestiti dalla fondazione «al fine di garantire la redditività necessaria per mantenere un adeguato supporto alla sua attività istituzionale a favore del territorio», spiega in una nota l'Ente Cassa di Risparmio di Firenze. Ma non è l'unico caso che vede un ente sganciarsi progressivamente dalla banca di riferimento. Ad aprire le danze, facendo di necessità virtù, è stata la Fondazione Mps che gradualmente scesa nel capitale (dal 51 all'1,5 per cento odierno) e ha accompagnato l'ingresso di fondi esteri, Fintech e Btg, con cui ha sancito un patto di sindacato. Patto che potrebbe essere presto allargato ad Alessandro Falciai (azionista con circa l'1,8%) e in futuro forse trasformarsi in un patto di consultazione. Una strada simile è stata percorsa in Carige dove l'accordo fra la Fondazione e la famiglia Malacalza (che dall'ente ha acquistato il 10,5% del suo pacchetto) ha consentito la messa in sicurezza sia della banca sia dello stesso ente che ha trovato la liquidità necessaria per rilanciare i suoi investimenti sul territorio. A influire sulle strategie future degli enti bancari sarà anche il risiko delle Popolari che nei prossimi mesi è destinato a cambiare il panorama bancario italiano con fusioni e acquisizioni. A Nordest, in particolare, si è candidata a giocare un ruolo da protagonista la Cariverona di Paolo Biasi, la cui potenza di fuoco sul fronte degli investimenti futuri sfiorerà il miliardo (cifra ottenuta sommando i 250 milioni di liquidità già in cassa con i circa 400 milioni che potrebbe incassare dall'alleggerimento in Unicredit imposto appunto dall'autoriforma delle fondazioni più altre eventuali dismissioni). Infine, ci saranno altri effetti portati dalle rivoluzioni nella governance che stanno investendo sia Intesa (fra i soci ci sono la Fondazione Cariplo, Compagnia Sanpaolo e la Cariparo), che ha annunciato l'addio al duale e l'adozione di un modello monistico, sia Unicredit che ha tra i suoi azionisti la Fondazione Crt e che sta studiando una semplificazione organizzativa del gruppo. Sullo sfondo, infine, gli enti bancari tengono i riflettori accesi sulle prossime manovre della Cassa Depositi e Prestiti, di cui sono soci insieme al Tesoro, dopo l'arrivo al vertice del tandem Costamagna-Gallia.

I numeri

4miliardi Il tesoretto che le Fondazioni, destinate a sganciarsi gradualmente dalle banche, potranno investire sul territorio

414

milioni Le disponibilità liquide accumulate dalla Fondazione Mps grazie alle cessioni e alla progressiva diluizione nel Monte

milioni

900 È la somma che dodici Fondazioni bancarie piemontesi hanno accantonato finora per finanziare le loro attività

Foto: REGISTA Giuseppe Guzzetti, presidente della Acri e della Fondazione Cariplo

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

IL GRANDE BLUFF

Evasore stai sereno: mezzo milione di controlli in meno

PALOMBI

La bozza di Convenzione tra Agenzia delle Entrate e Tesoro certifica: nel 2015 meno ispezioni e meno incassi A PAG. 3 Il 2015, nonostante i molti proclami del governo, rischia di essere un anno buttato per la lotta all'evasione. Colpa degli oltre quattro mesi persi senza intervenire sul caso degli 800 dirigenti (su 1.100) dell'Agenzia delle Entrate assunti senza concorso e decaduti a marzo per una sentenza della Consulta. La nota di assestamento di bilancio uscita recentemente dalle Camere certifica che lo stallo - non ancora definitivamente risolto - è costato già un miliardo di euro di mancati incassi quest'anno. Non solo: ancora non è stato valutato il costo della paralisi di Equitalia, che ha atteso per mesi il rinnovo dei vertici aziendali. QUESTA SITUAZIONE, i danni che ha creato all'operatività del Fisco italiano, si riflettono ora nella convenzione tra Tesoro e Agenzia delle Entrate per il 2015, la cui bozza è stata anticipata ieri dal Sole 24 Ore: i controlli diminuiranno del 25% circa (dai 1.775.000 del 2014 ai 1.300.000 pianificati per quest'anno); quelli riguardanti il catasto vengono all'incirca dimezzati (da quasi 800mila a poco più di 400mila). Anche gli incassi stimati, ovviamente, scendono: il consuntivo 2014 recita che i proventi da lotta all'evasione (in cui finiscono molte cose, multe non pagate comprese) sarebbero attestati a 14,2 miliardi di euro, mentre l'ottimistica previsione messa nero su bianco per il 2015 è di 10,2 miliardi. Lo schema di convenzione tra ministero e Entrate, in buona sostanza, ratifica i danni creati dallo stallo verificatosi nell'Agenzia per il combinato disposto tra la sentenza della Corte Costituzionale (attesa) sui dirigenti e l'inattività dell'esecutivo dovuta agli scontri interni alla maggioranza e al sostanziale disinteresse dell'unico in grado di ricomporli, cioè Renzi. Un breve riassunto. La querelle sui dirigenti del fisco va avanti da molti anni e la scelta di procedere per nomina e senza concorso risale ai tempi di Attilio Befera: la magistratura ha più volte bocciato quel modus operandi finché non intervenne per decreto Mario Monti con una norma che doveva sanare la situazione. Non è servita, perché la Consulta a marzo l'ha giudicata incostituzionale. L'effetto non è solo organizzativo: tutti gli atti (cartelle, accertamenti, etc) firmati dai dirigenti "illegittimi" ora vengono infatti impugnati dai contribuenti che spesso ne ottengono l'annullamento. Per di più, da oltre quattro mesi, 300 dirigenti coprono oltre 900 posti, proprio mentre il governo fa partire l'operazione voluntary disclosure, cioè il combinato disposto sconti/sanatoria penale per chi fa emergere i capitali in nero all'estero e in Italia. E dire che è proprio il "ritorno" dei capitali su cui Renzi e Padoa-Schioppa puntano per non ritrovarsi con un buco imbarazzante alla voce "proventi da lotta all'evasione" (le formule tipo "aumento della compliance", cioè dell'auto-ravvedimento dei contribuenti, al momento sono solo parole). ORA IL DECRETO Enti locali dovrebbe aver sanato la situazione e consente alle agenzie fiscali di delegare come dirigenti circa 700 funzionari: alle Entrate ne toccherebbero 578 (ma i sindacati sostengono che verranno coperti solo 403 posti) e il resto andranno a Monopoli e Dogane (spesa: 28 milioni di euro). Entro il 31 dicembre 2016, poi, bisognerà portare a termine il concorso per assumere dirigenti veri, nel quale ci sarà una riserva del 30% di posti destinata ai dipendenti dell'Agenzia delle Entrate (ma le commissioni Finanze hanno chiesto che si salga al 50, scontentando l'ala della maggioranza che ha fatto del concorso una bandierina e del blocco del Fisco italiano un programma politico). C'è forse un particolare che può spiegare quanto la soluzione del governo sia pericolante: dei precedenti cinque concorsi per dirigenti organizzati dalle Entrate non uno, tra ricorsi al Tar e controricorsi al Consiglio di Stato, è arrivato fino in fondo.

I numeri -2,5% I controlli fiscali nel 2015 rispetto all'anno scorso: 1,3 milioni contro 1,7 milioni 10,2 miliardi di euro l'incasso provento quest'anno dalla lotta all'evasione: nel 2014 erano 14,2 800 I dirigenti illegittimi dell'Agenzia delle Entrate: il governo ci ha messo 4 mesi per intervenire

Foto: Il ministro Pier Carlo Padoan Reuters

Foto: Il ministro dell ' Economia, Pier Carlo Padoan Ansa

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Per coprire i tagli fiscali

Padoan smentisce Matteo: dovremo sfiorare il deficit

ANTONIO SPAMPINATO

Il taglio delle tasse annunciato da Matteo Renzi, 50 miliardi in cinque anni, rischia davvero di trasformarsi in una poco (...) segue a pagina 20 segue dalla prima (...) divertente battuta estiva. E questa volta il premier, sempre a caccia di gufi da zittire, non deve fare molta strada per trovarne uno. È stato il ministro per l'Economia, Pier Carlo Padoan, a sottolineare come le coperture necessarie per potersi permettere una tale - sacrosanta - riduzione della pressione fiscale vanno ancora trovate. Non trovandoci in campagna elettorale, almeno non ufficialmente, ci si aspetta che le dichiarazioni di tale portata provenienti da Palazzo Chigi siano state ben ponderate e soprattutto concordate con chi ha il compito di far quadrare i conti. Ma l'affittuario di via XX Settembre sembra venga puntualmente spiazzato da un estroverso presidente del Consiglio e che debba ogni volta correre ai ripari riportando Renzi con i piedi per terra. L'eliminazione della Tasi sulla prima casa dal 2016 e l'Imu sui fabbricati rurali e sui cosiddetti imbullonati è sicuramente un bel modo per allentare l'asfissiante morsa del fisco ma, finora, il governo non ha detto come intenda coprire i cinque miliardi di buco che il provvedimento provocherebbe. Si parla di un generico taglio della spesa ma vista la differenza tra i recenti annunci e i risultati ottenuti, sono in pochi che ora si azzardano a mettere la mano sul fuoco. E tra chi preferisce non sbilanciarsi troppo, c'è proprio Padoan. Ieri, nel corso di un incontro con la stampa estera, il ministro economico ha preso le distanze: i tagli dipenderanno dalle coperture e da una maggiore flessibilità sui parametri europei. Se Bruxelles dirà no, addio riduzione delle tasse. E anche qui a Padoan tocca smentire il suo giovane capo: è possibile che il rapporto deficit/pil venga sfiorato, seppure con la benedizione dei colleghi europei. «La copertura dipende da tagli di spesa, crescita e dall'utilizzo delle clausole di flessibilità che il Paese ha già richiesto e intende ribadire», ha detto Padoan, secondo quanto riporta l'agenzia Reuters presente all'incontro. «Visto il ritmo di riforme difficilmente comparabile ad altri Paesi della zona euro, ci sono i margini per ottenere questo». La clausola sulla flessibilità, sottolinea l'agenzia, ammette deviazioni dagli obiettivi di bilancio, purché il deficit resti entro il 3% del pil, «se il ritmo di attuazione delle riforme è adeguato». Senza contare che così facendo si aumenta l'indebitamento netto. E poi, chi decide sull'adeguatezza delle riforme? Non certo il governo italiano. Ci saranno sicuramente i margini per ottenere la sperata flessibilità ma il sì non è scontato. Così come non è detto che la crescita proceda ai ritmi previsti (negli ultimi anni le previsioni sono state puntualmente disattese) e i tagli di spesa, questa volta, portino ai saldi sperati. Il ministro ha poi aggiunto che i numeri non sono stati ancora fissati perché manca la decisione sull'ammontare definitivo dei tagli alle tasse e si attendono gli ultimi dati sulla crescita. In pratica il conto sui 50 miliardi di tagli è stato fatto senza consultare l'oste. Perché dunque illuderci? È così che si zittiscono i gufi? Difficilmente i fornitori di luce, gas, linea telefonica e lo stesso fisco locale-nazionale accettano l'ottimismo come moneta di scambio. Loro preferiscono denaro sonante.

BLUFF Per funzionare il testo ora avrà bisogno di numerosi altri decreti. E la sola novità è l'addio al Pra e al «113»: l'unico numero per le emergenze sarà il «112» i guai del governo

La riforma degli statali passa grazie ai «gufi»

Renzi esulta e attacca gli avversari, ma il sì del Senato al ddl sulla Pubblica amministrazione arriva perché, nonostante gli assenti del Pd, l'opposizione non fa mancare il numero legale
FRANCESCO DE DOMINICIS

Subito dopo l'ok definitivo del Senato, Matteo Renzi ha mandato un abbraccio ai gufi. Ma il premier deve ringraziare le opposizioni se la riforma della pubblica amministrazione ieri è diventata legge (delega). Il via libera al provvedimento è arrivato con 145 «sì» e 97 «no» (nessun astenuto). Attenzione ai dati: i voti favorevoli si sono fermati sotto la soglia del cosiddetto «numero legale». Vuol dire, in buona sostanza, che se Forza Italia e Movimento 5 Stelle non avessero partecipato allo scrutinio, abbandonando l'aula di palazzo Madama, la votazione sarebbe saltata e la riforma pure. E qui i «gufi» evocati dall'inquilino di palazzo Chigi c'entrano davvero poco. Perché la maggioranza ha barcollato clamorosamente e ha sfiorato la figuraccia. Semmai, Renzi avrebbero dovuto puntare il dito contro gli assenti nelle file del Partito democratico che avrebbero potuto provocare un danno. Pericolo scampato, grazie anche alla presenza in aula dei senatori della Lega Nord, Sinistra ecologia e libertà, Grandi autonomie e libertà, Alleanza liberalpopolare-autonomie (il gruppo di Denis Verdini), Conservatori e riformisti (la compagine di Raffaele Fitto). Tanto è bastato al ministro Marianna Madia per esultare. Il traguardo raggiunto, comunque, non è affatto decisivo. Quella approvata ieri, come accennato, è solo una delega. Dopo la pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale si apre la fase di attuazione. E a scorrere il testo si scopre che per chiudere il percorso servono oltre 15 leggi (decreti legislativi): si va dalla razionalizzazione delle partecipate pubbliche al riassetto della dirigenza, dalla digitalizzazione dei servizi al processo contabile, dal taglio delle prefetture a quello delle camere di commercio. Alcune misure, però, sono auto-applicative, come la definizione di un meccanismo per il silenzio assenso tra amministrazioni con tempi certi, per cui dopo 30 giorni, massimo 90, in caso di mancata risposta, si intende ottenuto il via libera. Risultano di immediata attuazione anche i limiti all'autotutela, per cui si mettono dei paletti ai poteri dello Stato di intervenire a sua difesa. Tuttavia, anche per le deleghe il governo ha fatto subito sapere di voler procedere in tempi brevi. E se la pubblicazione in Gazzetta avverrà presto, si punta a presentare il primo pacchetto di decreti attuativi già al primo consiglio dei ministri dopo la pausa estiva. Ma siamo nel terreno degli annunci e i rinvii sono dietro l'angolo. Il numero unico per le emergenze è senza dubbio la novità di maggior rilievo per i cittadini: il 112 (oggi assegnato ai Carabinieri) sarà esteso a tutto il territorio nazionale e assorbirà il 113 (Polizia di Stato), il 115 (Vigili del fuoco), il 118 (Pronto soccorso e ambulanze). Non solo. Per tutte le forze dell'ordine la delega prevede un riassetto funzionale e organizzativo: tra le principali novità c'è il trasferimento di funzioni, mezzi e risorse antincendio dal Corpo forestale dello Stato ai Vigili del fuoco nell'ambito del previsto assorbimento della Forestale in un'altra Forza di polizia, probabilmente i Carabinieri (sarà il decreto attuativo a stabilirlo). E servirà un'altra leggina pure per risistemare i dirigenti pubblici. Siamo di fronte a una falsa partenza? Nella delega si fa riferimento a un «ruolo unico», ma in realtà nel testo ne risultano sono tre (Stato, regioni, enti locali). L'ennesimo pasticcio all'italiana. P&G/L

Foto: Marianna Madia, ministro per la Pa [LaPresse]

Foto: twitter@DeDominicisF

Le novità Dirigenti licenziabili e Pin digitale per comunicare con gli uffici

Sì alla riforma degli statali Ma servono i decreti attuativi

Al Senato l'ok definitivo alla legge che cambia la pubblica amministrazione
Filippo Caleri f.caleri@iltempo.it

Via libera definitivo alla delega sulla riforma della Pubblica amministrazione con 145 voti a favore e 97 contrari. La riforma è stata però «salvata» dalle opposizioni che hanno garantito il numero legale a Palazzo Madama e dunque la validità della votazione Il provvedimento, festeggiato dal premier Matteo Renzi con «un abbraccio agli amici gufi» a voler evidenziare un nuovo passo nel percorso delle riforme strutturali. Ecco le principali novità. SILENZIO-ASSENSO Arrivano tempi certi per le autorizzazioni che deve concedere la pubblica amministrazione: dopo 30 giorni, 90 in alcuni casi, in caso di mancata risposta, via libera per l'opera oggetto della richiesta di autorizzazione. VALUTAZIONE DIRIGENTI I grand commis dello Stato possono essere licenziati ma solo se sono stati valutati negativamente per un incarico ricevuto. In alternativa all'uscita dalla Pa, il dirigente può chiedere il demansionamento a funzionario. Stop alle proroghe automatiche degli incarichi dirigenziali: dovranno essere giustificati da giudizio positivo. ARCHIVI PUBBLICI I dati e i servizi della pubblica amministrazione saranno accessibili direttamente, anche via web, a imprese e cittadini. Le risorse pubbliche potranno essere monitorate direttamente. NUMERO EMERGENZE Stop a 113, 118 e 115. Ci sarà un unico numero per le emergenze, il 112, e sarà o stesso in tutta Europa. Prevista l'istituzione di centrali regionali in grado di smistare le chiamate ai servizi interessati. PRA E LIBRETTO UNICO AUTO Il Pubblico registro automobilistico, oggi gestito dall'AcI, passa al ministero Infrastrutture e Trasporti, a cui fa già capo la Motorizzazione. Si va verso un'unica banca dati per la circolazione e la proprietà, con un solo libretto. Stop, quindi, al certificato di proprietà. CORPO FORESTALE Nell'ambito della riorganizzazione dell'amministrazione, è prevista la fusione in un'altra forza di polizia. Multe e bollette. Sarà più facile effettuare i pagamenti: potranno essere fatti entro i 50 euro attraverso l'addebito sul conto telefonico, anche tramite sms. WI-FI NEGLI UFFICI PUBBLICI Diventano obbligatori, dalle scuole alle biblioteche, fino agli sportelli aperti al pubblico. E dopo la chiusura degli uffici le reti wifi diventano hotspot al servizio dei cittadini. CARTA D'IDENTITÀ DIGITALE Ogni cittadino avrà una sua identità digitale per comunicare con lo Stato.

Foto: Ministro Madia guida la Pubblica amministrazione

COMMERCIALISTI

Avviso bonario a chi tarda con il pagamento dei contributi

Migliorini

a pag. 34 Arriva l'avviso bonario per i dottori commercialisti in ritardo nel pagamento dei contributi previdenziali. Ai professionisti in ritardo con i pagamenti, ma intenzionati a sanare la loro posizione sarà offerta da parte della Cassa nazionale previdenza e assistenza, la possibilità di mettersi in regola con una sanzione minima commisurata al ritardo. Una strada a metà tra la regolarizzazione spontanea e l'applicazione per intero del sistema sanzionatorio. Il tutto, a partire dalla prossima scadenza prevista per la metà di novembre. Non solo. Sempre in tema di versamenti, prorogata fino al 2018 la possibilità di usufruire della rateazione per il versamento delle eccedenze del contributivo integrativo. Queste le misure messe in campo con due delibere ad hoc dalla Cnpadc tra giugno e luglio del 2014 e che solo il mese scorso hanno ottenuto il via libera definitivo dal ministero dell'economia e delle finanze per essere, poi, pubblicate in G.U. n. 179 di ieri. Regolarizzazione. Aumentano le opzioni a disposizione dei dottori commercialisti per sanare la posizione contributiva. Oltre alla regolarizzazione spontanea e alla tagliola delle sanzioni complete arriva la terza via che avrà la forma dell'avviso bonario. Misura nata e cresciuta intorno alle esigenze di quei professionisti che, pur essendo in ritardo con i pagamenti, avevano dimostrato la volontà di regolarizzare la loro posizione. Questi, infatti, in base alle regole fin ora vigenti all'interno della Cassa di previdenza, venivano sostanzialmente equiparati, a livello sanzionatorio, a quei soggetti che invece non avevano dimostrato alcuna intenzione di effettuare i versamenti. «Le regole in vigore», ha spiegato a ItaliaOggi il presidente dell'ente di previdenza, Renzo Guffanti, «avevano dato vita a un meccanismo distorto che abbiamo provato a correggere. Non era giusto, infatti, che fossero messi sullo stesso piano gli inadempienti totali (per i quali è prevista una sanzione proporzionale al ritardo e al versamento da effettuare) e coloro, invece, semplicemente in ritardo ma che spontaneamente avessero deciso di versare». Ecco quindi la soluzione ad hoc. «Con questo nuovo sistema», ha proseguito Guffanti, «i nostri iscritti avranno quattro opzioni a disposizione: versare il dovuto in modo regolare, regolarizzare in modo spontaneo, regolarizzare a seguito dell'avviso bonario con una sanzione minima e tempi di adempimento variabili a seconda delle fattispecie o andare incontro alle pesanti sanzioni previste per chi i versamenti non li effettua. Una misura», ha precisato Guffanti, «che abbiamo a lungo studiato con il Mef e strutturata per andare incontro alle esigenze degli iscritti». Rateazione. Sempre sul fronte versamenti è arrivata anche la proroga di tre anni della possibilità di usufruire di tre rate (31 marzo/30 giugno/30 settembre) per il versamento delle eccedenze del contributo integrativo. In origine, infatti, la possibilità era stata prevista solo per quest'anno. «La misura sarà in vigore fin al 2018 ed è, quindi, scongiurata l'ipotesi di un unico versamento entro il 15 dicembre», ha concluso Guffanti, «nella speranza che, nel mentre, la situazione economica migliori. Ci siamo battuti affinché la scadenza slittasse proprio perché abbiamo visto che la rateazione è stata uno strumento di aiuto ai nostri iscritti».

Foto: Renzo Guffanti

AGENZIA DELLE ENTRATE

Compensazioni, niente vincoli per le ritenute dei sostituti d'imposta

Rosati

a pag. 31 Niente limitazioni alla compensazione delle ritenute in eccesso e dei rimborsi da assistenza fiscale da parte del sostituto d'imposta: per il recupero di queste somme nel modello F24 non opera neppure la preclusione collegata all'esistenza di debiti erariali scaduti per oltre 1.500 euro. Lo ha chiarito l'Agenzia delle entrate con la risoluzione n. 73/E del 4 agosto 2015, fornendo ulteriori precisazioni in merito alle disposizioni dell'art. 15 del dlgs n. 175/2014, con le quali è stato previsto che il sostituto d'imposta procede al recupero delle ritenute versate in eccesso rispetto al dovuto, nonché dei rimborsi effettuati nei confronti del sostituto, mediante compensazione nel modello F24. In sostanza, con queste disposizioni è stato stabilito, a fini di trasparenza, che il recupero delle somme in questione deve transitare attraverso la delega unificata modello F24. In proposito, con la circolare n. 31 del 30 dicembre 2014 l'Agenzia delle entrate ha precisato che la particolare compensazione in esame non concorre al limite annuo di 700.000 euro per le compensazioni cosiddette «orizzontali» e che non sussiste l'obbligo, nel caso di compensazione di somme oltre 15.000 euro, di apposizione del visto di conformità (o della sottoscrizione alternativa) sulla dichiarazione. Era però rimasto il dubbio se si rendesse invece applicabile la preclusione generale introdotta, a decorrere dal 1° gennaio 2011, dall'art. 31 del dl n. 78/2010, secondo il quale la compensazione dei crediti di cui all'art. 17, comma 1, del dlgs n. 241/1997, relativi alle imposte erariali, è vietata finché non a concorrenza dell'importo dei debiti, di ammontare superiore a 1.500 euro, iscritti a ruolo per imposte erariali e relativi accessori, e per i quali è scaduto il termine di pagamento. A questo riguardo, nella risoluzione di ieri l'Agenzia ricorda che con circolare n. 13/2011 è stato chiarito che tale divieto riguarda esclusivamente la compensazione «orizzontale» (o «esterna»), e non quella «verticale» (o «interna») e che ne sono, in ogni caso, esclusi i contributi e le agevolazioni erogati a qualsiasi titolo sotto forma di credito d'imposta. Ciò posto, il predetto divieto in presenza di ruoli scaduti non si rende applicabile alle compensazioni effettuate dai sostituti d'imposta in base all'art. 15 del dlgs n. 175/2014, per le stesse ragioni per le quali non si rendono applicabili, come chiarito dalla circolare n. 31/2015, la soglia annua massima di 700.000 e l'obbligo del visto di conformità. © Riproduzione riservata

Foto: La risoluzione sul sito www.italiaoggi.it/documenti

Renzi dà una scossa alla p.a.

Licenziamenti più facili, ricambi generazionali, ruolo unico per i dirigenti statali, incarichi a termine per i manager pubblici, via i condannati per danno erariale
Cerisano

Licenziamenti più facili grazie alla riduzione dei tempi dei procedimenti disciplinari. Ricambio generazionale con taglio dell'orario di lavoro e degli stipendi degli statali in procinto di andare in pensione. Ruolo unico per i dirigenti statali. E per i manager pubblici, incarichi a termine (4 anni + 2). Via i condannati, anche in via non definitiva, per danno erariale. Lo prevede la riforma della p.a. approvata ieri in via definitiva dal Senato.

a pag. 26 Licenziamenti più facili grazie alla riduzione dei tempi dei procedimenti disciplinari. Ricambio generazionale grazie alla riduzione, su base volontaria, dell'orario di lavoro e degli stipendi degli statali in procinto di andare in pensione per favorire l'assunzione di nuovo personale. Ruolo unico per i dirigenti statali. Per i manager pubblici sono previsti incarichi a termine (4 anni+2) trascorsi i quali dovranno necessariamente partecipare alle procedure di avviso pubblico. I manager che restano senza incarico potranno chiedere di essere «retrocessi» al ruolo di funzionari. Oppure rimanere in disponibilità. Uno status che però non costituirà più l'anticamera del licenziamento, visto che per essere cancellati dal ruolo, oltre al prolungato periodo di inattività, sarà necessario aver riportato una valutazione negativa. Dovranno invece lasciare l'incarico i dirigenti condannati, anche in via non definitiva, dalla Corte conti per danno erariale. Con 145 voti a favore, 97 contrari e nessun astenuto la riforma della pubblica amministrazione targata Marianna Madia diventa legge. Il ddl delega è stato approvato in terza lettura dal senato, grazie anche all'atteggiamento responsabile delle opposizioni che non sono uscite dall'aula garantendo il numero legale. Per il governo si tratta di un tassello fondamentale per il riammodernamento della p.a.. Secondo le opposizioni, invece, gli effetti concreti a favore di cittadini e imprese sarebbero limitati, mentre il leit motiv del ddl sarebbe il rafforzamento dei poteri di palazzo Chigi a discapito delle altre articolazioni della p.a. centrale. Ora la palla passa ai decreti attuativi (se ne contano una quindicina) molti dei quali, assicurano alla Funzione pubblica, sono già in avanzata fase di elaborazione. E' il caso per esempio delle norme su silenzio assenso e conferenze dei servizi che dovrebbero velocizzare i tempi della burocrazia. Le p.a. avranno 30 giorni (elevabili a 90 se si tratta di amministrazioni preposte alla tutela ambientale, paesaggistica, della salute e dei beni culturali) per dare il proprio assenso, nulla osta o concerto a un provvedimento. In mancanza, il via libera si intenderà per acquisito. Tempi ridotti del 50% anche per i procedimenti relativi alle grandi opere. Entro 18 mesi però la p.a. potrà tornare sui propri passi revocando i provvedimenti, anche quelli frutto di silenzio-assenso. Tra le altre novità per i cittadini si segnala l'istituzione del numero unico europeo 112 per le emergenze, la cancellazione del Pubblico registro automobilistico (le cui funzioni passeranno alla Motorizzazione civile) e la possibilità di effettuare pagamenti alla p.a. in via digitale e elettronica, anche attraverso il telefonino. Il secondo step per l'attuazione della delega riguarderà le norme che puntano a snellire l'elefantiaco apparato della p.a. soprattutto nelle sue articolazioni territoriali. Dal taglio delle prefetture a quello delle camere di commercio (che si ridurranno da 105 a 60), dalla soppressione del Corpo Forestale dello stato (che dovrebbe conuire nei Carabinieri), alla razionalizzazione degli uffici pubblici (da realizzare accorpendo in immobili comuni le diverse amministrazioni dello stato sul territorio). Dulcis (si fa per dire) in fundo: riforma della dirigenza e del pubblico impiego. I dlgs sulle materie a più alto tasso di con ittualità con i sindacati saranno emanati per ultimi.

Sanzioni più stringenti tra le proposte di parere

Gloria Grigolon

Sottofatturazione come mezzo fraudolento, aggravanti da applicarsi a strategie omissive in materia di versamenti Iva e riferimenti più precisi per il compartecipe che commette reato nell'esercizio di consulenza fi scale. Sono questi alcuni dei punti toccati dal parere depositato alla camera dall'onorevole Donatella Ferranti, relatrice per l'atto di governo 183, relativo alla riforma del sistema sanzionatorio. Nel parere si rimarca l'irragionevolezza, già evidenziata dal viceministro all'economia Luigi Casero, che scaturisce dal conferire una temporaneità alle disposizioni sanzionatorie penali e amministrative, ritenendo quindi incongrua una delimitazione al 31/12/2017 per l'applicazione delle predette disposizioni. Tra le altre proposte messe in luce, trova spazio quella di includere la sottofatturazione tra i mezzi fraudolenti ai fini di frode fi scale (attualmente esclusa) e quella che chiede di riformulare le disposizioni che regolano il reato commesso da correo nell'esercizio di attività d'intermediazione fi scale. Infine, la questione delle omesse dichiarazioni, per le quali sarebbe opportuno venisse fatto un distinguo a seconda che si tratti di omesso versamento di ritenute certificate o di omesso versamento Iva. Non solo sanzioni: tra gli argomenti caldi attualmente in parlamento si torna a parlare della questione dei dirigenti, col nuovo spiraglio delle professionalità specializzate non dirigenziali a tempo determinato che andrebbero a coprire, a regime, il vuoto creatosi tra dirigenti (in numero ridotto) e funzionari. È questo quanto sostenuto dalla senatrice Maria Cecilia Guerra, relatrice al senato dell'atto di governo n. 181, la cui proposta di parere è stata approvata ieri con osservazioni. Questa si va a inquadrare in un'ottica più ampia rispetto a quanto disposto dal decreto enti locali, il quale prevede di istituire figure professionali provvisorie nell'attesa che i concorsi pubblici assegnino entro dicembre 2016 le circa 700 nuove cariche per delega previste dall'emendamento sulle agenzie fi scale. A regime, la nuova schiera di figure dirigenziali risulterà tuttavia ridotta rispetto alla situazione iniziale, cosa che potrebbe ingenerare la necessità di investire parte delle risorse derivate dai tagli in figure altamente specializzate interne all'agenzia, che assolvano alle funzioni specifiche per un periodo determinato di tempo.

DELEGA FISCALE/ IL PARERE DELLA COMMISSIONE FINANZE DELLA CAMERA SULLO SCHEMA DI DECRETO

Riscossione, rimborsi più alti per le spese di esecuzione p

Attualizzare, incrementandoli, gli importi per le spese di esecuzione, prevedendo l'ampliamento delle tipologie di atti per i quali i rimborsi possono essere richiesti, in relazione alle nuove attività richieste agli agenti della riscossione. Confermare la norma in base alla quale in caso di annullamento del ruolo, per effetto di provvedimento di sgravio, o in caso di inesigibilità, le spese per le procedure esecutive e per i diritti di notifica sono poste a carico degli enti. Ma anche più respiro ai debitori che sono decaduti dai piani di rateazione. Sono alcune delle richieste contenute nel parere licenziato ieri dalla VI commissione finanze della camera sull'atto di governo n. 185, lo schema di decreto legislativo recante misure per la semplificazione e razionalizzazione delle norme in materia di riscossione. Il parere, che costituisce una riformulazione di quello del relatore, il pd Paolo Petrini, chiede al governo di inserire una norma transitoria che consenta di mantenere fermo il precedente regime, limitatamente ai ruoli affidati agli agenti stessi prima del 1° gennaio 2016; ma anche forme di integrazione dei ricavi degli agenti della riscossione nel caso in cui non sia possibile garantirne l'equilibrio economico e finanziario nella fase di passaggio dal vecchio al nuovo sistema di remunerazione, fermo restando, per gli agenti stessi, l'obbligo di proseguire e intensificare i percorsi di efficientamento intrapresi. La commissione chiede anche all'esecutivo, in sede di approvazione definitiva del provvedimento, di valutare la possibilità di meglio graduare, anche sotto forma di rimborsi spese o di sanzioni, gli oneri posti a carico dei debitori soggetti a procedure di riscossione coattiva in relazione all'attività svolta dall'agente della riscossione, nonché l'opportunità di estendere la possibilità, per il contribuente, di chiedere un ulteriore piano di rateazione, nel caso di decadenza del primo piano di rateazione concesso, anche con riferimento ai piani di rateazione delle somme dovute a seguito di acquiescenza o di accertamento con adesione, limitatamente a quelli decaduti a partire dai 24 mesi precedenti l'entrata in vigore del decreto legislativo. Evasione e monitoraggio spese fiscali La commissione finanze ha anche dato il via libera all'atto di governo n. 182, vale a dire lo schema di decreto legislativo recante norme in materia di stima e monitoraggio dell'evasione fiscale e in materia di monitoraggio e riordino delle disposizioni in materia di erosione fiscale. Soddisfatto il commento di Mauro Maria Marino, presidente della commissione finanze e tesoro del senato, che spiega: «La periodicità annuale garantisce, all'interno del ciclo di bilancio, una revisione sistematica delle numerose agevolazioni fiscali vigenti, con l'obiettivo di una razionalizzazione, semplificazione e riduzione delle stesse. Si tratta di scelte squisitamente politiche che verranno compiute in necessario accordo fra governo e parlamento, per redistribuire diversamente le misure agevolative, e reperire risorse per ridurre la pressione complessiva su imprese e famiglie. Lo stesso obiettivo ha anche la stima annuale dello scostamento tra il gettito potenziale e gli effettivi incassi, in modo da calcolare gli effetti delle misure antievasive e destinare integralmente le risorse recuperate alla riduzione del prelievo». Marino sottolinea come la commissione suggerisca di sottoporre a ulteriori verifiche le singole agevolazioni trascorsi cinque anni. Tutte innovazioni alle quali, conclude, si dovrebbe dare il la con la prossima legge di stabilità.

Foto: I testi dei pareri sul sito www.italiaoggi.it/ documenti

CDP-BENI STABILI

Costamagna cede a Del Vecchio sei immobili per 126 milioni

Manuel Follis

(Follis a pagina 4) Si è conclusa ieri la prima operazione strutturata di cessione di immobili pubblici promossa dalla Cassa Depositi e Prestiti, un'operazione che era stata anticipata da MF-Milano Finanza il 24 giugno scorso. Le controllate Cdp Immobiliare e Cdpi Sgr hanno infatti siglato il contratto per la cessione di sei immobili situati nel Comune di Milano alla cordata costituita da Beni Stabili Siiq, dal fondo americano Varde e da Borio Mangiarotti (Famiglia De Albertis). Il prezzo della cessione è pari a 125,5 milioni, e ha consentito alla Cdp di realizzare una piccola plusvalenza. Al di là del valore della cessione, l'operazione è stata considerata da molti operatori di grande importanza per il mercato immobiliare italiano. La cessione rappresenta di fatto il primo contatto concreto tra la Cdp e il mondo degli investitori immobiliari e certifica la possibilità di portare a buon fine le operazioni, potendo davvero sfruttare la Cassa come acceleratore delle procedure quando le cessioni sono strutturate in base a criteri di mercato. I sei cespiti messi in vendita provengono infatti dalle alienazioni straordinarie (2013 e 2014) che hanno visto il Demanio e gli enti locali come venditori e la Cassa come acquirente. L'operazione finalizzata ieri dimostra che nel momento in cui la Cdp riesce ad avere in carico gli immobili statali a valori di mercato, la successiva vendita diventa appetibile per gli investitori, motivo per cui l'auspicio degli operatori del settore è che presto possano essere imbastite nuove operazioni legate al real estate. Nel dettaglio, oggetto di questa cessione sono stati: il complesso direzionale di via Principe Amedeo e l'edificio A di Palazzo Litta (di proprietà di Cdp Immobiliare), oltre all'edificio in Corso Italia, all'area di via Silva e agli edifici di Viale Montello e via Canonica, di proprietà del Fondo Investimenti per la Valorizzazione (Fiv), gestito da Cdpi Sgr. Il portafoglio comprende una serie di immobili da sviluppare e l'operazione è pertanto una delle più rilevanti per asset di questo tipo realizzata in Italia negli ultimi anni. Ma rappresenta anche per Cdp, come si legge nel comunicato della società, «un investimento condotto con logiche di mercato». Gli immobili sono stati acquisiti da enti pubblici nelle varie operazioni completate negli ultimi anni: l'operazione conferma quindi il ruolo del gruppo Cdp a supporto alla valorizzazione del patrimonio immobiliare pubblico. Il processo di cessione, nel quale le società venditrici sono state assistite per gli aspetti di natura legale dallo studio Chiomenti e per gli aspetti immobiliari e la gestione della procedura da Cbre, «è stato strutturato secondo le best practice utilizzate per operazioni analoghe, e ha coinvolto investitori internazionali e nazionali di elevato standing». Nel dettaglio, all'inizio sono stati invitati a partecipare alla gara circa 15 soggetti del settore, molti dei quali di standing internazionale. Nella fase successiva, quella riguardante la presentazione delle offerte non vincolanti, erano state selezionati circa 5-6 soggetti mentre alla fine, quando è iniziata la due diligence con le offerte vincolanti, erano rimasti in corsa tre gruppi: Beni Stabili, Cerberus e Angelo Gordon. Alla fine ha prevalso la società italiana, affiancata però dai capitali americani del fondo Varde. (riproduzione riservata)

Foto: L'anticipazione pubblicata su MF-Milano Finanza del 24 giugno L'anticipazione pubblicata su MF Milano Finanza p p p del 24 giugno Quotazioni, altre news e analisi su www.milanofinanza.it/cdp

TAVOLO CON LA UE

Padoan assicura: la bad bank è in dirittura d'arrivo

Francesca Gerosa

(Gerosa a pagina 3) L'Italia intende chiedere alla Commissione Europea di far leva nuovamente sulla clausola di flessibilità legata all'attuazione delle riforme strutturali e aumentare di conseguenza l'indebitamento netto. Lo ha chiarito ieri il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, durante un incontro con la stampa estera a Roma. La clausola sulla flessibilità ammette deviazioni dagli obiettivi di bilancio, purché il deficit resti entro il 3% del pil, se il ritmo di attuazione delle riforme è adeguato. Gli ultimi obiettivi ufficiali del governo risalgono ad aprile e indicano un disavanzo al 2,6% del pil quest'anno e all'1,8% il prossimo anno. Intanto i negoziati tra il governo italiano e la Commissione Ue per la creazione di un veicolo munito di garanzie pubbliche nel quale trasferire le sofferenze delle banche italiane sono entrati nella fase finale e dovrebbero portare nelle prossime settimane a una versione «light» della bad bank, sempre secondo quanto dichiarato dal ministro dell'Economia. Le sofferenze lorde del sistema bancario nazionale hanno toccato a maggio quota 193,7 miliardi, oltre il 10% degli impieghi, un livello mai visto negli ultimi 20 anni, mentre i crediti deteriorati complessivi sono stati superiori a 350 miliardi di euro. L'esecutivo ritiene che, aiutando le banche a smaltire questa zavorra, anche l'offerta di credito a famiglie e imprese dovrebbe aumentare, sostenendo la ripresa. Per gli analisti una bad bank sarebbe utile soprattutto al settore delle banche popolari, in parallelo al processo di aggregazione, e una migliore gestione dello stock di crediti problematici potrebbe portare, nel migliore dei casi, un beneficio ulteriore del 12% sull'utile (+2% di rote). «I discorsi vanno avanti», ha spiegato Padoan. «A Bruxelles le ferie cominciano prima e quindi gli uffici sono chiusi ma il dialogo è nella fase finale e stiamo valutando aspetti tecnici di versioni light di bad bank». Una definizione, quella del ministro, che dovrebbe indicare il coinvolgimento dello Stato nel veicolo solo tramite l'apposizione di garanzie e non anche con un intervento diretto nel capitale. Il ministro ha assicurato anche che non c'è alcun rallentamento dello sforzo riformatore del governo e che quando tutto sarà completato l'Italia sarà un Paese molto diverso da quello di due-tre anni fa. Non si è infatti mai smesso di fare la spending review e il governo è al lavoro sul taglio delle tasse sulla casa, su nuove riduzioni fiscali a vantaggio delle imprese e su misure relative al sistema pensionistico. La decisione sulle tasse, ha precisato Padoan, va naturalmente presa nel quadro complessivo della legge di Stabilità. Lo scorso mese il presidente del Consiglio Matteo Renzi ha annunciato di voler tagliare le tasse di 50 miliardi in cinque anni, compreso quanto già fatto finora. Il primo passo è eliminare dal 2016 la Tasi sulla prima casa (3,5 miliardi), l'Imu sui fabbricati rurali e sui cosiddetti imbullonati, ossia i macchinari fissi (1,5 miliardi). Intanto, ha proseguito Padoan, i Paesi della zona euro devono ora affrontare un passo importante: come avere un'Unione non solo che produca stabilità ma anche crescita. È infatti inutile nascondere che la crisi greca ha posto la questione dell'uscita di un Paese dall'euro e ciò ha riportato il tema del rafforzamento monetario, che sarà al centro del dibattito europeo per i prossimi due anni se non di più, ha concluso il ministro dell'Economia. (riproduzione riservata)

Foto: Quotazioni, altre news e analisi su www.milanofinanza.it/italia Pier Carlo Padoan

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

2 articoli

ROMA

Intervista al sindaco di Roma

Marino: sbloccati i fondi, oggi partono i lavori per il Giubileo

Fabio Martini

A PAGINA 7 Dopo tre mesi di gelo, il sindaco di Roma Ignazio Marino è entrato a palazzo Chigi e, come per un incantesimo si è trovato accolto con tutti gli onori, il preannuncio di una svolta sul Giubileo, come lui stesso spiega in questa intervista a "La Stampa". Racconta il sindaco: «Nel primo pomeriggio, assieme agli assessori, Causi e Pucci, ci stavamo indirizzando come sempre verso l'ufficio del sottosegretario alla presidenza De Vincenti, quando ci hanno detto che l'incontro era stato spostato alla Sala Verde». E lì, il sindaco si è inaspettatamente trovato davanti il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan, il segretario generale di palazzo Chigi Paolo Aquilanti, il Ragionier generale dello Stato Daniele Franco, il sottosegretario Claudio De Vincenti, il prefetto di Roma Franco Gabrielli e successivamente anche il presidente della Regione Lazio Nicola Zingaretti. Dopo tanta attesa, vi hanno detto che con gli investimenti per il Giubileo si può partire? Entro la settimana? «Si parte prima, si parte oggi. Davanti al piano di rientro che il Comune ha rispettato, il Mef ci ha informato che sono stati sbloccati 50 milioni dal piano di gestione del debito storico di Roma, fondi che vanno ad aggiungersi agli altri 150 di cui avevamo già disponibilità e questo significa che da questa mattina il Campidoglio è pronto ad investire per le opere del Giubileo secondo un dettagliato piano di opere infrastrutturali, di manutenzione urbana». In soldoni? «Siamo pronti ad investire subito sulle prime opere: rotatorie, collegamenti tra le basiliche, percorsi per le bici sul Grab, percorsi a piedi. Mentre nel Giubileo del 2000 il Vaticano chiese che i pellegrini potessero arrivare con i pullman il più vicino possibile a San Pietro, papa Francesco ha chiesto che i pellegrini arrivino a piedi e dunque realizzeremo punti di approdo che consentiranno di percorrere a piedi gli ultimi due chilometri». Nel 2000 il governo varò l'apposita Agenzia addirittura nel 1995. Stavolta mancano 123 giorni al Giubileo: un governo "riflessivo"? «Non ho nessun commento da fare su questo. Negli incontri che abbiamo avuto col governo, in particolare nell'ultimo, abbiamo riscontrato una attenzione straordinaria. Per noi è stata una sorpresa molto positiva una presenza così proattiva del ministro Padoan e il fatto che diverse volte nella riunione sia stata ripetuta la frase: nelle prossime ore potrete avere disponibilità a spendere i fondi. E così è stato: nel corso della notte il Campidoglio ha ricevuto la lettera firmata al ministro dell'Economia». Dissipato il sospetto di una gestione personalistica dei fondi, quasi che a palazzo Chigi si coltivasse la tentazione di prendersi gli onori per un Giubileo di successo? «Non avevo dubbi che davanti a noi si presentasse l'impegno del governo si sarebbe materializzato, per effetto di un interesse e se già espresso con chiarezza dal presidente del Consiglio. Non ho mai dubitato sul fatto che, grazie alla capacità organizzativa del Comune di Roma e del governo italiano, riusciremo ad essere all'altezza delle attese dei quasi tre miliardi di persone che nel corso nell'Anno santo ci seguiranno per televisione e degli oltre 30 milioni di pellegrini che sono previsti a Roma». Sarete voi a gestire le opere infrastrutturali o avrete un "tutore"? «Assolutamente no. È stato detto con molta chiarezza che la stazione appaltante è il sindaco di Roma. A noi spetta l'accoglienza e la viabilità. Alla Regione la sanità, alla prefettura la sicurezza». Non ci sarà un commissario straordinario, ma almeno un coordinatore tra enti diversi? «Non se ne è discusso. Si è parlato di provvedimenti diversi per le aree strategiche. Il prefetto Gabrielli, col consueto rigore, ha spiegato quali saranno le sue competenze sull'ordine pubblico e ci ha anche dato una bella notizia: al termine dell'Expo mi gli agenti saranno spostati a Roma. E su iniziativa della Regione sarà attivato un 112 per qualsiasi emergenza» In questi tre mesi non ha avuto la sensazione che il premier volesse aiutarla a cadere? «In medicina aiutiamo il paziente a rialzarsi non a cadere! La verità è che il governo ha dimostrato

una volontà forte e piena di collaborazione».

Opere pedonali e piste ciclabili n Ancora il sindaco: «Per fare quanto chiesto dal papa realizzeremo punti di approdo che consentiranno ai pellegrini che arriveranno di percorrere a piedi gli ultimi due chilometri» n Conclude Marino: «Non ho mai dubitato sul fatto che, grazie alla capacità organizzativa del Comune di Roma e del governo italiano, riusciremo ad essere all'altezza delle attese mondiali» n Il sindaco Marino spiega il programma di interventi: «Siamo pronti ad investire subito sulle prime opere: rotatorie, collegamenti tra le basiliche, percorsi per le bici sul Gra, percorsi a piedi» n Aggiunge: «Mentre nel Giubileo del 2000 il Vaticano chiese che i pellegrini potessero arrivare con i pullman il più vicino possibile a San Pietro, papa Francesco ha chiesto che i pellegrini arrivino a piedi»

123 giorni Che mancano all'apertura della Porta Santa, ma il sindaco è convinto di completare le opere

Al Comune spetta accoglienza e viabilità. Alla Regione la sanità, alla prefettura la sicurezza

Papa Francesco ha chiesto che i pellegrini arrivino a piedi, realizzeremo punti di approdo che consentiranno di percorrere a piedi gli ultimi due chilometri

Ignazio Marino Sindaco di Roma

Foto: ALESSANDRO SERRANO'/AGF Il tracciato sospeso dell'Anello Ferroviario è tra le opere che saranno ripristinate in occasione del Giubileo Sicurezza Al termine dell'Expo migliaia di agenti saranno spostati a Roma. E sarà attivato un 112 per qualsiasi emergenza

Le conseguenze per il territorio

Camere di Commercio dimezzate

maurizio tropeano

Quel che è certo è che le Prefetture del Piemonte subiranno una sforbiciata netta anche se ad oggi non si conosce dove colpiranno i tagli. Le Camere del Commercio del Piemonte, invece, saranno sostanzialmente dimezzate anche se viene riconosciuta la «specificità» di quella del Verbano-Cusio-Ossola. Ecco le prime conseguenze dell'approvazione da parte del Senato della legge di riforma della Pubblica amministrazione. Riforma che non avrà un'incidenza diretta sul piano di riorganizzazione delle società partecipate portato avanti dalla Regione. Il destino delle società partecipate che gestiscono servizi pubblici, cioè acqua, luce, gas, rifiuti e trasporti sarà scritto nei decreti attuativi. Quelle controllate dal Comune di Torino, però, non corrono rischi «perché - come spiega l'assessore Giuliana Tedesco - i bilanci di Smat, Gtt, Iren e Amiat sono tutti positivi». Il sistema camerale

Paolo Bertolino è il direttore di Unioncamere Piemonte e spiega che le novità introdotte dal parlamento hanno permesso di «salvare» la Camera della provincia di Cuneo. La legge, poi, riconosce una specificità del Verbano come «area transfontaliera di montagna». Questo però non dovrebbe impedire di unificare una serie di servizi con le Camere di commercio di Vercelli, Biella e Novara. Asti e Alessandria saranno unificate mentre Torino continuerà a garantire i servizi della città metropolitana. Multiutility ok

Le società di gestione dei servizi pubblici controllate o partecipate dal comune di Torino avrebbero superato indenni anche i vincoli della riforma prima che venisse emendata. Nel vecchio testo era stabilito infatti lo scioglimento di quelle con un bilancio in rosso per due anni consecutivi. Tedesco elenca, orgogliosa, il segno più presente nei conti di Smat (48 milioni), Amiat (11) e Gtt (1). Anche Iren è positiva (15 milioni da condividere con il comune di Genova) e ha chiuso in modo positivo anche Fct (più 28,4 milioni) la Finanziaria della città. Unica criticità è il Caat, il centro-agroalimentare, che ha un rosso di 700 mila euro ridotto con le riserve a 250 mila «ma abbiamo imposto un piano industriale che prevede il raggiungimento dell'utile nel bilancio del 2016. La galassia regionale

La regione Piemonte ha un totale di 66 partecipate, 32 società hanno chiuso il bilancio consuntivo 2014 con un segno positivo. Le altre no, tanto che l'assessore Giuseppina De Santis ha continuato e messo a punto un piano di riorganizzazione avviato negli anni passati e che ha messo in liquidazione 7 società, ha previsto la cessione di altre 6 e ha previsto un piano di ristrutturazioni che investe altri 11 enti, due dei quali (Enviroment Park e Tecnogrande) che accumulano riportato risultati negativi negli ultimi due bilanci approvati.

Il cuore di questa riorganizzazione sarà la fusione tra le due finanziarie regionali. FinPiemonte e FinPiemonte partecipazioni. Quest'ultima è la holding che ha in cassa le azioni delle società partecipate della regione. Per questo motivo negli ultimi tre anni ha accumulato perdite: 8 milioni nel 2012; 15,5 l'anno dopo e 16,7 l'anno scorso. Nei giorni scorsi la Regione ha ceduto le sue partecipazioni nella società Terme di Acqui e approvato l'apertura al mercato del Csi, il consorzio per il sistema informatico.